SCELTA
DI
LETTERE EDIFICANTI
SCRITTE DALLE MISSIONI STRANIERE
PRECEDUTA
DA QUADRI GEOGRAFICI
STORICI, POLITICI, RELIGIOSI E LETTERARI
DE' PAESI DI MISSIONE
Accresciuta
DI UN RAGGUAGLIO STORICO
SULLE MISSIONI STRANIERE
DI
NUOVE LETTERE EDIFICANTI
ED ALTRI SCELTI PEZZI

TRADUZIONE DALL'ORIGINALE FRANCESE

TOMO DECIMOTERZO

MILANO, 1828
PRESSO RANIERI FANFANI
Tipografo e Calcografo, nella Contrada de' Borsinari, n.° 1027.

Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/sceltadiletteree13mont

MISSIONI DELL' AMERICA

GUIANA (SEGUITO)

PERÙ, CHILI

Die 8 August. 1828. Admittitur *Joseph Branca* Theol. Metropolitanæ pro Eminentissimo et Reverendissimo D. D. Card. Archiep. Mediolani.

SCELTA
DI
LETTERE EDIFICANTI
SCRITTE DALLE MISSIONI STRANIERE
PRECEDUTA
DA QUADRI DE' PAESI DI MISSIONE

MISSIONI DELLA GUIANA
(SEGUITO)

LETTERA DEL PADRE FAUQUE
MISSIONARIO DELLA COMPAGNIA DI GESÙ
AL PADRE DELLA NEUVILLE

Ouyapoc, alli 20 settembre 1736.

Io già vi scrissi, mio reverendo padre, in più lettere, il viaggio ch'io far voleva verso i *Palikour;* ma alcuni impreveduti impacci, e frequenti accessi di una strana e ostinata febbre, mi obbligarono a differirlo sino al mese di settembre dell'anno 1735. Il dì 15 adunque di quel mese m'imbarcai in un piccolo *couillara*, in un tronco cioè d'albero scavato, una delle cui estremità termina

in punta. Discesi il fiume d' *Ouyapoc* in questa specie di canoa, capace soltanto per cinque o sei persone, ed approfittai della marea per entrar nel fiume di *Couripi*, che risalimmo finchè alto rimase il mare. Si gettò l'áncora allora, ma essendo impraticabili le sponde del fiume verso la sua imboccatura, dovetti passar la notte nella mia canoa; appena cominciò il mare a salire, si diè volta, e verso le sette ore del mattino, lasciammo alla nostra destra il fiume di *Couripi*, per entrare in quello di *Ouassa*. Verso il mezzodì, trovai l' imboccatura del *Roucaoua*, che del pari si lasciò alla destra, col pensiero di entrarvi al mio ritorno; e più quasi non essendovi marea, più non dovemmo ancorarci; ma sorpresi dalla notte imprima di poter giugnere ad alcuna abitazione, fu d' uopo passarla ancora nella nostra piccola canoa, non senza grave incomodo, siccome voi ben potete immaginarvi.

Fra le tre e quattr'ore del mattino vedemmo del fuoco in su una delle sponde del fiume. Erano alcuni Indiani che colà campeggiavano, di ritorno da' loro congiunti, stabiliti vicino ad un gran seno (piccolo fiume), chiamato *Tapamourou*, del quale più innanzi parlerò. Dopo un breve ragionamento seco loro, continuai il mio cammino, non senza maraviglia non avendo veduto in tutto quel dì alcuna abitazione di selvaggi, mentre io non ignorava ch' eranvene molte sparse qua e là; ma, oltre a che i miei conduttori ignoravano la via, mi saria stato impossibile il penetrarvi, poichè quasi asciutte erano le paludi ch'è mestieri traversare; ed avvicinandosi la notte,

. . . . assistettero alla santa azione con una modestia e con un' attenzione che mi rallegrarono.

assai io temeva di doverla passare di bel nuovo nella mia canoa; ma per fortuna vedemmo due pescatori indiani, e dato di forza ne' remi, alla lor volta ci avviammo; essi però credendoci avventurieri di boschi, fuggirono a tutto potere, e ben a stento si raggiunsero. Finalmente li raggiugnemmo, e fu dolce la loro sorpresa ritrovando in me la tenerezza di un padre. Nè fu minore in me il piacere del loro incontro, quando mi dissero specialmente che poco lontana era la loro dimora, ove mi condussero, e il dimane, festa dell'Immacolata Concezione della Santissima Vergine, ebbi il contento di offrirvi il santo sacrificio della messa.

Appena l'alba del dì cominciava ad apparire, innalzai il mio *altare*, di fuor dalla casa, affinchè da ogni lato io fossi veduto a celebrare i *santi misterj;* nuova cosa per que' popoli, particolarmente per le donne e pe' fanciulli, che non erano giammai esciti dal loro paese; ed infatti si collocarono essi in modo che tutte videro le cerimonie, ed assistettero alla santa azione con una modestia e con un'attenzione che mi rallegrarono. Da colà io me ne andai dal mio *banaré*, nome che fra gl' Indiani si dà a coloro co' quali si stringono nodi di amicizia, e a cui si fanno e da cui ricevonsi de' doni. Caldamente ei mi pregò di rimanere il resto del dì, ma non potei aderire al suo desiderio, essendo pensier mio di visitare il *capitano* di tutta la nazione, al quale il signor di Roses, cavaliere di san Luigi, e comandante pel re in quel luogo, diè, or son forse due anni, un *diploma* col *bastone del comando*, che è una canna di

giunco, adorna di un pomo di argento colle armi di Francia, e che si dà, in nome del re, a' capitani de' selvaggi. *Yaucara* (nome del capitano) è, io credo, il più vecchio di tutti i *Palikour*. Più volte io lo aveva veduto a *Ouyapoc*, e gli aveva promesso una mia visita; ei mi parve contento nel vedermi, e nulla dimenticò per ristorarmi di tutte le mie fatiche de' precedenti dì; pronti accorsero a' suoi comandi i suoi *poitos*, cioè i servi, e le donne specialmente che hanno cura delle domestiche cose.

Dopo i primi complimenti, entrai subitamente in grave materia, e gli dissi che pensavamo efficacemente a stabilirci fra loro, onde procurar loro la felicità di essere cristiani. Successivamente i motivi gli esposi, sia naturali che umani, i quali mi parvero i più opportuni a far impressione sul suo animo. Non dimenticai la protezione che avrebbe ottenuto contra le vessazioni di chi va a mercanteggiare nelle sue contrade; poichè io non ignorava i motivi di malcontento ch' egli aveva su questo articolo, e che assai gli stavano a cuore. Ma non intendendo troppo bene la lingua *galibi* da me parlata, mi rispose che chiamerebbe un interprete per ispiegarmi i suoi veri sentimenti. L'interprete giunse il dimane, e dopo una breve ripetizione di quanto io aveva detto la vigilia, mi rispose che la sua nazione saria ben contenta di aver de' missionarj, che giugnere non potevano sì prestamente quanto il desiderava. Allora pensammo ove stabilire la missione, ma non avend' io ancor veduto i fiumi di *Roucaoua* e di *Tapamourou*, giudicar non poteva qual terreno

meritasse la preferenza. Ora che gli ho trascorsi, credo essere il miglior partito lo stabilirsi con *Youcara*, finchè si ritrovi un luogo più opportuno. La sua dimora è quasi alla sorgente dell' *Ouassa*, donde entrar si può in un giorno nel *Cachipour*, per la comunicazione di un piccolo *seno*; e credo eziandio che vi saranno colà assai meno *maques*, insetto simile quasi alle zenzare, ma assai più grosso e i cui piedi sono bianchi all'estremità. Questo vantaggio merita, io vi assicuro, qualche attenzione, poichè non vi potreste immaginare quanto questa specie di insetto è incomoda in alcune stagioni dell' anno, ed avvene talvolta in sì gran copia, che per mangiare è d'uopo ritirarsi in qualche nascosto luogo, o mangiar camminando, ed è ciò che impraticabile rende questo paese agli Europei. Alcuni Indiani, per difendersi da simili importuni insetti, ergono delle case nel mezzo delle acque delle paludi assai lontane dalla terra, ove questi piccoli animali, non ritrovando nè alberi, nè erbe ne' dintorni per riposarsi, non penetrano almeno in sì gran numero. La maggior parte di questi selvaggi dormono nella loro *tocaye*, che è una casa nascosta ne' boschi, simile ad una ghiacciaja, ove non vanno che verso le otto ore della sera, e senza strepito, per timore di essere inseguiti dagl'insetti, poichè il loro instinto li conduce ove avvi del fuoco, e dove odono dello strepito. Io non ebbi mai il coraggio di dormirvi, per timore di rimanere soffocato; di leggieri voi giudicherete quanto esser deve il calore di una stanza ermeticamente chiusa, nella quale per un' intera notte respirano trenta o quaranta Indiani.

Il giovedì e il venerdì rimasi con *Youcara*. I nostri Indiani sono naturalmente curiosi di visitare le bagaglie degli stranieri, senza però toccarvi mai. Il nostro capitano, avendo visitato il paniere in cui si trovavano i miei pochi effetti, mi chiese ciò che conteneva un'ampolla piena d'*acqua benedetta;* io gli risposi che con quell'acqua i cristiani discacciavano il demonio, sanavano gl'infermi, ecc. Mi pregò di bagnarne alcuni fanciulli, che da lungo tempo languivano nella sua casa; il feci in fatti, segnandoli in fronte colla croce. Dio ne fu glorificato; poichè seppi pochi giorni dopo, che avevano riacquistato la salute. Ritrovai nel capitano favorevolissime disposizioni pel cristianesimo, e il sollecitai di abbracciarlo: nell'accommiatarmi, convenni seco, di raggiugnermi fra tre dì all'imboccatura del *Tapamourou*, ov'io andava, e che mi avrebbe affidato due giovani indiani, scelti da me fra' suoi, per condurli a *Kaurou*, ad apparare di chirurgia. Ei non mancò di colà condursi; ma non avendomivi trovato, poichè alcune circostanze mi vietarono lo andarvi nel momento indicato, una croce ei piantò su una delle sponde del *seno*, per darmi una prova della sua venuta; quindi partì. Per buona sorte avendo gl'Indiani del mio seguito sonato la tromba, ei giudicò ch'io non era lungi, e fermossi per aspettarmi. Io vi confesso, mio reverendo padre, che grande fu la mia maraviglia quando il segno vidi della nostra redenzione sulle sponde innalzato di quel piccolo fiume, ove tre dì innanzi nulla io aveva scorto, e a stento credere poteva che fosse opera di un selvaggio. Ei mi disse che

vide far ciò altre volte da alcuni Francesi, ne' viaggi da lui fatti seco loro, e grandemente il lodai di avere imitato questo tratto della loro pietà.

Per ritornare al *Tapamourou*, io non potei arrivare alle case degl'Indiani che assai oltre nella notte del sabato alla domenica, sebbene io sperassi di arrivarvi in pieno dì. La causa principale di questo ritardo fu che il letto ritrovammo di quel piccolo fiume tutto coperto di erbe, e di una specie di canne sulle quali era d'uopo spignerci oltre a forza di *tacare*, che è una pertica forcuta, che suolsi usare a guisa di rampone; maniera di navigare assai faticosa e lenta. Ma ne' fiumi poco frequentati spesso s'incontra un simile inconveniente, poichè unendosi i macchioni delle due sponde, formano una specie di barriera che ferma tutto ciò che l'acqua seco strascina; e talvolta si fanno intere leghe su queste mobili e fiorite praterie. Io temeva di dover passare la notte nella canoa, ove non eravamo gran fatto sicuri da' coccodrilli che ci circondavano. Pieni ne sono que' fiumi, ed è ciò che particolarmente contribuisce a formar l'impaccio ond'io vengo di parlarvi; poichè questi animali, eccessivamente voraci, nell'inseguire i piccoli pesci de' quali si nutrono, strappano molti giunchi, che giù correndo colla corrente, s'intralciano gli uni cogli altri, e coprono tutta la superficie dell'acqua. Nel timore in cui mi trovava, di tempo in tempo faceva dar fiato alle trombe, per avvisare i selvaggi di venire alla volta nostra; ma la lor cortesia non giugne tant'oltre, e paghi furono di recarci del fuoco quando scendemmo dalla

nostra canoa. Di buon cuore benedii il Signore nel vedermi finalmente a terra; ma io non era ancor giunto al termine delle mie pene; poichè dopo aver fatto forse cento passi, trovammo una gran palude che fu d' uopo traversare. Sogliono gl' Indiani porre su gli stagni de' tronchi d'alberi l'uno all'altro uniti, e che formano una specie di ponte, sul quale essi corrono al par delle scimmie. Io volli imitarli; ma, o fosse il mio calzamento men flessibile de' piedi della mia guida, che con un tizzone di fuoco mi rischiarava il cammino, o non fossi snello al par di lui, caddi al secondo passo che feci, ed ancor non so intendere come non mi si ruppero le costole, poichè diedi sì duro colpo al lato sinistro, che per più mesi ne provai vivo dolore. Allora mi appigliai al partito di camminar nella palude, col pericolo di essere morsicato da' serpenti, e giunsi finalmente al ricovero, senz' altro accidente che di essere ben bagnato.

Una vasta casa ritrovai colà; ma essendo circondata da paludi, e da terre coperte d'acqua, e non ancor trascorso il tempo de' *maques*, tutti gli abitanti del luogo, ed anco i miei compagni, mi abbandonarono e ritiraronsi nella *tocaye*. Io vi confesso, mio reverendo padre, che in quella intera notte, veggendomi solo, fui assalito da spaventosi pensieri, malgrado tutti i motivi di confidenza in Dio ch' io non cessava di richiamarmi all' animo. Se qualche selvaggio, a me stesso diceva, per toglierti il poco che tu hai, or qui venisse ad ucciderti! se qualche tigre, o qualche coccodrillo ti divorasse! Poichè, quali orrori non inspirano le tenebre di una notte oscura,

specialmente in un barbaro paese? L'aurora finalmente venne a calmare le mie inquietudini, e, dopo aver celebrato il santo sacrificio della messa, andai a visitare qualche abitazione de' dintorni. Entrai in un'alta belletta, che nella lingua *galibi* chiamasi *soura;* e mentre io ragionava con alcuni selvaggi, fui colto ad un tratto da un odor cadaveroso, e manifestandone la mia sorpresa, mi si disse, che erano state disotterrate le ossa di un morto per trasportarle in un'altra contrada, e vidi nello stesso tempo una specie di urna che racchiudeva il deposito. Mi risovvenni allora di aver qui veduto, or son tre o quattro anni, due *Palikour*, venuti a ricercare le ossa di uno de' loro parenti, e non avendo allora chiesto lor cosa alcuna di tal pratica, il feci in questa occasione, e que' selvaggi mi risposero che la lor nazione soleva trasportare le *ossa de' morti* nel luogo della loro nascita, considerato siccome la loro sola e vera patria. Quest'uso è perfettamente conforme alla condotta di Giuseppe col padre suo Giacobbe; e dir vi deggio, così di fuga, che molte usanze del popolo ebreo noi osserviamo fra questi popoli, le quali inducono a credere ch'essi ne discendono.

Continuando le mie gite nella mia canoa, ritrovai due case di *Carunarious*, Indiani che ancor più degli altri sono privi di ogni cosa, manco avendo piantagioni di tabacco o di zucchero, nè di altro nudrendosi che di granelli delle piante e degli arbori, o di pesce. La cassava, che è una specie di focaccia fatta colla radice del manioco, e la solita bevanda de' selvaggi, fatta colla stessa radice, formano il più squisito lor banchetto; e

quando apprestare il vogliono, portano i loro pesci a' *Palikour*, scambiandoli col manioco. I *Palikour* acquistarono su loro sì fatto potere, che quasi li condussero a schiavitù, obbligandoli a far le loro tettoje, le loro canoe, a pescare per loro, ecc.; spesso anco tolgono loro il poco commercio che fanno co' Francesi. Ciò che ha di singolare questa nazione, si è che tutti quelli quasi che la compongono, uomini e donne, sono coperti d'una specie di *lebbra*, cioè, il loro epidermide non è che una serpigine farinacea, che si stacca a guisa di squame. Io vi confesso che nulla si può vedere di più orribile, nè di più schifoso. Trovasi fra i *Palikour* un'altra nazione di questa specie, chiamata *Mayeti*, pe' quali forse saremo costretti di edificare una chiesa particolare, poichè la loro lebbra, che di tempo in tempo cola, sparge un sì spiacevole puzzo, che gli altri Indiani non vi si possono abituare. Ma le anime che stanno in sì bruttissimi corpi, sono pur redente dal preziosissimo sangue di Gesù Cristo, e meritano per ciò tutte le nostre cure. Preghiamo il Signore che riempia del suo spirito quelli che saranno adoperati alla lor conversione.

Escii il lunedì da *Tapamourou*, e passai la notte in un boschetto su una delle sponde dell'*Ouassa*, ove dovetti trattenermi anco la notte del dimane, poichè essendomi inoltrato fin nel mezzo di un seno che conduceva ad altre abitazioni, ad un tratto l'acqua mancò e fui costretto dar volta. Il mercoledì arrivai in casa un Indiano nomato *Coumarouma*, che mi aveva invitato, ed anco offerto un luogo per istabilirvi una missione; ma non è opportuno al par dell'altro dell'*Ouassa* ond'io

parlai. Venne quest' Indiano alcuna volta a *Kourou*, e testimonio della carità de' missionarj pe' loro neofiti, lungo tempo meco ragionò su i mezzi necessarj per formare appo loro uno stabilimento. Io gli dissi, fra l'altre cose, che i *pyayes*, i quali sono una specie d'incantatori e di maghi, erano del tutto banditi dalla missione del padre Lombard, ove un solo erami noto che godesse fama di esserlo; glielo nomai; egli il conosceva; e sapendo essere egli cieco d'un occhio: « E che! mi disse, un tale è *pyaye?* e in qual modo ei veder può il demonio, se non ha che un occhio? » Questa facezia mi piacque, poichè mi confermò ciò ch'io già sapeva, che i *Palikour* cioè non amano punto questa sorta di cerretani; ed infatti li dannano tutti a morte, e non avvi gran tempo che alcune donne uccisero uno della nazione de' *Camnarious*, perchè dubitarono che esercitare volesse su loro l'arte sua magica. Il giovedì pernottai all'imboccatura del *Roucaoua*, sperando di giugnere il dimane per tempo a qualche abitazione di selvaggi; ma m'ingannai e dovetti passar la notte a ciel sereno. Non potendo però risolvermi a dormir nella canoa, si pose piede a terra, e sospendemmo alla meglio le nostre amache (letti portatili) fra i giunchi e i buscioni; il dimane, sabato, dopo aver navigato tutta la mane con molta pena e fatica, si scoprì finalmente una tettoja di legno, e, poco dopo, alcune case di selvaggi, molti de' quali io aveva conosciuto al forte, e mi accolsero con ogni benevolenza. Il dimane celebrai la messa, e fu gran motivo di gioja, particolarmente per le donne, pe' giovani, e per tutti quelli che mai non avevano veduto a celebrare i nostri santi misterj, che

brevemente lor dispiegai in un discorso sulla necessità di abbracciare la fede per entrar nella via della salute. Nel resto del giorno e nel vegnente lunedì scorsi varie abitazioni sparse dall'una e dall'altra parte, e vi ritrovai un *disertore* di una missione portoghese posta sulle sponde del fiume delle Amazzoni, stabilito colà con tutta la sua famiglia. Il buon uomo mi accolse in modo oltre ogni credere cortese, dal che mi avvidi che i Portoghesi hanno cura d'incivilire i selvaggi che ragunano; appena ei di me si accorse, che venne alla volta mia, con in mano una piccola verga colla quale egli scuoteva la rugiada dall'erbe che circondavano il sentiero donde io passava, non volendo, mi disse poscia, che a sua cagione guasti fossero i miei panni.

Il martedì ritornai indietro, e andai ove dimorano i selvaggi ch'io non aveva veduto entrando nel fiume di *Roucaoua*. Dappoi che mi ritrovo in questo paese, e che vivo co' selvaggi, mai non ne vidi di sì malconci, e in sì sucide abitazioni; e però, il dimane, appena detta la messa, partimmo verso l'imboccatura del *Couripi*. Sebbene non vi sieno Indiani stabiliti su questo fiume, io avrei ben voluto avere il tempo di salir verso la sua sorgente, avendo udito che avvi colà una vasta montagna chiamata *Oucaillari*, ove una missione saria assai ben collocata. Ma le feste del Natale mi richiamavano a *Ouyapoc*. Hanno i *Palikour* alcune usanze assai strane, ma che non possiamo conoscere se non allora che seco lor dimoriamo; e due particolarmente mi furono causa di non poca maraviglia: la prima, che i *fanciulli maschi* vanno tutto nudi sino agli anni di pubertà, epoca in cui

Palikour

si vestono di una *camisa*, di tre e più braccia di tela che avvolgonsi alle coscie, e che dinanzi e di retro lasciano pendente, col mezzo di una corda annodata alla cintura. Prima però di ricevere la *camisa* debbono essi soggiacere ad alcune prove un po' dure, poichè digiunar debbono parecchi dì, restare, quasi fossero infermi, nella loro amaca, e soffrir frequenti percosse; ciò dicono essi, serve ad inspirar loro del coraggio. Terminate queste cerimonie diventano essi uomini fatti. L'altra usanza che maggiormente mi destò maraviglia, si è che le *donne* vanno del tutto *scoperte*, nè altro, pria del lor matrimonio, hanno dintorno al corpo, che una specie di grembiale di forse un piede in quadrato, fatto di un tessuto di granellini di vetro, che nomasi *massade*. Io non credo che in tutto questo continente siavi un'altra nazione ove regni una simile indecenza, e spero che facilmente si potrà indurre questi popoli a lasciare un'usanza sì contraria alla ragione ed al pudor naturale. Noi procureremo d'indurre tutte le donne a vestirsi di gonne, ed avvi luogo a credere che vi si abitueranno, poichè già ne vidi alcuna vestirsene, e saranno così assai più decentemente coperte che co' loro grembiali. Ne' dintorni di questo forte abbiamo una piccola nazione chiamata *Tocoyenes*, le cui donne sono assai più modeste. Poco a poco faremo sì che tutto coperti andranno i nostri cristiani, ed allora, oltre alla maggior decenza, diverranno più laboriosi, accrescendosi i loro bisogni, e quindi meno esposti alle tristi conseguenze dell'oziosaggine. Ho l'onore di essere con tutto il rispetto, ecc.

LETTERA DEL PADRE FAUQUE

AL PADRE DELLA NEUVILLE

Ouyapoc, alli 20 aprile 1738.

Mio reverendo padre, le lettere che mi giunsero in varj tempi, e da varie persone dall'Europa, mi fanno credere che costà non si ha un'idea bastevolmente giusta di questa missione, nè del genere delle fatiche che la *conversione* richiede *de' nostri selvaggi*. Pensano alcuni che le città noi trascorriamo e i borghi siccome, quasi, si fa in Europa, ove zelanti missionarj, con fervorose predicazioni, si sforzano di risvegliare i peccatori addormentati nel vizio, o di rendere i giusti vie più saldi nella strada della pietà. Altri, che maggiormente conoscono la situazione di questa parte del mondo, credono che un missionario senza stabilirsi in alcun luogo, corra di continuo ne' boschi dietro agl' infedeli, per instruirli e battezzarli. Quest' idea, siccome voi il sapete, mio reverendo padre, è ben lontana dalla verità; per essere missionario fra questi selvaggi, è d' uopo ragunarne il maggior numero possibile per formare una specie di borgata, affinchè, stabiliti in un luogo, si possa poco a poco educarli a' doveri dell' uomo ragionevole, ed alle virtù dell'uomo cristiano. Quindi, quando un missionario pensa a stabilire una colonia, chiede primeiramente ove si trova il grosso della nazione a lui affidata; colà egli

si trasporta, e cerca di guadagnare l'affezione de' selvaggi co' suoi modi affabili e insinuanti; alcuni doni di cose da nulla, da lor pregiate, vi unisce; imprende il parlar loro, se ancor lo ignora; e, dopo averli preparati al battesimo con frequenti ammaestramenti, conferisce loro questo sacramento della nostra spirituale rigenerazione. Nè credere si dee che tutto allora sia fatto, e che abbandonar si possano per qualche tempo; troppo vi è a temere che presto ritornino alla lor prima infedeltà; e questa è la principal differenza che avvi fra i missionarj di queste contrade, e quelli che trovansi fra popoli inciviliti; poichè può il missionario affidarsi alla fermezza di questi, e lasciarli per alcun tempo ire altrove, e mantener così la pietà in intere province; ma qui se dopo aver ragunato il gregge, il perdiamo di vista, anco per pochi mesi, evvi pericolo di profanare il primo de' nostri sacramenti, e di veder distrutti in quel tempo tutto il frutto delle nostre fatiche. Non mi si chiegga, adunque, quanti Indiani noi battezziamo ogni anno. Da quanto io dissi, si può di leggieri conchiudere che quando una cristianità è già formata, più non vi si battezzano che i figli che vi nascono, o qualche neofito, il quale per la sua negligenza a farsi ammaestrare, o per altre ragioni, merita lunga prova, per non rendersi del tutto indegno di questo sacramento.

Voi non ignorate, mio reverendo padre, ciò che i missionarj soffrir debbono, specialmente in sì penosi principj: la mancanza delle cose più necessarie alla vita, per quanto grande sia il desiderio de' superiori di provvedere

a' loro bisogni; gl' incomodi e le fatiche de' frequenti viaggi che far debbono per riunire questi barbari in uno stesso luogo; il generale abbandonamento nelle malattie, e la privazione di soccorsi e di rimedj! Tutto ciò, nondimeno non è che la più piccola parte delle loro croci. Quale interna amarezza provar non debbono nel vedersi lontani da ogni commercio cogli Europei, e dover vivere fra scostumata e rozza gente, gente cioè indiscreta, importuna, leggiera e incostante, ingrata, finta, vile, oziosa, sucida, ostinatamente unita alle sue pazze superstizioni, e per dir tutto in una parola, fra selvaggi! Qual violenza non è d' uopo fare a sè stesso! Quante noje, quanti dispiaceri! Quante involontarie compiacenze! Un missionario, per essere amato da' suoi selvaggi, deve in certa guisa divenire egli stesso selvaggio.

Cionnondimeno conviene confessare che ampiamente si è indennizzato di tutte queste pene, non solamente per la interna gioja che si prova di cooperare con Dio alla salute di tante anime che tutte redente furono dal prezioso sangue di Gesù Cristo, ma eziandio per la gioja che si prova nel vedere molti di quest' infedeli, i quali, abbracciata una volta la fede, più non tralasciano l'esatto adempimento de' doveri del cristianesimo: di maniera che in ciò accade, siccome in molte altre cose, che amare sono le radici, e dolci i frutti. Con questo piano, io feci, col padre *Bessou*, un lungo viaggio fra gl' Indiani che si trovano all' alto de' fiumi d' *Ouyapoc* e di *Camoppi*, onde indurli a riunirsi e a stabilirsi in una borgata, ove facilmente ammaestrar si possono delle verità della

religione. Questo è un progetto che da lunga mano formai, e che non potei eseguire più presto, perchè i *Palikour* e le più vicine nazioni attrassero finora tutta la mia attenzione. Ma alcune persone, alla cui autorità io deggio cedere, giudicarono di non differire più lungamente a dar opra alla conversione degli *Ouen*, de' *Coussanis*, e de' *Taroupi*, che si trovano sparsi lungo que' due fiumi. Io ho motivo di credere che Dio benedirà quest' impresa.

Partii adunque il dì 3 novembre dell'ultim' anno alla volta della *missione di san Paolo*, per la quale meco operar doveva il padre *Bessou*, e mi fu caro il veder questo villaggio assai più numeroso che nol fosse l' ultima volta che veduto io lo aveva; oltre a varie famiglie di *Piriòus*, di *Palanques* e di *Macapas*, che di recente vi si stabilirono, la nazione de' *Caranes* tutta presentemente colà dimora, e ne è uno de' più begli ornamenti, poichè fra tutte queste barbare nazioni è quella che dimostra maggior disposizione alla virtù. Ma ciò che oltre ogni credere mi commosse, fu la straordinaria premura di que' popoli a farsi ammaestrare. Al primo colpo di campana, essi corrono in folla alla chiesa, ove attenti stanno e divoti, e sempre breve lor pare il tempo in cui mattino e sera si spiega il catechismo; a molti anco non basta, ma deve il missionario aver la pazienza di ripetere in particolare ciò che spiegò loro nella pubblica instruzione. Un sì gran fervore, sì poco conforme al carattere ed al genio di queste nazioni, mi fa credere che floridissima diverrà un dì la cristianità di san Paolo.

Dopo il soggiorno di tre dì nella missione di san Paolo, mi posi in cammino, col padre Bessou, ognuno nella sua canoa. Nel bel primo dì, trovai un famoso *pyaye*, nomato *Canori*, di molta fama fra i selvaggi, che aveva avuto l'audacia, in una breve assenza del padre Dayma, di condursi alla sua missione di san Paolo, e di far le sue ciurmerie dintorno alla casa, che di recente egli aveva costrutto. Io procurai di conoscere quali erano state le sue intenzioni, ma inutilmente, poichè giammai non si ottiene la verità da simile sorta di gente abituata da lunga mano alla perfidia ed alla menzogna. Quindi, in tuono qual si conveniva, gli posi sott' occhio le imposture da lui usate per ingannare la semplicità di un credulo popolo, minacciandolo che s'egli mai più si avvicinava alla colonia di san Paolo, ne avrebbe sì fatto castigo, che gli putirebbe. Ciò che fa acquistar fama a queste sorta di *pyaye*, si è il talento di persuadere gli Indiani, allorquando specialmente li veggono assaliti da qualche infermità, ch' essi sono i prediletti di uno spirito di gran lunga superiore allo spirito che tormenta lo infermo; che salir ponno al cielo per chiamare questo spirito benefattore, affinchè discacci lo spirito maligno, solo autore de' mali dell'infermo; ma per lo più, pagar si fanno, ed assai caro, pria del loro viaggio; e se anco lo infermo muore essi n' ebbero di già la mercede.

Il dì 11 dello stesso mese entrammo nel fiume *Camoppi*, verso le sette ore del mattino, lasciando alla nostra sinistra il fiume d'*Ouyapoc*, riserbandoci a salirlo al nostro ritorno. Il *Camoppi* è un fiume bastevolmente

grande, men grande dell' *Ouyapoc*, ma assai più facile a navigare, sebbene vi sieno molte cateratte, una delle quali traversammo, il dì 15, assai lunga e pericolosissima, quando sono alte le acque; nessuno infatti osa allora il valicarla, principalmente quando si hanno seco delle mercanzie, e si preferisce di *portar la barca*, sebbene riesca assai grave e faticoso, ed è ciò che mai non mancano di far quelli che vanno a ricercare il cacao. Difficilmente io potrei esprimervi il profondo silenzio che regna lungo questi fiumi, ove passano interi dì senza veder nè udire alcun augello. Cionnondimeno questa solitudine, per quanto alla prima sembri orribile, ha poscia un non so che, che distrugge la noja. La natura, che dipinse sè stessa in tutta la sua semplicità, mille dilettevoli oggetti appresenta alla vista. Veggonsi ora degli alberi di alto fusto, disposti, per la ineguaglianza del suolo, a guisa di anfiteatro, e che allegrano gli occhi colla varietà delle loro foglie, e de' loro fiori; ora piccoli torrenti o cascate, belle per la chiarezza delle acque, e pel dilettevole mormorio. Cionnonpertanto io non vi nasconderò che un sì diserto paese, inspira talvolta non so quale orror segreto, cui non si è padrone, e che è causa di non poche riflessioni. Quante volte io mi diceva nelle mie tetre meditazioni: come egli è mai possibile che il pensiero non nasca a tante indigenti famiglie che soggiacciono in Europa a tutti i rigori della povertà, di qui venire a popolare queste vaste terre, le quali, per la dolcezza del clima, e per la loro fecondità, altro non sembrano chiedere che degli abitanti per coltivarle? Un altro piacere

ben innocente di quel viaggio, si fu che essendo basse le acque e chiarissime, spesso vedemmo i pesci trastullarsi sulle sabbie, offrendosi da loro stessi alle frecce delle nostre genti, che ne fecero ricca provvisione.

Il dì 16 ci trovammo alle prime abitazioni degli *Ouen* o *Ouaye*, che ci accolsero con tutte le dimostrazioni di amicizia onde è capace un selvaggio; e ci parvero assai contenti quando udirono che noi volevamo ammaestrarli nelle carità cristiane, e procurar loro la stessa felicità de' *Pirious*. Gli uni e gli altri guardavansi maravigliati, perchè ben lungi dal chiedere loro alcuna cosa, li presentammo di mille oggetti che, per verità, erano di ben poco valore, ma de' quali sono i selvaggi assai desiosi. Tutti promisero di condursi a dissodare le terre nel luogo che lor indicammo, cioè, in quella lingua di terra che forma il confluente de' fiumi di *Ouyapoc* e di *Camoppi*. Io aveva veduto quel luogo fin dall'anno 1729, ma poscia esaminatolo più attentamente, fui d'avviso che ritrovar non si possa un luogo più comodo e più opportuno per istabilire una colonia, e piacque del pari al padre Bessou, destinato a governarla quando gl' Indiani vi saranno raccolti. Ci fermammo il dì 27, per riposarci un po', e per rinnovare le nostre provvisioni che cominciavano a mancare. Il mattino del dimane ci riponemmo in via, e si passò dinanzi un fiumicello chiamato *Tamouri*, che lasciammo alla nostra destra. Conviene salirlo per tre dì, e andare per altri tre dì entro alle terre, per giugnere ad una nazione chiamata *Caïcoucianes*, il cui parlare si avvicina alla lingua *galibi*, ed è la stessa

degli *Armagatou*. Noi desideravamo di visitare que' poveri infedeli; ma troppo basse erano le acque, e non era questo il principale scopo del nostro viaggio; e però ci bastò lo innalzare le mani al cielo, onde pregare il Padre delle misericordie di benedire il pensier nostro di riunirli alle altre nazioni che dobbiamo ragunare. Io ho motivo di credere che non son essi lontani dal regno di Dio; poichè avendo alcuni di loro visitato la colonia di san Paolo, furono sì contenti di quanto videro che punto io non dubito che presto non discendano alla foce del loro fiume, per trasportarsi al luogo ove si stabilirà la novella missione, specialmente se gli *Armagatou* vorranno venirvi del pari. Alcuni della nazione degli *Ouen* debbono visitarli, e invitarveli a nome mio.

Quello stesso dì, ad un' ora dopo mezzogiorno, si giunse all'abitazione di *Ouakiri*, capo di tutta la nazione degli *Ouen*, il quale ardentemente desiderava di vedere un missionario fra i suoi *poïtos*, così chiamandosi i sudditi di un capitano indiano; ma con dolore udimmo che da quattro mesi egli era morto. Sepolto egli era in uno spazioso *tabout* (specie di casa) di recente fatto, e dove noi passammo la notte. Ciò ch'io vi osservai di singolare, fu che la fossa era ritonda, e non siccome suolsi lunga; e chiestane la ragione, mi fu detto essere usanza di questi popoli il seppellire i cadaveri come se fossero accoccolati. Forse lo star piegati nelle loro corte e strette amache, introdusse quest'uso; e forse eziandio la pigrizia ne ha gran parte, non essendo così necessario lo scavar molta terra. Che che ne sia, la nazione degli *Ouen*, e

il missionario che va ad occuparsi della loro conversione, fecero una gran perdita nella persona di *Ouakiri*, poichè era un uomo pieno di fuoco, amico de' Francesi, desioso di udire i nostri ammaestramenti, e che aveva su i suoi un'autorità che non hanno per lo più i capitani de' selvaggi. Noi speriamo però che questa perdita non sarà irreparabile; poichè ci avvedemmo che i suoi figli e il di lui fratello ereditarono da lui gli stessi sentimenti. Ma non conoscendo altra nazione al di là del luogo ove ci trovavamo, convenne pensare al ritorno: scendemmo il fiume *Camoppi*, e si entrò il dì 23 nell'*Ouyapoc*, quantunque le nostre genti si fossero soffermate alcune ore per cacciare i *cabiais*, nomati da' *Piriou*, *cabionara*, animale anfibio che rassomiglia ad un grosso porchetto di cignale. Due ne uccisero nell'acqua a colpi di fucile e di frecce. Ma poco mancò che ci costasse cara questa caccia, poichè, mentre affumavansi, di notte tempo, le carni, siccome sogliono gl' Indiani, ne' boschi ove dormivamo, fummo ad un tratto risvegliati dagli urli delle tigri, che non sembravano lontane, e senza dubbio attratte dall' odore della carne. Subitamente si accesero altissimi fuochi che le allontanarono. Le acque dell'*Ouyapoc* non sono sì raccolte come quelle del *Camoppi*, ma ad ogni momento incontransi banchi di scoglj, gruppi di alberi e d'isolette a guisa di tanti laberinti; e perciò questo fiume non è sì frequentato al par dell'altro, ed è per ciò, io credo, che vedemmo due o tre *manipouri* che traversavano il fiume ove il canale era più scoperto. Il *manipouri*, è una specie di mulo salvatico.. Si sparò

un colpo, ma non se ne uccise; se la palla o la freccia non entra ne' fianchi di questo animale, quasi sempre fugge, specialmente se può affondar sott' acqua, ricomparendo sull' opposta sponda. Dura è la sua carne, e di spiacevole sapore.

Si trovò il dì 25 alla nostra destra, un fiumicello, chiamato *Yarouppi*, ove abita la nazione de' *Tarouppi*; ma sì basse erano le acque che non ci fu possibile lo entrarvi. N' ebbi alla prima dispiacere, ma ciò che un momento dopo mi consolò, fu ch'ebbi motivo di credere che la nostra impossibilità di visitarli, non sarà causa di alcun ritardo alla loro conversione. Molti di quegl' Indiani vedemmo fra gli *Ouen*, co' quali vivono in amicizia, e spesso reciprocamente si visitano, traversando le terre che dividono l' *Ouyapoc* dal *Camoppi*, e mi promisero di far conoscere a' capi della loro nazione il motivo del nostro viaggio, assicurandomi che ne sarebbero ben contenti, e facilmente entrerebbero a parte de' nostri divisamenti. Il dimane 26, si pervenne fra i *Coussani*, un po' innanzi il tramonto del sole, e ci sembrò che da poco tempo si trovavano colà stabiliti, poichè le case non erano ancor terminate. Ci dissero che il capitano principale e il grosso della nazione si erano messi oltre ne' boschi per isfuggire l'incontro de' Portoghesi, i quali non mancano, ogni anno, di correre l'alto de' fiumi che sboccano nel gran fiume delle Amazzoni, o per raccogliere del cacao, della salsapariglia, e del legno di *crabe*, che è un specie di cannella, o per reclutare selvaggi, e ragunarli, siccome noi facciamo, in colonie; ma l'avversione

di quest' Indiani pe' Portoghesi, fa giustamente dubitare che sono trattati con soverchia durezza. Si passò la notte in quel luogo, e il dì 27 visitammo due altre abitazioni ove eranvi molti Indiani della nazione de' *Coussani*. Fredda, anzi che no, fu la loro accoglienza, e attribuisco la loro indifferenza alla poca relazione ch'ebbero fin qui co' Francesi, ed alla privazione d' ogni cosa in cui vivono, veggendosi, fin anco delle donne, che per mancanza di margheritine, vanno del tutto nude, e senza il solito grembiale. La loro miseria ci mosse a compassione; e poichè eravamo giunti al termine della nostra spedizione, nè essendovi al di là altri Indiani, si distribuì fra loro la maggior parte delle nostre mercanziuole che ancor ci rimanevano. Questa generosità assai contribuì a guadagnarci la loro confidenza; ci parlarono col cuore aperto, e di leggieri si determinarono a stabilirsi nel luogo da noi scelto per formare una colonia. Da quel tempo in poi due de' principali della nazione vennero a ritrovarmi a *Ouyapoc*, ed altri molti andarono a ballare presso i *Pirious*. Quando fra questi barbari, una nazione va da un'altra a ballare, le dà la più gran prova che dar le possa della sua amicizia, e della sua confidenza; quindi la condotta de' *Coussani*, è certa testimonianza della stima che essi fanno de' *Pirious*, da che si trovano sotto la scorta di un missionario. Dopo aver così assodate tutte queste nazioni nel proponimento di abbracciare il cristianesimo, pensammo al nostro ritorno, e si giunse il dì 3 dicembre alla missione di san Paolo.

Grandi grazie porgemmo al Signore per le felici

disposizioni che ritrovammo in quelle selvaggie nazioni; poichè, ella è già gran cosa, ottenere da animi sì leggieri e incostanti, il non cedere alla naturale loro inclinazione di errare ne' boschi, di cambiare dimora, e di trasportarsi ogni anno dall' uno all' altro luogo. Ecco in qual modo fanno essi queste sorta di *trasmigrazioni.* Alcuni mesi prima della stagione opportuna a dissodare le terre, vanno lungi una gran giornata dal luogo ove si trovano, per iscegliervi un luogo che lor convenga: atterrano tutti i boschi contenuti nel terreno che vogliono occupare, e appiccanvi il fuoco. Quando il fuoco consumò il tutto, piantano de' rami di manioco, la qual radice mette da glabe. Quando il manioco è maturo, cioè, in capo ad un anno, o a quindici mesi, lasciano la loro prima dimora, e si conducono a campeggiare nel novello luogo, ove appena hanno posto il campo, vanno ad atterrar boschi una giornata più lungi pel vegnente anno, abbruciano gli alberi tagliati, e piantano il manioco; ed è così che vivono per trenta o quarant' anni, ed è ciò che rende la loro vita sì breve, morendo la maggior parte assai giovani, e guari fra lor non ritrovandosi chi oltre vada a quarantacinque o cinquant'anni. Cionnondimeno, malgrado, tutti gl' incomodi inseparabili di questi frequenti viaggi, amano essi oltre ogni credere la vita vagabonda e errante de' boschi, poichè nulla fermandoli nel luogo ove sono, e non avendo nè suppellettili a portare nè gran bagaglio, sempre sperano di star meglio altrove.

Al mio ritorno a *Ouyapoc*, grandemente mi consolò lo intendere da una lettera del padre Lombard, che il

padre *Carnave*, aveva di già battezzato la maggior parte de' *Galibi* sparsi lungo la spiaggia, da *Kourou* sino a *Sinnamari*, e che si disponeva a formare un solido stabilimento ne' dintorni di quel fiume. Altre lettere di Cajenna mi dicono che il padre *Fourré*, va a consacrarsi alla missione de' *Palikour*, la qual nazione vie più merita le nostre cure, che ritrovandosi poco lontana da noi, è, per dir così, alla porta del cielo, senza che finora siasi lor potuta aprire. Quanto al padre di *Autillac*, voi non potreste credere a quante pene e fatiche soggiacer debba per ragunare in *Ouanari* gl' Indiani de' dintorni, cioè, i *Tocoyenni*, i *Maouriiou*, ed i *Marroni*. Egli è mestieri di uno zelo solido e ardente al par del suo, per non istancarsi delle varie contraddizioni che dovette sopportare, e che temer non doveva d' incontrare. Dio il consolò colla docilità di molt' infedeli, e coll'ardore dimostrato da alcuni per udire i suoi ammaestramenti. Un solo tratto io vo' narrarvi che vi edificherà. Un Indiano, nomato *Cayariouara*, della nazione de' *Marroni*, non potendo approfittare della maggior parte delle instruzioni per la sua lontana abitazione, si offrì al missionario di essere pescatore della sua colonia. Tutto il dì ei passava alla pescagione, e di notte tempo andava dal missionario, affinchè lo ammaestrasse, e dopo quattro mesi di costante instruzione, ritornò alla sua casa, ed ammaestrò tutti i suoi parenti nelle verità della religione, e li condusse poscia alla missione, ove piantò il suo manioco, e fabbricò una casa per lui e per tutti i suoi. Il padre li ritrovò assai bene instrutti, ed ora li dispone a ricevere il battesimo. Sono con tutto il rispetto, ecc.

LETTERA DEL PADRE FAUQUE

AL PADRE ***

Cajenna, alli 27 dicembre 1744.

Io vo' darvi parte, mio reverendo padre, della gioja più sensibile che provai nella mia vita, poichè soggiacqui testè a qualche patimento per la gloria di Dio. Il dì 25 dell' ultimo ottobre io era ritornato a *Ouyapoc*, ove ricevetti, alcuni giorni dopo, nella mia casa il padre di Autillac che veniva dalla sua missione di *Ouanari*, ed il padre d' Huberlant, che dimora al confluente de' fiumi d'*Ouyapoc* e di *Camoppi*, ove ei forma una novella cristianità. Noi ci trovammo adunque tre missionarj insieme, e si gustava il piacere di un'unione sì rara in queste contrade, quando la divina Provvidenza permise, onde alcun po' far prova di noi, uno di quelli impreveduti avvenimenti che distruggono in un giorno i frutti di molti anni. Eccovi il fatto con tutte le sue circostanze.

Dichiaratasi la *guerra* in Europa *fra la Francia e l'Inghilterra*, gl'Inglesi partirono dall'America settentrionale per correre i mari sotto il vento di Cajenna, e si determinarono di qui condursi nella speranza di toglierci qualche vascello, di saccheggiare le abitazioni, ma specialmente onde cercar di avere qualche notizia di un *senau*, sorta di nave da corseggiare, che da poco tempo avevano

perduto nel fiume *Maroni*. Piegatisi di troppo a mezzodì, e mancando d'acqua, si avvicinarono ad *Ouyapoc* per provvederne. Era natural cosa lo avere di ciò pronta notizia, o da' selvaggi, che escono di frequente per la pescagione o per la caccia, o da un corpo di guardia posto saviamente dal nostro comandante su una montagna all'imboccatura del fiume, donde si scopre per tre o quattro leghe dintorno; ma, da una parte, i selvaggi *aroua* che venivano da *Mayacoré* a *Ouyanari*, ritenuti dagl'Inglesi, diedero lor contezza della piccola colonia di *Ouyapoc*, a loro ignota; e dall'altra i soldati che stavano di guardia, servirono di conduttori per sorprenderci; quindi tutto combinò a farci cadere nelle mani di que' corsari. Il loro capo era certo Simeone Potter, creolo della Nuova Inghilterra, armato in guerra per commissione di Williams Gueene, governatore di Rodelam, e comandante del bastimento *il principe Carlo di Lorena*, di dieci cannoni, dodici petriere, e sessantun uomo di equipaggio. Gettarono l'áncora il dì 6 di novembre, e fecero provvisione d'acqua alla montagna di Argento (così chiamasi in questo paese la punta interna della baja del fiume di *Ouyapoc*). Il dì 7, la loro scialuppa, ritornando a bordo, si avvide di una canoa di selvaggi che venivano dal capo di Orange (capo che forma l'altra punta della baja). Gl'Inglesi vanno lor contro, spaventano gl'Indiani con un colpo di petriera, li fermano e li conducono al vascello. Il dimane, avendo veduto di notte tempo del fuoco su un'altra montagna chiamata la montagna a Lucas, andaronvi e ritennero

prigioni due giovani che stavano di guardia, e che avrebbero avuto il tempo di venire ad avvisarci, se uno de' due, traditore della sua patria, non lo avesse impedito.

Udita da loro la situazione, la forza, e generalmente tutto ciò che concerneva *Ouyapoc*, decisero di sorprenderlo, e tentarono l'impresa la notte del 9 al 10. Ma, temendo che il dì non prevenisse i loro passi, cambiarono cammino, e rimasero nascosti tutta la giornata del 10. La vegnente notte, poco dopo il tramonto della luna, e guidati da' due Francesi, scesero a terra forse cinquanta tese lungi da *Ouyapoc*. La sentinella li credette alla prima Indiani, o neri domestici, che di notte tempo vanno e vengono spesso; alto ei gridò, ma niun rispose, ed allora giudicò ch'erano nemici. Ognuno destossi all'improvviso, ma gl'Inglesi erano già nella piazza anco prima di riconoscersi. Io che alloggiava di fuor dal forte, e che mi alzai al primo grido della guardia, aperta un po' la mia porta, li vidi passar frettolosi senza essere scorto da loro, e corsi tosto a destare i nostri padri. Una sì inaspettata sorpresa nel cuor di una notte oscura, la debolezza del luogo, lo scarso numero di soldati (non essendovi allora che dieci o dodici uomini), le spaventevoli grida di una moltitudine che si crede, e che naturalmente credere si dee più numerosa di quel ch'essa è, il fuoco vivo e terribile che facevano co' fucili e colle pistole entrando nella piazza; tutto ciò trasse ognuno, per un primo movimento cui non si è padrone, a fuggire, e a nascondersi ne' boschi che ci circondano. Il nostro comandante però, sparò un colpo, e piagò nel

braccio sinistro il *capitano inglese*, uomo di circa trenta anni, il che fu singolar cosa, poichè fu il solo de' suoi, e de' nostri che rimanesse ferito.

I due missionarj intanto che meco si trovavano, sollecitati dalle mie istanze, si cacciarono più oltre nel bosco con alcuni Indiani del loro seguito, e tutti i nostri domestici. Io restai nella mia casa, lontana dal forte una cinquantina di passi, deciso di andar prima alla chiesa per consumare le ostie consacrate, e quindi presentare i soccorsi spirituali a' Francesi, supponendo a ragione, dopo aver udito tanti colpi, che i nostri avessero fatto qualche resistenza. Io di già esciva per eseguire il primo di questi progetti, quando un *nero domestico*, il quale, per buon cuore e per fedeltà (rade qualità fra gli schiavi), era rimasto meco, mi disse in tuono da persuadermi, che infallibilmente io sarei scoperto, e che non isfuggirei la morte nel primo calore del combattimento. Cedetti alle sue ragioni, e, poichè non per altro io era rimasto che per rendere al mio gregge tutti i servigi che dipendevano dal mio ministero, mi feci uno scrupolo di espormi inutilmente, e decisi di aspettare il dì per escire. Di leggieri voi potete conghietturare qual fu la varietà de' movimenti che mi agitarono in tutto il resto della notte. Di continuo l'aria rimbombava di grida, di schiamazzi, di urli, di colpi di fucile o di pistola. Ora io udiva rompere le porte, le finestre, con orribile strepito gettare dalle case le suppellettili; e trovandomi abbastanza vicino per udire lo strepito che si faceva nella chiesa, un segreto orrore mi colse di subito, pel timore che il Santo

Sacramento fosse profanato. Mille vite io avrei dato per impedire un tanto sacrilegio, ma non era più tempo; nè altro potei fare che rivolgermi internamente a Gesù Cristo, e supplicarlo di salvare l'adorabile suo sacramento dalle profanazioni; ciò ch' egli fece in una sì sorprendente maniera, che può essere a buon dritto considerata una maraviglia. Nel mezzo di tanto tumulto, il mio nero, che ben si avvedeva del pericolo in cui ci trovavamo, e che non aveva le stesse mie ragioni per esporsi, più volte mi propose di fuggire; ma io nol volli, conoscendo di troppo gli obblighi del mio uffizio, ed altro non aspettando che il momento opportuno per condurmi al forte, e soccorrere i Francesi, che numerosi io credeva morti o feriti. Io dissi dunque allo schiavo, ch' egli era di sè stesso padrone, ch' io non poteva obbligarlo a rimaner meco, ma ch' ei mi farebbe grata cosa a non abbandonarmi. Soggiunsi, che s' ei di qualche grave fallo era colpevole, si confessasse a me per essere pronto ad ogni avvenimento; che non era poi certo che ci volessero togliere la vita. Queste parole ebbero forza sul di lui animo, riprese coraggio, e saldo rimase.

Appena comparve il dì, corsi alla *chiesa*, e sebbene vi fossero da ogni parte e sentinelle e sbandati soldati, ebbi la fortuna di non essere veduto. Entrando nella sagrestia, che ritrovai aperta, le lagrime mi vennero agli occhi, veggendo l'armadio degli ornamenti e delle biancherie, e quello ove riposto io aveva il calice, e gli altri sacri vasi, sfondati, rotti, e varj ornamenti qua e là sparsi. Entro nel coro della chiesa, e veggo l' altare

mezzo scoperto, le tovaglie poste in mucchio; guardo il tabernacolo, e non iscorgendo un po' di cotone ch' io soleva porre al buco della serratura, per impedire a' *ravers* (specie di tafani) di penetrarvi, credetti che anco la porta fosse sfondata, ma postavi la mano mi accorsi che nessuno vi aveva tocco; colto allora di ammirazione, di gioja, e di riconoscenza, presi la chiave che gli eretici avevano avuto fra le mani, aprii rispettosamente, e mi comunicai in viatico, incertissimo, siccome io era, di godere altra fiata di tanto contento; poichè qual cosa temer non deve un uomo del nostro stato da' corsari, e da' corsari inglesi? Dopo essermi comunicato, mi posi ginocchione per rendere le azioni di grazie, e dissi al nero di andare intanto nella mia camera, che lungi non era. Andovvi, ma, ritornandone, fu scorto e ritenuto da un marinajo. Lo schiavo dimandò grazia, e l'Inglese non gli fece alcun male; allora mi affacciai sulla porta della sagrestia, e tosto mi fu posto il fucile al petto; fu ben mestieri lo arrendersi, e avvicinatomi ambidue fummo condotti al forte. Quando entrammo nella piazza, tutti i volti io vidi di gioja pieni, allegrandosi ognuno di aver prigione un religioso. Il primo che mi si avvicinò fu il capitano, uomo di breve statura, e il cui vestire non era punto dagli altri diverso. Sospeso egli aveva il sinistro braccio, una sciabola nella destra mano, e due pistole alla cintura. Conoscendo egli alcun po' il francese, mi disse ch' io era il ben venuto, che nulla io doveva temere, e che rispettata saria la mia vita. Giunto in quel mentre il signor di Lage della Landerie, scrittore del re

e nostro magazziniere, il dimandai in quale stato si trovavano i nostri, e se molti eranvene di uccisi o feriti. Ei mi rispose di no, e che altri non eravi piagato de' due partiti che il capitano inglese nelle cui mani ci trovavamo. Ben contento io fui nell'udire che il nostro comandante, l'uffiziale e i loro soldati fossero salvi, e poichè più non sussistevano le ragioni che indotto mi avevano a dimorare, e che il mio ministero non era necessario ad alcuno, io avrei ben desiderato di ritrovarmi in libertà, e di prestamente ritirarmi; ma non era più tempo, e, in quello stesso momento, due de' nostri soldati, che erano rimasti nascosti, furono presi, ed accrebbero il numero de' prigioni.

Intanto venne l'ora del pranzo; vi fui invitato, ma io non aveva voglia di mangiare, poichè ben sapeva che il mio gregge, e i due padri missionarj erano nel mezzo de' boschi, senza bagaglio, senza viveri, senza soccorsi, nè alcuna nuova io poteva aver di loro. Questo pensiero mi opprimeva di dolore; ma pur dovetti arrendermi a' replicati inviti, che mi sembravano sinceri. Appena cominciato il pranzo vidi giugnere le primizie del *saccheggio*, che si faceva nella mia casa, e la mia agitazione, siccome era natural cosa, di fuor apparendo, il capitano mi disse, per iscusa, che il re di Francia era stato il primo a dichiarare la guerra al re d'Inghilterra, e che i Francesi per ciò avevano di già preso, saccheggiato e abbruciato un luogo inglese chiamato *Campo*, vicino al capo Bretone; ed anco soggiunse, lagnandosene amaramente, che alcuni e specialmente varj fanciulli erano

stati soffocati nell' incendio. Io gli risposi che senza ragionare sugli affari dell'Europa, essendo i nostri rispettivi re oggidì in guerra, io non trovava contrario alle leggi della guerra ch'ei fosse venuto ad assalire *Ouyapoc*, ma che mi destava maraviglia ch'ei si fosse curato di sì piccolo luogo; ei mi rispose, che molto si pentiva di esservi venuto, poichè per questo ritardo fuggivangli due vascelli carchi di ricche mercanzie che stavano per dar volta dalla spiaggia di Cajenna. Allora io gli dissi, che poichè egli stesso vedeva quanto era poco ragguardevole il luogo, e che nulla quasi eravi per lui da guadagnare, il pregava di ricevere un convenevole *riscatto* per la mia chiesa, per me, pel mio nero, e per tutto ciò che mi apparteneva. Questa proposizione era ragionevole, ma non fu accettata, poichè ei voleva che seco lui trattassi pel forte e per tutte le sue dipendenze. Ma gli osservai non essere questa una proposizione da farsi ad un semplice religioso; che d' altronde la corte di Francia assai poco si curava di quel luogo, e che recenti nuove venute da Parigi ci assicuravano che presto si doveva abbandonarlo. « E bene, diss' egli allora sdegnato, poichè voi non vi volete prestare alla mia proposizione, si continuerà il saccheggio e la rappresaglia di quanto i Francesi fecero con noi. » Ed in fatti si continuò a trasportare dalle nostre case, suppellettili, vestimenti, provvisioni, il tutto con maraviglioso disordinamento e confusione. Ciò che mi penetrò di dolore, fu il vedere i *sacri vasi* fra profane mani e sacrileghe; mi raccolsi un momento, e riaccendendo tutto il mio zelo, dissi loro, che la ragione,

la fede e la religione altamente m' inspiravano. Alle parole di persuasione, unii i motivi di timore per una sì rea profanazione. Non tralasciai di ricordare l' esempio di Baltazar, e dir vi posso, con verità, mio reverendo padre, che molti io ne vidi scossi e disposti a rendermeli; ma l'avarizia prevalse, tutte furono chiuse le sacre suppellettili d'argento, e portate a bordo lo stesso dì.

Il capitano, più degli altri, a quel che sempre mi parve, di sentimento, mi disse che di buon grado ei mi cedeva ciò che a lui poteva appartenere, ma non essere egli il padrone dell'altrui volontà; che tutto l'equipaggio dovendo aver parte al bottino, egli non poteva, sebben capitano, disporre se non della sua porzione; che nondimeno egli avrebbe procurato d'indurre gli altri ad aderire a quanto io proponeva, cioè di far loro annoverare a Cajenna o a Surinam (colonia olandese che non trovasi lungi, ed ove ir volevano), od anco in Europa con lettere di cambio, altrettanto danaro, quant' era il peso de' *vasi sacri*; ma nulla ei potè ottenere. Qualche tempo dopo, il luogotenente chiamar mi fece da un interprete, perchè da me stesso mi era posto nelle loro mani, e gli risposi, che nella persuasione che vi fossero de' nostri soldati feriti, mi era determinato a rimanere per soccorrerli: « E non temevate di essere ucciso? soggiunse egli. — Sì, certamente, gli risposi; ma il timor della morte non è capace di trattenere un ministro di Gesù Cristo, quando trattasi del dover suo. Ogni vero cristiano è obbligato di sacrificare la sua vita più presto che di commettere un peccato; ora, io avrei creduto di farne un

grandissimo, se, avendo l'obbligo di assistere le anime nella mia parrocchia, del tutto le avessi, nel bisogno, abbandonate. Voi ben sapete, continuai, voi protestanti, che vi dichiarate frequenti leggitori della Scrittura, che non avvi che il pastor mercenario che fugge dinanzi il lupo, quand'egli assale il suo gregge. » A queste parole l'un l'altro guatavansi, e mi sembravano assai maravigliati: questa morale è senza dubbio un po' diversa da quella della loro pretesa riforma. Del resto, io era sempre incerto sulla mia sorte, e ben mi avvedeva che tutto temer si doveva da simile gente. Io mi volsi adunque agli angeli santi custodi, e cominciai una novena in loro onore, punto non dubitando che ogni cosa volgessero a mio vantaggio. Io li pregai di assistermi nelle difficili circostanze in cui mi trovava; e qui dir deggio, per rendere maggiore questa divozione sì conosciuta e sì praticata nella chiesa, che ricevetti e che ogni dì ricevo segnalatissimi benefizj da Dio, per la intercessione degli spiriti celesti.

Intanto, avvicinatasi la notte, cioè verso le sei ore (tempo in cui, tutto l'anno, qui tramonta il sole), il tamburo inglese cominciò a sonare, e tutti si riunirono sulla piazza; furono poste in ogni parte varie sentinelle, e ciò fatto, il resto dell'equipaggio non cessò, tutta la notte, di mangiare e di bere. Di continuo però venivano a visitare la mia *amaca*, per timore ch'io fuggissi; ma a gran partito s'ingannavano, poichè due cose mi ritenevano; la prima, perchè io aveva dato la mia fede, che sebbene mi fossi da me stesso consegnato prigione, non escirei

dalle loro mani se non per le vie ordinarie di cambio, o di taglia; la seconda, che restando seco loro, sempre io aveva qualche scintilla di speranza di ricuperare i vasi sacri, o almeno gli ornamenti, o le altre suppellettili della mia chiesa. Appena rinacque il dì, cominciarono di bel nuovo i rubamenti colla stessa confusione e collo stesso disordine della vigilia. Portava ognuno al forte quanto eragli venuto alle mani e il poneva in mucchio. Uno ritornava di una logora veste ricoperto, l'altro con un paniere da donna, il terzo con una berretta quadra in testa. Lo stesso facevano quelli che custodivano il bottino, cercando nel mucchio di que' diversi oggetti alcuna cosa che lor piacesse, siccome una parrucca, un cappello fregiato, un abito, e tosto se ne vestivano, tre o quattro volte giravano pavoneggiandosi dintorno alla stanza, e poscia vestivano di nuovo i loro impeciati cenci; sembravano tante scimmie, tanti selvaggi che mai non escirono dal centro de' boschi. Un ombrello, uno specchio, la più piccola suppellettile non del tutto guasta, destava la loro ammirazione; ciò che più non mi fe' maraviglia, quando seppi che niuna quasi avevano essi comunicazione coll'Europa, e che *Rodelan* era una specie di piccola repubblica, che non paga alcun tributo al re d'Inghilterra, che ogni anno crea il suo governatore, ed ove manco avvi danaro coniato, ma soltanto de' biglietti pel commercio della vita; e questa è l'idea ch'io ne acquistai, da quanto mi fu detto.

Verso sera, il luogotenente dimandò quante abitazioni francesi eranvi lungo il fiume; quanto l'una dall'altra

erano distanti; quanti abitanti ritrovavansi in ciascuna, ec.; quindi seco lui condusse una decina d' uomini, ed uno de' due giovani francesi che erano già stati le loro guide per sorprenderci; e fatti i necessarj apprestamenti, partirono e risalirono il fiume. Ma nulla essi trovarono, o ben poca cosa, poichè avvisati i *coloni*, da' nostri fuggitivi, posti avevano in salvo tutti i loro effetti, e specialmente i loro neri, che più d'ogni altra cosa premevano all'avidità inglese. Veggendosi adunque delusi nella loro speranza, sfogarono la loro collera abbruciando le case che ritrovarono, senza però nuocere alle piantagioni; ciò che dubitar ci fece ch'essi avevano qualche intenzione di ritornare. Quanto a noi ch'eravamo nel forte, passammo quella notte siccome quasi la precedente, cioè, la stessa agitazione, gli stessi eccessi de' nostri nemici, e la stessa mia inquietudine. Il secondo luogotenente rimasto per comandare, non mi perdè di vista, temendo senza dubbio ch' io non volessi approfittare dell' assenza del capitano e del primo luogotenente per fuggire; poichè io aveva bel dire per togliere loro ogni dubbio su ciò, io non poteva venirne a capo. Questa sorta di gente abituata a giudicare gli altri da loro stessi, non potevano immaginarsi che un onest' uomo, che un sacerdote, potesse e dovesse in simile caso mantenere la data fede. Venuto il dì ei parve più tranquillo sul mio conto. Verso le otto ore, si posero tutti a mensa, e dopo un pasto non di troppo squisito, un di loro meco *disputar* volle, e varie dimande mi fece sulla confessione, sul culto che noi rendiamo alle croci, alle immagini, ecc. « Confessate

voi i vostri parrocchiani? mi diss'egli alla prima. — Sì, gli risposi, quand'essi di me chieggono; ciò che non fanno sì spesso, siccome dovrebbero, e ch'io desidero che facciano per lo zelo ch'io ho per la salute delle loro anime. — Ma credete voi veramente, soggiunse egli, che i loro peccati sieno perdonati, tosto che ve li dichiarano? — No, certamente, gli dissi io; una semplice accusa non basta per ciò; ma egli è d'uopo che sia accompagnata da un vero dolore del passato, e da una sincera risoluzione per l'avvenire, senza di che l'auricular confessione nulla gioverebbe per iscancellare i peccati. — E quanto alle immagini ed alle croci, soggiunse egli, pensate voi che la preghiera non sia buona del pari senza questi esteriori segni di religione? — La preghiera, senza dubbio, è buona, gli risposi; ma permettetemi ch'io chiegga a voi, perchè nelle famiglie si conservano i ritratti del padre, della madre, degli avi? E ciò forse principalmente non si fa per mantenere la propria riconoscenza, pensando a' servigi che se ne ricevettero, e per animarci a seguire i loro buoni esempj? poichè egli non è precisamente il quadro che si onora, ma tutto si riferisce a chi egli figura; e del pari non dovete credere che noi cattolici romani, il legno adoriamo ed il rame; ma noi ce ne serviamo per nudrire, per dir così, la nostra divozione: poichè, come mai un ragionevole uomo potrebbe non essere commosso veggendo la figura di un Dio, morto in sur una croce per amor suo? Quale effetto sull'animo non produce, e sul cuore la immagine di un martire che diè la sua vita per Gesù Cristo? — Oh! io così

non la intendeva, » mi disse l'Inglese; e ben mi avvidi al suo contegno che i loro ministri gl'ingannano, facendo lor credere che i *papisti*, siccome essi ci chiamano, onorano superstiziosamente e adorano le croci, e le immagini prese in sè stesse.

Io aspettava con molta premura il ritorno di quelli ch'erano iti a visitare le abitazioni, quando mi si disse di condurmi a bordo del vascello, poichè il capitano Potter veder mi voleva, e parlarmi. Io ebbi bel pregare, scongiurare, far presenti il più vivamente che mi fu possibile tutte le ragioni ch'io aveva per non imbarcarmi sì presto: nulla potei ottenere, e mio malgrado fu d'uopo obbedire. Il capo de' marinaj che nell'assenza degli altri, era il secondo luogotenente, siccome dissi testè, prendendo la sua lingua con una mano, e facendo coll'altra sembiante di forarla o di tagliarla, mi diè a capire che se io più lungamente parlava, aspettarmi doveva più duri trattamenti. Forse egli era sdegnato per le mie forti e patenti parole sulla profanazione degli ornamenti della chiesa e de' sacri vasi. Noi ci ponemmo adunque, verso le tre ore dopo mezzodì, in una canoa; e sebbene il vascello non fosse da colà lungi se non tre leghe (avendolo il capitano fatto entrare nel fiume), non vi arrivammo che verso le otto ore, per la fiacchezza de' rematori, che non cessavano di bere. Da lungi, mercè della lucidezza della luna, vidi il bastimento che tutto mi parve in aria, ed in fatti dato egli aveva in sulla spiaggia, e non aveva tre piè d'acqua sotto. Fui colto allora da non poco timore pel dubbio che ciò fosse accaduto per colpa del

mio nero ch'era stato scelto per uno de' piloti; e credeva che il capitano di me avesse chiesto per darmi la pena che meritava lo schiavo, o almeno perchè cogli altri io perissi, se la nave rompeva. Ciò che per alcun tempo mi tenne in questo doloroso pensiero fu la fredda accoglienza che mi si fece; ma seppi dappoi che non per altro alcun di me non si curava, se non perchè tutti erano occupati a trarsi dall'impaccio in cui si trovavano.

Appena approdò la nostra canoa, vidi scendere e venire alla volta mia un giovane che rozzamente parlava il francese, e che prendendomi la mano, la baciò, dicendomi ch'egli era *irlandese di nazione, e cattolico romano;* fece anco il segno della croce, e mi soggiunse che nella qualità di secondo cannoniere egli aveva un camerino, che a me cedeva, e che se alcuno avesse osato farmi il più piccolo insulto, ei mi avrebbe vendicato. Questo principio, sebbene da un uomo che mi sembrava imbriaco, mi tranquillò alcun poco; la mano ei mi porse per salire sul ponte arrampicandomi sulle gomone. Appena io fui salito, vidi il mio nero, cui tosto chiesi in qual modo il vascello si era arrenato, e mi tolse d'ogni timore dicendomi che ciò era accaduto per colpa del capitano, il quale volle correre l'alto del fiume, sebbene più volte gli si dicesse che il *canale* era vicino alla terra. Apparve in quel mentre il capitano in sul castello, e freddamente anzi che no mi disse di entrare nella camera; poscia continuò ad occuparsi della manovra. Intanto il mio Irlandese non mi abbandonava, e, sedutosi sulla porta, mi replicò le protestazioni di affetto, sempre dicendomi

ch'egli era cattolico romano, ch'ei voleva confessarsi pria ch' io escissi dalla loro nave, che altre volte egli si era comunicato, ecc.; ma mischiando sempre ne' suoi discorsi qualche invettiva contra la nazione inglese, fu obbligato ad allontanarsi, colla proibizione di più parlarmi, sotto pena di castigo; ei se ne andò gridando, e protestando ch' ei parlato mi avrebbe a dispetto di tutti. Appena ei se ne andò, che un altro Irlandese, imbriaco al par di lui, comparve; era questi il chirurgo, che alla prima mi disse alcune parole latine: *pater, miserere.* Io volli rispondergli in latino, ma presto mi avvidi, che nulla egli intendeva; e non conoscendo egli maggiormente il francese, non ci fu possibile il conversar più a lungo.

Il tempo intanto scorreva, e oppresso io mi sentiva dal sonno, non avendo dormito nelle precedenti notti; ma io non sapeva ove pormi a riposare. Il vascello era sì inclinato che conveniva di continuo aggrapparsi, onde non rotolare all' ingiù. Io ben desiderava di corcarmi su uno de' tre camerini, ma non osava di farlo, per timore di dover prestamente ritirarmi. Il capitano si avvide del mio impaccio, e mosso a compassione della misera figura che il magazziniere ed io facevamo in su i forzieri, ci disse che por ci potevamo nel camerino nel fondo della camera, ed anco soggiunse civilmente, che assai gl' incresceva di non averne una per ciascuno, troppo piccolo essendo il suo vascello. Ben di buon grado accettai le sue offerte, e ci corcammo alla meglio in su un mucchio di cenci, e malgrado la incomoda positura, assonnai di stanchezza, e nella notte, mezzo addormentato, mezzo

svegliato, mi avvidi che la nave cominciava a muoversi, e insensibilmente galleggiava, e per impedire che più non piegasse, si affondavano nella melma due antenne, una da ogni lato, le quali mantenevano il corpo del vascello in equilibrio. Quando giunse il dì, e che mi fu d'uopo di qualche nutrimento, mi ritrovai di bel nuovo in un duro impaccio; poichè sì puzzolente era l'acqua, che non era possibile avvicinarne alla bocca, e fin anco gli stessi Indiani e i neri, che non sono certamente i più delicati uomini, amavano meglio di bere l'acqua del fiume sebben fangosa, e salsa. Io dimandai allora al capitano perchè non ne faceva la necessaria provvisione, giacchè là vicino eravi una sorgente, ov'io soleva mandar per l'acqua necessaria nel forte; nulla ei mi rispose, credendo forse ch'io il volessi far cadere in qualche agguato. Ma dopo molte dimande ch'ei fece a' Francesi, a' neri, ed agl' Indiani prigioni, si decise di mandare la sua scialuppa a terra col mio domestico. In quel dì e ne' vegnenti si fecero molti viaggi, di maniera che tutti assai ci allegrammo di aver della *buon'acqua*, sebbene inutile per molti, i quali assai meglio amavano il vino e l'acquavite che si davano sul ponte a discrezione. Io dir deggio però, per amor del vero, che il capitano era assai sobrio; ed anco più volte mi manifestò il suo dispiacere per gli eccessi dell'equipaggio, al quale ei deve, secondo l' usanza de' corsari, lasciar molta libertà. Poscia ei mi fè una ridicola confidenza: « Signore, mi disse, sapete voi che dimani, 5 del presente mese di novembre, secondo la nostra maniera di contare (poichè noi Francesi

contavamo il 15); gl'Inglesi celebrano una gran festa? — E qual festa? gli dissi. — *Noi abbruciamo il papa*, mi rispose egli ridendo. — Spiegatemi, soggiunsi, che cosa è questa cerimonia. — Si veste burlescamente, mi diss' egli, una specie di ridicola statua, che si chiama il *papa*, e che poscia si abbrucia cantando varie frottole, in memoria del dì, in cui la corte di Roma divise l'Inghilterra dalla sua comunione. Dimani, soggiunse egli, i nostri che trovansi a terra, faranno la cerimonia al forte. » Quindi fece alzare la fiamma e lo stendardo. I marinaj salirono sull'alto della nave, sonò il tamburo, si spararano i cannoni, e si gridò cinque fiate *viva il re!* Ciò fatto, ei chiamò uno de' suoi marinaj, il quale, con gran diletto di chi intendeva la sua lingua, cantò un'assai lunga canzone, che il racconto io giudicai di tutta l' indegna storia. Eccovi un tratto, mio reverendo padre, che ben conferma ciò che già ognun sa, che la eresia spigne sempre agli ultimi eccessi l'odio suo contra il capo visibile della chiesa.

Verso sera, vedemmo giugnere a forza di remi una gran canoa. Il capitano, che sempre stava guardingo, e che togliere non poteva dall'animo suo che i nostri cercavano di sorprenderlo, comandò tosto che *giù si calassero le brande*, e si sparò un colpo di petriera; ma la piroga, fatto il suo segnale, tutto fu tranquillo; trovavasi entro il luogotenente, che correva lungo il fiume per rubare le abitazioni; disse che soltanto egli aveva visitato due o tre piantagioni, e che non vi trovò alcuno, e soggiunse, che risaliva il fiume per appiccare ovunque il

fuoco. In fatti, dopo aver cenato, e lungamente conferito co' principali, partì. Io chiesi di andar seco lui sino al forte per ricercare le mie carte, ma nol mi si permise; e per iscemare un po' il dispiacere per questo rifiuto, il signor Potter mi disse, ch' egli stesso mi vi avrebbe condotto. Ebbi adunque pazienza, e procurai di riparare con un po' di sonno, la perdita delle precedenti notti; ma inutilmente, poichè lo strepito, le grida, e l' orribile puzzo non mi permisero di chiudere occhio. La mane della domenica, mi aspettava di vedere qualche esercizio di religione; poichè io non aveva ancor veduto segno alcuno di cristianesimo; ma ogni cosa passò all'ordinario, di maniera che non potei tralasciare di manifestare la mia sorpresa. Il capitano mi disse che nella loro setta ognuno serviva Dio alla sua foggia; che fra loro si ritrovavano, siccome altrove, de' buoni e de' cattivi, e che *chi ben faceva, avrebbe ben trovato.* Trasse nello stesso tempo dal suo forziere un libro di divozione, e mi avvidi che nel corso del dì, e nella vegnente domenica, di tempo in tempo il leggeva; e poichè sempre ei mi parve un uomo pieno di ragione, io cercava di tratto in tratto nella conversazione di spargere qualche parola di controversia e di morale che assai bene egli intendeva, facendosi spiegare da interpreti le parole ch' egli ignorava. Un giorno mi disse fin anco che più far non voleva il mestier di corsaro; che Dio gli aveva dato del bene che da altri forse gli poteva esser tolto; ch'ei non ignorava, che nulla seco trarrebbe morendo; che del resto, io non doveva credere che si ritrovasse maggior pietà in

un corsaro francese, o anco spagnuolo, di quanto io vedeva nel suo vascello, poichè questa sorta di armamenti guari non si ponno unire agli esercizj di divozione. Io vi confesso che rimasi pieno di maraviglia udendo tali sentimenti dalla bocca di un Ugonotto americano; poichè ognun sa quanto questa parte del mondo sia lontana dal regno di Dio, e da tutto ciò che vi conduce. Più volte io lo esortai a chiedere al Signore d'illuminarlo, e di non lasciarlo morire nelle tenebre dell'eresia, nelle quali egli aveva avuto la sventura di nascere, e di essere educato.

Di continuo le canoe andavano da terra a bordo, e da bordo a terra per trasportare gli oggetti saccheggiati, e una venne verso sera, che conduceva un Francese con cinque Indiani. Era egli uno de' nostri soldati che da quindici dì era ito a ricercar de' selvaggi per farli lavorare, e che non sapendo che gl' Inglesi erano padroni del forte, caduto era da sè nelle loro mani. Io dissi al signor Potter che liberi essendo gl' Indiani fra noi, ei non doveva nè poteva ritenerli prigioni, tanto più che non erano stati colti coll'armi in mano; ma ei mi rispose che questa sorta di gente erano schiavi a *Rodelan*, e ch' ei ve li condurrebbe, malgrado il mio dire; ed in fatti ve li condusse cogli Arouas che presi aveva nella baja di Ouyapoc; forse ei pensa di ritornare in quelle contrade, e di servirsi di que' miseri per iscendere sulle spiaggie; fors' anco li lascerà a Surinam. La mane del lunedì gli ricordai la datami parola di condurmi a terra; ma nulla potei ottenere, e fu d'uopo appagarsi di belle promesse; di maniera che più non isperava di vedere la mia dimora,

quando egli stesso, il martedì, mi disse che se ire io voleva al forte, mi vi farebbe condurre. Ben di buon grado accettai la sua offerta; ma prima d'imbarcarmi, grandemente mi raccomandò di non fuggire, « poichè non si tralascerebbe, diss'egli, di fermarvi con un colpo di fucile. » Io lo assicurai della mia fede, e partimmo. Quegli che comandava la canoa era il secondo luogotenente, quegli stesso che mi aveva minacciato di tagliarmi la lingua; ed essendomene lagnato col capitano, che senza dubbio gliene aveva parlato, mi fece le sue scuse per via, e usò meco mille civiltà.

Giugnemmo insensibilmente al termine, e tosto vidi tutti quelli che custodivano il forte venire allo sbarco gli uni con fucili, con isciabole gli altri per ricevermi. Poco abituati forse alla buona fede, sempre temevano che io fuggissi, malgrado tutte le mie parole per tranquillarli su ciò. Dopo un po' di riposo, dimandai di andare alla mia casa, ove fui condotto sotto buona scorta. Cominciai dal *visitare la chiesa*, onde vedere per l'ultima volta in quale stato essa si trovava; e trattener non potendo le mie lagrime e i miei sospiri, rovesciati veggendo gli altari, laceri i quadri, in pezzi le sacre pietre e qua e là sparse, i due principali della schiera mi dissero che assai incresceva loro un tanto disordine; che ciò erasi fatto, a dispetto delle loro intenzioni, da' marinaj, da' neri, e dagl' Indiani nel furore del saccheggiamento, e nell'ardore dell'ubbriachezza, e che mi porgevano le loro scuse. Io risposi, che a Dio principalmente chieder dovevano perdono di una tanta profanazione del suo tempio;

che molto io temeva ch'ei trar ne volesse alta vendetta, castigandoli siccome meritavano. Postomi poscia ginocchioni, feci una specie di ammenda onorevole a Dio, alla Santissima Vergine, e a san Giuseppe, al cui onore innalzato io aveva degli altari, per animare la divozione de' miei parrocchiani; quindi mi alzai, e ci avviammo alla mia casa. Stavano a me dintorno cinque o sei persone che scrupolosamente osservavano tutti i miei passi, tutti i miei movimenti, e particolarmente ov'io volgeva lo sguardo. Io non poteva intendere donde nascesse questa straordinaria attenzione, ma il seppi da poi. Quella buona gente, oltre ogni credere avida, credevano ch' io avessi del danaro nascoso, e che non per altro io avessi manifestato tanto desiderio di condurmi a terra, se non per vedere se scoperto non era il mio tesoro. Tutti insieme adunque entrammo nella mia casa, e vi confesso che vivo fu il dolor mio veggendone l'orribile disordinamento.

Saranno or forse diciassett'anni che per la prima volta andai ad *Ouyapoc*, e cominciai ad unirvi ciò ch'era necessario per la fondazione delle missioni indiane, prevedendo che quella contrada abbondante di selvaggi, somministrerebbe una vasta carriera al nostro zelo, e che la cura di *Ouyapoc* saria siccome il magazzino di tutti gli altri stabilimenti. Da quel tempo in poi io non aveva cessato di provvedermi di meglio in meglio d'ogni cosa mercè delle caritatevoli cure di uno de' nostri padri, che era il mio corrispondente a Cajenna. Dio permise che un solo dì distruggesse il frutto di tante pene e di tanti anni: sia benedetto il suo nome. Ciò che più mi addolora, si

è che i tre missionarj che rimangono in quel quartiere, trovansi stremi d'ogni cosa, senza ch'io possa di presente procurar loro anco il puro necessario, malgrado tutta la liberalità, e le buone intenzioni de' nostri superiori. Finalmente, dopo aver rapidamente trascorso i piccoli appartamenti che servirono di abitazione a' nostri padri, quando venivano a visitarmi, entrai nel mio gabinetto, ove ritrovai tutti i miei libri, e le carte in terra, sparse, confuse, e mezzo lacere. Io presi ciò che potei; ma sollecitato a partire, fu d'uopo ritornare al forte. Poche ore dopo giunsero quelli che corse avevano le abitazioni, i quali, riposatisi un po', continuarono il loro cammino fino al vascello, seco lor portando quanto avevano rubato, che, per loro confessione, e con loro grande dispiacere, non era gran che. Il dimane, si passò tutto il mattino a ragunare gli effetti rubati, a rompere le suppellettili che restavano nelle case, a strappare le serrature, i cardini delle porte, e specialmente tutto ciò ch'era di rame; e finalmente verso mezzodì si appiccò il fuoco alle case degli abitanti, che ben presto furono ridotte in cenere, non essendo coperte, secondo l'usanza del paese, che di paglia; e ben veggendo che anco la mia correre doveva la stessa sorte, pregai grandemente che mi vi si conducesse, onde raccogliere la maggior possibile quantità di libri e di carte.

Il secondo luogotenente, ch'era il capo, sparò allora a me dinanzi un colpo di pistola che appesa egli aveva alla bandoliera, e prestamente la caricò di bel nuovo, e in modo ch'io me ne avvedessi; seppi dappoi il perchè;

quindi ei mi fè dire che se io andar voleva alla mia casa, ei mi vi condurrebbe. Giuntovi, cercai ancora alcune carte, e non essendovi meco che un marinajo che parlava francese, tutti gli altri essendosi alcun po' allontanati, a bella posta senza dubbio, questi mi disse: « Padre mio, tutti sono lungi; fuggite se voi volete. » Io ben mi avvidi che ei tentar mi voleva, e freddamente gli risposi che gli uomini del mio stato ignorano ciò che sia il mancar di fede. Soggiunsi che se io avessi voluto fuggire, da lungo tempo avrei potuto farlo, avendone più volte avuta favorevole occasione, mentre essi il tempo trascorrevano ne' saccheggiamenti, o bevendo. Finalmente, dopo aver ben cerco ovunque, e più nulla ritrovando, dichiarai che io aveva terminato, e che ritornar potevamo quando a lui piacesse. Allora, il luogotenente si avvicinò con aria grave e minacciosa, e dir mi fece dall' interprete che il luogo indicassi ove *nascoso* io aveva *il mio danaro*, altramente mal mi accadrebbe. Io risposi con quella fermezza che inspira la verità, ch'io non aveva danaro nascoso, che se io avessi pensato a riporre qualche cosa in salvo, salvi avrei i sacri vasi. « Non giova il negarlo, mi rispose allora l'interprete per ordine dell'uffiziale, noi siamo certissimi, che voi avete molto danaro; poichè i soldati prigioni ce lo dissero, e nondimeno non ne ritrovammo che assai poco nel vostro armadio; conviene dunque dire che voi lo avete nascoso, e se voi prestamente nol date, guai a voi; voi ben sapete che ben carca è la mia pistola. » Allora mi posi ginocchioni, dicendo ch'essi erano padroni di togliermi la vita, giacchè io mi

Allora mi posi ginocchioni, dicendo ch' essi erano i padroni di togliermi la vita.....

ritrovava nelle loro mani e alla loro discrezione; che però se a tanto arrivar volevano, io li supplicava di lasciarmi un momento per fare la mia preghiera; che del resto io non aveva altro danaro, se non quello che già tolto mi avevano. Finalmente, dopo avermi lasciato alcun tempo in questa positura, e guardandosi l'un l'altro, mi dissero di alzarmi e di partir seco loro.

Mi condussero sotto la galleria della casa che mette ad una piccola piantagione di cacao, da me fatta a guisa di giardino, e colà il luogotenente seder mi fece, ed ei pure sedette, e con aria allegra mi disse ch' io non doveva temere di alcun male, ma ch' ella era impossibile cosa che nulla io avessi nascoso, poichè io ne aveva avuto il tempo, essendo essi passati dinanzi alla mia porta, quando avviavansi ad assalire il forte; risposi ciò che già detto io aveva sì spesso, che lo spavento ci aveva colti in sì fatta guisa per le grida, gli urli, i colpi di fucile, che non ad altro avevamo pensato se non a salvarci dalla morte con una pronta fuga, tanto più che credevamo ch'essi sarebbero entrati in tutte le case. « Ma finalmente, rispose egli, i prigioni francesi conoscono il vostro avere: perchè ci avrebbero essi avvisati che molto danaro voi possedete, se ciò non fosse? — Ma non vedete, diss' io, che vollero farsi un merito a mie spese? — No, no, continuò egli, egli è perchè voi non volete privarvi del vostro tesoro. Io vi assicuro però e vi do la mia parola d' onore, che voi otterrete la vostra libertà, e qui vi lasceremo senza abbruciare le vostre case, se ci discoprite il vostro tesoro. — Inutilmente, io risposi,

stanco di simili discorsi, voi mi fate sì vive istanze. Ancora una volta, io non ho altra cosa a dirvi, che ciò che vi ho già ripetuto. » Parlò egli allora al marinajo che serviva d'interprete, e che sempre fitti teneva su me gli occhi, per vedere da qual parte io volgeva lo sguardo; poscia questi andò a visitare tutti i miei alberi di cacao. Mi sovvenni allora di quanto io aveva detto alcuni dì innanzi al capitano, che se le sentinelle avessero fatto il dover loro, e se ci avessero avvisato dell'arrivo dell'inimico, nascosi avremmo i nostri migliori effetti. « In qual luogo, mi diss'egli, gli avreste posti? forse sotto terra? — No, risposi, ci saria bastato il portar tutto ne' boschi e coprirlo di foglie. » Per queste parole gli astuti corsari, immaginandosi ch'io non aveva avuto il tempo di portar ben lungi ciò ch'io aveva di preziose, vollero, per un'ultima prova della loro avarizia e della loro diffidenza, osservare sotto gli alberi del mio giardino. Ma impossibile egli era che ritrovassero ciò che non vi era stato posto; e però ben presto il marinajo si stancò di cercare, e ci avviammo insieme alla volta del forte, egli senza bottino, io colle poche raccolte carte.

Unironsi allora a consiglio, e, verso le tre ore, andarono a dar fuoco alla mia casa. Io li pregai di salvare almeno la *chiesa*, e me lo promisero; ma nondimeno essa abbruciò, ed essendomene lagnato, mi dissero che il vento, che soffiava quel dì fortissimo, ne era stato la cagione. Fu d'uopo appagarsi di questa risposta, e lasciare a Dio il tempo, la cura e il modo di vendicare

lo insulto fatto alla sua casa. Quando io vidi innalzarsi le fiamme sino alle nubi, col cuore trafitto dal più vivo dolore mi posi a recitare il salmo 78, *Deus venerunt gentes*, ecc. Finalmente, quando il tutto fu trasportato alle canoe, c' imbarcammo verso le cinque ore; i marinaj che seguir ci dovevano in due piccole canoe, terminavano d' incendiare tutte le case del forte; iti poscia nel mezzo del fiume, più volte gridarono: *Houra*, che è il loro *viva il re!* e il loro grido di gioja. Non avevano però gran motivo di allegrarsi della loro impresa, la quale non era nè gloriosa, poichè senza il nero tradimento che ci aveva dato nelle loro mani, sarebbe andata a vuoto; nè utile, poichè, facendo, per dir vero, gran danno a noi, poco profitto trassero per loro. Io credeva di ritrovare il vascello ove lasciato lo aveva, ma di già era ito al largo, di maniera che vi giugnemmo assai oltre nella notte, e non si scaricò il bottino che il mattino del dimane 19 del mese. Poco cammino si fè tutto quel dì, sebbene a tutta forza si desse ne' remi, non potendo far vela per mancanza di vento. Questa lentezza assai m'inquietava, desiderando di prestamente conoscere la mia sorte. Mi lasceranno essi a Cajenna? diceva fra me stesso; mi condurranno a Surinam? a Barbados, o fino alla Nuova Inghilterra? E mentre mi si avvolgevano per la mente questi pensieri, corcato nel mio camerino, che lasciar non poteva per la estrema mia debolezza, e pel male cui m'era causa il mare, alcuno venne a dirmi, che liberi erano discesi a terra tre de' nostri soldati con una vecchia Indiana presa nella canoa d'Arouas, della quale

già parlai. Ciò maravigliommi alcun po', e chiestane la ragione al capitano, mi disse che così erano tante bocche di meno. « E perchè, soggiunsi io, non fate lo stesso con tutti gli altri prigioni? — Egli è perchè aspetto per voi una buona taglia, » mi rispose. Ma detto egli avrebbe più vero, che quali ostaggi ritener ci voleva per iscambiarci co' suoi, se alcuno fosse stato preso a Cajenna, ove divisava di scendere; ciò che infatti accadde, siccome vedrassi in seguito.

Cresciuto un po' il vento verso sera, camminammo tutta la notte; e prima di mezzodì fummo scorti da Cajenna, all'altezza di un grosso scoglio, chiamato Conestabile, lungi cinque o sei leghe. Nota eravi di già la sventura di *Ouyapoc*, o per un biglietto scritto da un giovane selvaggio o da qualche abitante di *Aproakac*, rifuggitosi a Cajenna; ma tutte ignoravansi le circostanze; e il pubblico, siccome per lo più succede in simili casi, cose ripeteva le une più delle altre dolorose: gli uni dicevano che generale era stata la uccisione a *Ouyapoc*, e che io, particolarmente, sofferto aveva mille crudeltà. Narravano gli altri che vi erano molti vascelli, e che Cajenna correva lo stesso pericolo; e ciò che alcun po' avvalorava quest' ultima notizia, era che la nave che ci aveva presi conduceva seco tre canoe, che colla sua scialuppa, formavano cinque bastimenti, i quali, avendo vele e camminando al largo, apparivano qualche cosa di considerabile a chi da terra li scorgeva. Io poi nella certezza che i nostri padri, lasciati ne' boschi, o alcuno de' Francesi fuggiti, avessero prestamente recato le nuove a

Cajenna di quanto era accaduto, e della mia sorte, sperava che alcuno sarebbe venuto per riscattarmi; ma io era in errore, poichè del tutto s' ignorava la vera nostra situazione. Passò intanto il venerdì, e il dimane gettammo l'áncora vicino al *Figlio Perduto*, scoglio lontano da terra seimilatredici tese; lontananza esattamente misurata dal signore della Condamine, membro dell'Accademia reale delle Scienze, al di lui ritorno dal Perù.

Verso le nove ore del mattino, dopo molti movimenti nella nave, vidi sciogliere due grandi canoe alla volta di un fiumicello chiamato *Macouria*, per saccheggiare specialmente l'abitazione di una *certa dama*, per vendetta, dicevano essi, per alcuni motivi di malcontento che aveva dato altre volte ad alcuni Inglesi che avevano da lei comperato degli sciloppi, poichè voi sapete, mio reverendo padre, che in tempo di pace, questa nazione qui mercanteggia, per provvedere de' cavalli alle fabbriche da zuccheri. Ma non veggendo se non tredici uomini in ogni piroga, compresi due Francesi che lor dovevano servire di scorta, cominciai allora a concepire qualche speranza della mia libertà, poichè io ben m' immaginava, che il tempo essendo assai sereno, si vedrebbe da terra questa manovra, e che non si mancherebbe di correre all'armi. Così meco dolcemente pensava, quando mi si disse, che le canoe dovevano primieramente andare a *Couron*, lungi quattro leghe circa da *Macouria*, per prendervi, se potevano, il padre *Lombard*, missionario che con un esito felice e da sì lungo tempo si occupava nella Guiana alla conversione de' selvaggi, onde esigere per lui una taglia

proporzionata alla sua età ed al suo merito. Io vi lascio pensare qual colpo di fulmine fu per me una notizia di tal natura; poichè io ben vedeva che se il degno missionario era condotto al nostro bordo, senz'alcun dubbio ei di fatica saria morto. Ma la Providenza, che non voleva affliggere a questo segno le nostre missioni, sconcertò il loro progetto. Arrenaronsi per via, e furono costretti di attenersi al lor primo piano, di rivolgersi cioè verso *Macouria*. Entraronvi in fatti la domenica mattina, e saccheggiarono e desolarono tutto il dì e la vegnente notte, l'abitazione ch'era l'oggetto dell'odio loro; e, posto il fuoco alle case nella mane del lunedì, ritornarono a bordo, senza che alcuno si opponesse a tanto danno, poichè i neri erano per tal modo spaventati che non osarono comparire, e i Francesi, mandati da Cajenna, fin dalla mane della domenica, non erano ancor giunti.

Nel tempo di questa spedizione, quelli che erano restati meco nel vascello, ragionavano ciascuno secondo i suoi desiderj, o i suoi timori. Temevano gli uni un felice risultamento della tentata impresa, il desideravano gli altri, e mentre ognuno così pascevasi delle proprie idee, vidi di bel nuovo, verso le tre ore dopo mezzodì, una viva agitazione sul nostro bordo, ed era il capo de' marinaj ardito uomo e coraggioso, il quale con nove uomini soltanto, andava nella scialuppa a *tentare una discesa* sulla spiaggia, vicino a Cajenna, condotto da un nero creolo che conosceva il paese. Fors'anco il sig. Potter cercava così di distogliere da mandar da Cajenna genti a *Macouria*. Che che ne sia, quando io seppi la partenza

della scialuppa, più non dubitai che il Signore trar mi volesse dalla mia schiavitù, persuaso che se i primi non erano stati assaliti, il sarebbero i secondi; siccome in fatti avvenne. I dieci Inglesi, dopo aver saccheggiato una delle nostre abitazioni, abbatteronsi nelle genti francesi, e furono del tutto rotti. Tre rimasero morti, e sette prigioni; e dal nostro lato, vi fu un solo soldato ferito in una spalla da un colpo di fucile. Ma ella è cosa maravigliosa che il mio povero nero non sia manco stato ferito nella pugna; il Signore, senza dubbio, volle ricompensarlo per la sua fedeltà verso il suo padrone; e col suo mezzo finalmente si seppe come ite erano le cose nella presa di *Ouyapoc*, e tutto ciò che particolarmente mi concerneva.

Con impazienza aspettavasi a bordo di conoscere l'esito di tutte le tentate spedizioni, ma nessuna nuova giugneva nè dalla spiaggia, nè da *Macouria*. Finalmente, quando il sole cominciò ad apparire, e che da lungi veder si poteva, a furia i marinaj ascendevano e discendevano dalla *gabbia*, senza mai discoprir cosa alcuna; ma, verso le nove ore il signor Potter venne a dirmi, ch'egli aveva veduto tre scialuppe, che da Cajenna avviavansi alla volta di *Macouria* per assalire senza dubbio le sue genti. Per tranquillarlo alcun po' gli dissi, che potevano essere canoe di abitanti, che dopo la messa, ritornavano alle loro abitazioni. « No, no, rispose, sono senza dubbio scialuppe, e carche di molta gente; assai bene io le discopro col mio cannocchiale. — I vostri, soggiunsi, saranno forse esciti dal fiume prima che vi arrivino i

Francesi, ed allora non vi sarà alcun incontro. — Tutto ciò non m' inquieta punto, rispose egli; le mie genti son bene armate e piene di coraggio, e il destino della guerra deciderà se vengono fra loro alle mani. — Ma, e che pensate voi della vostra scialuppa? gli chiesi. — Io la credo presa, mi disse. — Infatti, permettete ch' io vi dica, soggiunsi, che fu alcun po' temeraria cosa il tentare una discesa con sì poca gente. Credevate voi forse che Cajenna fosse un Ouyapoc? — Nè questa era la intenzion mia, mi rispose egli; ma ne fu causa il troppo grande ardore e la eccessiva vivàcità del padron di bastimento, e peggio per lui se male inciampò. Ciò però mi saria assai discaro, continuò egli, poichè io grandemente lo stimo, e mi è assai necessario. Senza dubbio oltrepassati egli avrà i miei ordini, poichè io gli aveva raccomandato di non por piede a terra, ma di esaminare soltanto da vicino il luogo più comodo per isbarcare. » Dopo aver così ragionato alcun po', fece levar l'áncora, e si avvicinò il più che potè alla terra, e a *Macouria*, e per tagliare la via alle nostre scialuppe, e per discoprire le sue genti, e accorciar loro il cammino.

Tutta la domenica però trascorse nelle più vive inquietudini. Sapevano i nostri nemici che vi erano nella spiaggia tre vascelli, poichè le canoe ite a *Macouria*, passarono sì vicino al porto che li discoprirono, e fecero i convenuti segni al capitano Potter. Ora, temevano alcuni che que' navigli venissero di notte tempo ad assalire il bastimento, e però, verso le sette ore della sera, collocarono due petriere alle finestre della camera, oltre

alle dodici poste sul bordo, lungo il bastimento. Ma il capitano era assai tranquillo, e mi disse che ben lungi dal temere di essere assalito, egli anzi il desiderava, sperando di far prigioni quelli che osassero avvicinarsegli. Egli era in fatti ben armato da corsaro: sciabole, pistole, fucili, lancie, granate, palle con pece e solfo, mitraglia, nulla mancava. Io credo che nessuno in quella notte dormisse; ma nulla apparve nè da *Macouria* nè da Cajenna, il che assai c' inquietava. Finalmente verso le otto ore del mattino il capitano mi disse che si scopriva un gran fumo dalla parte di *Macouria*, e che senza dubbio erano le sue genti, che avevano appiccato il fuoco alle case della *signora Gislet* (nome della signora alla cui abitazione assai premeva agl' Inglesi di dare il guasto). « Me ne duole, soggiunse egli, poichè io aveva assolutamente vietato di nulla abbruciare. » Poco dopo si videro dall'alto della gabbia cinque canoe o scialuppe, che sembravano inseguirsi l'un l'altre; ed erano i nostri Francesi che *cacciavano gl'Inglesi*. Il signor Potter, da uomo intelligente nel mestiere, tosto il conobbe, levò l' áncora, fece un piccolo movimento per avvicinarsi, e comandò a tutti di correre all'armi, avendo nello stesso tempo fatto discendere nella stiva tutti i prigioni francesi, e indiani. Io pure andar vi voleva, ma mi disse di restare nella camera, e ch' ei mi avrebbe avvisato quando ne saria il tempo. Intanto una delle canoe ite a *Macouria*, si avvicinava a noi a forza di remi; e per assicurarsi ch'erano Inglesi s' innalzò la bandiera, e si sparò un colpo di cannone, al quale la canoa rispose con un colpo di moschetto,

convenuto segnale, e la tranquillità succedette a quel primo movimento di timore. Ma ancor rimaneva addietro una canoa, che dolcemente avanzavasi col *payaye* (specie di pala o remo onde i selvaggi fann' uso per ispignere le loro canoe), e temendosi che colta fosse dalle nostre scialuppe, l'uffiziale che condotto aveva la prima, appena terminò di scaricare il poco bottino, corse alla sua volta, e la trasse a buon porto. Allora più non si pensò che a ristorarsi dalle fatiche della scorreria, e il *punch*, il vino, l'acquavite, lo zucchero, la limonea, nulla fu risparmiato; e così passò il resto del dì e la notte del lunedì al martedì.

Fra tutti questi eventi, che sebbene poco considerabili, erano pe' nemici altrettanti motivi di trionfo, rimaneva loro un gran dispiacere; la presa cioè della loro scialuppa e di dieci uomini che avevanla condotta a terra. Pensarono adunque seriamente a' mezzi di riaverla; e per ciò, la mane del lunedì, dopo molti consigli, mi dissero, che il vascello arando assai, o a cagione delle correnti, che sono infatti in que' paragi fortissime, o perchè più non rimaneva loro che una piccola áncora, più non potevano reggersi in mare, e che pensavano a dar volta verso Surinam, colonia olandese, lungi ottanta leghe circa da Cajenna; che però desideravano di udire imprima qualche nuova della loro scialuppa, e delle loro genti ite a terra il sabato. Io risposi essere ciò assai facile; che altro far non dovevano che mandare una delle canoe che tolto ci avevano a Cajenna a proporre un cambio di prigioni. « Ma ci si riceverà? mi dissero essi; non ci si farà alcun male? ci sarà permesso il ritornare? ecc. »

Mi fu facile lo sciogliere sì mal fondati dubbj, dicendo, siccome è infatti, che il diritto delle genti è di tutte le nazioni; che i Francesi non sono nel praticarlo meno gelosi degl'Inglesi; che nulla eravi di sì comune fra popoli inciviliti che di vedere i generali mandarsi reciprocamente degli araldi, trombetti, o tamburini, portatori di parole di accomodamento, e perciò nulla essi temer dovevano pel loro equipaggio. Dopo nuovi ragionamenti, cominciarono a scrivere le loro proposizioni, alcune delle quali io trovai del tutto fuor della ragione: per esempio, essi volevano che lor si rendesse la loro scialuppa con tutte le armi, e tutti i loro prigioni, qualunque ne fosse il numero, per quattro Francesi soltanto che noi eravamo. Io dissi, che non credeva che saria accettato l'articolo delle armi; che quanto agli uomini, solevasi cambiar testa per testa. « Ma voi solo non meritate forse trenta marinaj? » mi disse uno dell' assemblea. « No certamente, gli dissi; un uomo del mio stato per nulla è reputato in guerra. — Voi ridere volete, disse il capitano, e poichè sì leggermente prendete la cosa, io vo' dispiegar la vela, non curandomi gran fatto di dieci uomini, e restandomene un bastante numero per continuare il mio cammino. » Ei tosto esce dalla camera, dà i suoi ordini; si comincia a manovrare, ecc. Ma io ben mi avvedeva che tutto questo movimento non si faceva che per intimidirmi, e per indurmi ad offrir loro duemila piastre che già chiesto mi avevano per la mia taglia.

Cionnonpertanto desiderando io assai di trarmi dalle loro mani, sebbene apparir nol facessi all'esteriore, chiamar

feci il signor Potter, e gli dissi ch'ei non doveva attenersi al mio avviso; ma che sembrava convenevole cosa il mandare una canoa a Cajenna per fare le proposizioni ch'ei giudicherebbe a proposito, salvo al signor comandante di accettarle, o no. Egli appigliossi a questo partito e mi pregò di dettargli la lettera ch'ei voleva scrivere, e che io feci esattamente seguendo ciò ch'ei dir mi faceva dal suo segretario. Scrissi poscia una parola al signor d'*Orvilliers*, ed al *padre di Villeconte*, nostro superior generale, pregando il primo di stipulare negli articoli del trattato, se aveva luogo, che mi si renderebbe tutto quanto alla mia chiesa apparteneva, offrendomi a pagare tanto danaro pesante, quanto pesavano i vasi d'argento, e una somma convenuta per le suppellettili, ornamenti e biancherie; nello stesso tempo io pregava i nostri padri, se l'affare riesciva, di mandarmi del danaro e una bilancia col ritorno della canoa, al luogo dove far si doveva il cambio de' prigioni, cioè in alto mare, a mezzo cammino fra il vascello e la terra. Terminate le lettere, la canoa partì, con un sergente, fatto prigione a Ouyapoc, portatore delle lettere, con ordine di usare ogni diligenza; ed essendo egli un uomo assai attivo, recato ci avrebbe una pronta risposta, se il vento e la corrente gli avessero permesso di giugnere a Cajenna. A tutti ci dolse assai: gl'Inglesi, perchè cominciavano a mancar d'acqua, e perchè il loro vascello dilungavasi considerabilmente dalla via, più non avendo, siccome dissi, che un'áncora piccolissima, per cui erano costretti di dar fondo con un'áncora da galea; e noi

Francesi, perchè desideravamo di essere liberi. Nondimeno fu d' uopo aver pazienza, e abbandonarsi alla volontà di Dio finchè ci presentasse qualche altro scampo.

Finalmente, la mane del mercoledì, avend'io chiesto al capitano, qual partito ei voleva prendere, mi rispose, non senza mia maraviglia, che se io stesso andar voleva a *Cajenna*, io ne era il padrone, colla condizione però di rimandare tutti gl'Inglesi che trovavansi prigioni. « Ciò da me non dipende, gli dissi, ma vi prometto di adoperare ogni mezzo col signor comandante per ottenerlo. » Dopo alcune leggieri difficoltà che facilmente dissipai, scrivemmo al signor d'Orvilliers un'altra lettera, della quale io doveva essere il portatore; e disposta ogni cosa, m'imbarcai, con tre altri Francesi e cinque Inglesi, alla volta di Cajenna. Accommiatandomi dal capitano, gli dissi che se la guerra continuava, e se egli o altri della sua nazione venissero a Cajenna, più non mi si poteva far prigione; mi rispose ch' ei non ignorava l' uso di non far due volte prigione una stessa persona nel corso di una stessa guerra, salvo il caso ch' ei sia ritrovato coll' armi alla mano.

Poscia il ringraziai de' suoi cortesi modi usati meco, e strignendogli la mano: « Signore, gli dissi, due cose mi affliggono nel lasciarvi: non già il saccheggiamento che voi faceste a Ouyapoc, poichè forse i Francesi rendonvi ora, e con usura, la pariglia; ma in primo luogo, perchè noi non siamo della stessa religione; e in secondo luogo, perchè le vostre genti non abbiano voluto restituirmi gli effetti della mia chiesa, alle condizioni ch' io vi ho proposto, per quanto sieno ragionevoli, poichè io

temo che la *profanazione* di ciò che appartiene al tempio del Signore, non attragga su voi la di lui collera. Io vi consiglio, soggiunsi nell'abbracciarlo, di pregar Dio ogni dì di condurvi sulla vera strada del cielo: poichè non essendovi che un Dio, non vi può essere che una vera religione. » Quindi scesi nella canoa che condur ci doveva; tutti io vidi salire in sulla gabbia; innalzata fu la bandiera, il tamburo battè la diana, si sparò il cannone, e fummo salutati da molti *houra*, cui rispondemmo con altrettanti *viva il re!*

Fatto appena un quarto di lega, il vascello dispiegò le vele, e il perdemmo di vista verso le cinque ore; inquieto era assai il mare, e a stento si spigneva la canoa co' nostri deboli remi, e per colmo di sventura ci mancò il timone, cioè un arpione di porta, che faceva l'uffizio della vite inferiore, escì dal suo luogo, e cadde in mare. Allora ci appigliammo al partito, non potendo far meglio, di attaccare il fermaglio del timone alla tavola che chiude il diretro delle canoe; ma presto il ferro corrose la corda e ci trovammo in gravissimo pericolo. Ciò che accresceva i nostri timori, fu che la notte si faceva assai oscura, ed assai lungi eravam dalla terra. Fu adunque deciso di non gettar l'áncora sino al mattino del dimane, per conoscere in qual modo escir potevamo da sì brutto passo; e conoscendo gl' Inglesi meglio di noi, il nostro pericolo, un di loro mi propose d'innalzare una lanterna in sull' alto di un albero, per chiedere soccorso; il che io credetti inutile, ritrovandoci troppo lontani dalla terra, e persuaso che alcuno non

saria venuto nell' incertezza se noi eravamo amici o nemici. Così adunque passammo quella notte crudele fra la vita e la morte; e ciò che avvi ancora di più sorprendente, si è che avevamo dato fondo, senza saperlo, nel mezzo di due grandi scoglj, che non vedemmo, se non fatto dì. Dopo aver ringraziato Iddio di averci sì visibilmente protetti, fu deciso di scendere alla più vicina riva per raccorciare la canoa, o ricercarne un'altra nelle vicine abitazioni, o, alla disperata, di condurci a Cajenna per terra. Ma ecco nuovo accidente: nell'abbassare il grand'albero, cadde nel lato opposto a quello ove doveva naturalmente cadere, e tutti credemmo che avesse schiacciato il signore della Landerie, che per fortuna non fu che leggermente piagato. Allora il sergente ed io prendemmo una pagaja per timone; gli altri diedero di forza ne' remi, e ajutati un po' dal vento (avendo disteso il nostro trinchetto per sostenerci contra le ondate), un po' dalla marea che cominciava a salire, e specialmente condotti dalla divina Providenza che ci guidava, entrammo la mane del dì 26 nel fiumicello di Macouria, cui già tanto qui retro parlai, senza che alcuno di noi ne conoscesse il canale; di maniera che gli stessi Inglesi altamente confessarono che non altri che Dio condotti ci aveva colà sani e salvi, fra tanti pericoli. Poscia pensammo a' mezzi di andare a *Cajenna;* ma la cosa non fu sì facile, poichè, oltre a che non si ritrovò alcuna canoa, nè quanto era d' uopo per racconciare la nostra, i neri, che soli erano rimasti nelle abitazioni, erano sì spaventati che non ci volevano riconoscere; e sapendo essi ch'io era prigione,

temevano che gl' Inglesi non per altro mi avessero posto a terra, che per ingannarli e via condurli schiavi. Finalmente dopo molte proteste, preghiere, e sollecitazioni ne tranquillai alcuni, che degli altri più arditi, osarono avvicinarsi, e col loro mezzo avemmo qualche rinfrescamento onde eravamo assai bisognosi; io particolarmente che ben poco mi posso nudrire, e che per questa ragione mi ritrovava sì debole, che a stento mi poteva reggere.

Quando ci fummo tutti un po' ristorati, affidai agli stessi neri la nostra canoa co' suoi attrezzi, e ci avviammo alla volta di Cajenna, lungo il mare, non volendo io entrare addentro alle terre, affinchè i nostri nemici non acquistassero delle cognizioni che ci potevano essere pregiudiziali nel seguito. La notte favoreggiò il mio divisamento, e dir posso con verità, che i cinque Inglesi che meco io conduceva nulla videro che lor possa per avventura essere utile, se la voglia lor tornasse di venire in queste contrade nel corso della guerra. Difficile mi saria, per non dire impossibile, mio reverendo padre, di esprimervi ciò che noi soffrimmo in quel viaggio, che pur non è che di tre o quattro leghe. Alta essendo la marea, noi eravamo costretti di correre l'alto del seno, ove le sabbie sono assai movevoli, ed ove addentro in sì fatta guisa affondavamo, ch' io temetti che la metà di noi restasse per via. Gl' Inglesi particolarmente, poco abituati a camminare, lungo trovavano il passaggio, e non era poco il loro desiderio di essere ancora nel vascello; ma un tale impaccio, dovevano attribuire a loro stessi;

poichè ben sapevano che la nostra canoa era debole e malconcia; nè era difficile averne un' altra dal capitano. Finalmente, a forza d' incoraggiarli e di animarli, si giunse vicino alla punta che forma il fiume e che mette alla spiaggia; era forse in quel momento mezzanotte. Ci fermammo all'abitazione della signora di *Charanville*, ove gli schiavi, conoscendo il buon cuore e la generosità della loro padrona, sebbene soli, ci fecero la migliore accoglienza che lor fu possibile, per risarcirci de' nostri passati patimenti. Io aveva avuto la precauzione di mandare innanzi un nero del nostro seguito, per togliere ogni dubbio sul nostro conto, senza di che non ci avrebbero forse ricevuti, cotanto quegl' infelici erano ovunque colti dallo spavento. Una sì buona accoglienza fu assai cara a' nostri Inglesi, che credevano di essere uccisi o maltrattati da' neri, ciò che senza dubbio saria accaduto se io non fossi stato con loro; e perciò non si dilungavano da me. Finalmente, dopo un po' di riposo, ci ponemmo, fatto dì, in una piroga, e ci avviammo a Cajenna.

Appena fummo scorti da lungi, che ben si conobbe alla nostra bandiera bianca che noi eravamo *deputati* apportatori di proposizioni, e tosto si mandò al porto un distaccamento, che ci ricevette colla bajonetta in su i fucili, e presentando le armi, siccome suolsi in simili occasioni. Tutti i bastioni verso la spiaggia, e il poggio su cui trovasi il forte, pieni erano di gente. Dissi al sergente di restar nella piroga cogli altri, finchè avessi parlato al comandante, e posi il piede a terra. Il fratello Pittet mi aveva riconosciuto con un cannocchiale

e corse a porgermi egli stesso la mano; e fu uno spettacolo ben consolante, mio reverendo padre, il vedere tutto Cajenna venire alla volta mia. Eravi per le vie dalle quali io passava una sì grande moltitudine di popolo, che a stento io poteva andar oltre; i ricchi, i poveri e fin anco gli schiavi davanmi a gara non dubbie prove della loro gioja per la mia libertà. Molti, nell' abbracciarmi, mi bagnavano colle loro lagrime, e non mi vergogno di dire ch' io pure ne versai, tratte dalla riconoscenza per sì grandi dimostrazioni di amicizia. Una gran folla mi tenne dietro fin nella chiesa, ove tosto mi condussi per porgere a Dio le grazie di tanti favori ch' ei veniva di concedermi, e pe' quali, io vi prego, mio reverendo padre, di ringraziarlo del pari. I nostri padri e i nostri fratelli si distinsero in quell'occasione, e sì lungi spinsero quanto andar può la carità per me. E laceri essendo e malconci i miei panni, ed ogni altra mia cosa, premurosamente mi recarono quant' io aveva d'uopo; di maniera che evidentemente io provai quella parola del Salvatore: *Chiunque lascerà il padre suo, la madre, i fratelli, per amor mio, riceverà il centuplo in questo mondo.* Talvolta noi ragioniamo insieme sulle sventure che ancor ci possono accadere; e sempre io rimango edificato nel vedere la loro santa emulazione, tutti offrendosi per soccorrere i feriti in caso di assalto; ma credo, che essendo io già pratico delle cose di guerra, e più non potendo essere fatto prigione nel corso di questa guerra, avrò la preferenza nell' adempimento delle funzioni del nostro ministero. Nondimeno sperar conviene

che nè gli uni nè gli altri saremo esposti a nuovi pericoli, e che le armi vittoriose del re presto ci procureranno una solida e durevole pace.

Appena io ebbi narrata ogni cosa, e consegnate le mie lettere al signor d'*Orvilliers* il quale si era ritirato nella nostra casa per la morte della sua sposa, comandò che i cinque Inglesi venuti meco, fossero condotti cogli occhi bendati, siccome suolsi in simili casi, al gran corpo di guardia, destinato per loro carcere, e quindi ogni cosa dispose per rimandarli al loro vascello cogli altri sette prigioni, ch' ei ben volle lasciar liberi, in gran parte a mia cagione. Il dimane 28, partirono durante la notte nella loro scialuppa, con tutti gli attrezzi, e le necessarie provvisioni. Egli è a desiderarsi per noi che giunti sieno a buon porto, poichè scrivemmo col loro mezzo al governatore di Surinam, ed io particolarmente, onde procurar di avere col di lui mezzo ciò che apparteneva alla mia chiesa, alle condizioni convenute col sig. *Potter*. Se poi questo ricuperamento non mi riesce, io spero che voi, mio reverendo padre, mi manderete le necessarie suppellettili, poichè tutto è perduto.

Al mio arrivo a Cajenna, ritrovai l' uffiziale che dimorava a *Ouyapoc* quando fu preso, e qua venuto col chirurgo maggiore e una parte de' soldati. Poscia il comandante venne col resto del distaccamento, per aspettare gli ordini della corte concernenti Ouyapoc. Questo forte da noi perduto fu edificato nel 1725, sotto il fu signor d'Orvilliers governatore di questa colonia; e non ebbe perciò che l'esistenza di diciannove anni. Testè udii

con mia grande consolazione che i nostri due missionarj, i padri di *Autillac* e d'*Huberlant*, ritornarono ambidue a' loro luoghi dopo molte fatiche; e molto ancora essi soffrir dovranno finchè noi non possiamo mandar loro de' soccorsi. Mi si scrive che gl'Indiani grandemente alla prima spaventati, cominciano a riprendere coraggio, e che continuano a prestare tutti i servigi in poter loro agli abitanti che rimangono nel quartiere sino a nuovo ordine. Eccovi, mio reverendo padre, una ben lunga lettera, e forse un po' troppo. Io sarei ben contento che non vi fosse discara, poichè io non ebbi nello scriverla altro pensiero. Sono con rispetto, nella unione de' vostri santi sacrificj, ecc.

LETTERA DEL PADRE FAUQUE

AL PADRE ALLART

Cajenna, alli 10 maggio 1751.

Il desiderio che voi dimostrate, mio reverendo padre, di aver contezza di queste contrade, alloraquando particolarmente accade alcuna cosa che ha relazione alla salute delle anime, m'induce a mandarvi oggidì un breve ragguaglio di un'opera di carità onde la Providenza mi presentò, tempo fa, l'occasione, e che ridondò del pari alla gloria di Dio, e al bene di questa colonia.

Voi non ignorate, mio reverendo padre, che le principali ricchezze degli abitanti dell'America meridionale

sono i *neri schiavi*, che i vascelli della compagnia, o i mercatanti francesi vanno a cercar nella Guinea, e poscia trasportano nelle nostre isole. Questo commercio, dicono essi, è assai lucrativo, poichè un uomo fatto, che costerà cencinquanta o dugento lire al Senegal, qui si vende 1200 o 1500 lire. Inutile saria il dirvi come si fa la tratta de' neri nel loro paese; quali mercanzie per ciò si portano; le precauzioni che usar si debbono per evitare la mortalità e il libertinaggio, e le sommosse ne' vascelli che li trasportano; e ciò che noi missionarj facciamo per ammaestrare questi poveri infedeli, quando sono giunti nelle nostre parrocchie. Su tutti questi punti, e su altri molti di simile natura, si pubblicarono infiniti scritti, che senza dubbio non vi saranno ignoti; ma ciò che mi fè sempre e tuttavia mi desta maraviglia, sebbene or sieno ventiquattr'anni, ch'io qui mi ritrovo, si è il modo col quale si fa la vendita de' neri.

Appena il vascello che ne è carco giugne al porto, il capitano, dopo aver adempiuto quanto prescrivono gli editti del re, e coll'ammiragliato e colla giustizia, prende a pigione un gran magazzino ove colloca gli schiavi, e là, come in un mercato, ciascuno sceglie quelli che gli convengono e seco li conduce pel convenuto prezzo. Quanto è doloroso per un uomo ragionevole, e suscettibile di riflessione e di sentimento, il veder vendere così il suo simile siccome una bestia da soma! Che mai noi facemmo per Dio tutti quanti noi siamo, più volte dissi fra me, per non aver la stessa sorte di quegl'infelici? Ma i neri, abituati per la maggior parte a godere della loro libertà

nella loro patria, difficilmente sopportano il giogo della schiavitù, che talvolta riesce loro insoffribile; poichè vi sono de' padroni (e vergognandomi il dico) che non hanno per loro, non solo i riguardi che la religione prescrive, ma le attenzioni che la sola umanità esige; e però succede che molti fuggono, ciò che noi qui chiamiamo *andar maronando;* e la cosa è per loro tanto più facile a Cajenna, che il paese è per dir così senza confini, assai montagnoso, e pieno di boschi. Queste sorta di diserzioni (o maronaggi) mancar non possono d'essere causa di una infinità di disordini, contra i quali i nostri re determinarono in un codice, espressamente dettato per gli schiavi, delle pene particolari. La prima volta che uno schiavo fugge, se il suo padrone ha avuto la precauzione di dinunziarlo in cancelleria, e se è preso un mese dopo la dinunzia, gli si tagliano le orecchie, e gli si pone il marchio sulle spalle. Se è recidivo, e se rimane un mese assente dopo averlo dichiarato in giustizia, gli si taglia il garetto, e alla terza volta è impeso. E certamente il rigore di queste leggi trattengono nel dovere il maggior numero; ma avvene sempre alcuni più temerarj, che poco lor cale lo esporre la vita per vivere in libertà. Finchè il numero de' fuggitivi o maroni non è considerabile, la loro fuga non dà alcun timore; ma la cosa non è così quando s' intruppano, poichè ne possono nascere le più funeste conseguenze. Ed è ciò appunto che i nostri vicini, gli Olandesi di Surinam, spesso provarono, e che provano ogni dì, trovandosi, per quel che si dice, di continuo minacciati da qualche funesta

irruzione, sì grande è il numero de' loro schiavi erranti ne' boschi.

Per guarentire Cajenna da una simile sventura, il signor d'*Orvilliers*, governatore della Gujana francese, e il signor *Le-Moine*, nostro commissario ordinatore, appena udirono che trovavansi uniti quasi settanta di questi sciagurati, lungi da qui dieci o dodici leghe, mandarono ad inseguirli un grosso distaccamento composto di ordinate milizie; e sì ben disposero ogni cosa, secondo la solita loro prudenza, che il distaccamento, malgrado i giri che far dovette su inaccessibili montagne, giunse felicemente. Ma tutte le precauzioni, e la diligenza de' soldati non rendette molto utile la loro spedizione, poichè non furono ritenuti che tre o quattro fuggiaschi, uno de' quali fu ucciso, perchè dopo essere stato preso, cercò di nuovamente fuggire. Al ritorno del distaccamento, il sig. governatore, che intese da' prigioni lo stato e il numero de' fuggitivi, i loro diversi stabilimenti, e tutti i movimenti che si davano per accrescere il loro numero, si disponeva a mandare un secondo distaccamento, allorchè noi credemmo essere dovere del nostro ministero il cercargli di andar noi stessi a procurare il ritorno all'ovile di quelle smarrite pecorelle. Varj motivi c' inducevano ad intraprendere questa buon' opera; primieramente perchè si salvava la vita del corpo e dell' anima a tutti quelli che potevano rimanere uccisi ne' boschi; poichè nessuna speranza avvi per la salute di un nero che muore quando è in fuga. Si risparmiava alla colonia una ragguardevole spesa, e a' soldati grandissime fatiche. Oltre

a ciò se per buona sorte riescivamo nel nostro intento, ritornava nelle officine degli abitanti un buon numero di schiavi la cui lontananza languir faceva i lavori. Cionnondimeno per quanto buone ci sembrassero queste ragioni, non furono alla prima ascoltate: la strada della mediazione troppo dolce sembrava per que' miseri alcuni de' quali erano fuggitivi da più di vent'anni, e accusati di enormi delitti; ed inoltre essi potevano credere, si diceva, che i Francesi li temessero, poichè mandavano i missionarj a ricercarli. Finalmente, dopo due o tre dì di consiglio, fu accettata la nostra proposizione, e la Providenza permise ch'io fossi scelto per sì difficile missione.

Alcuni miei amici, che pesavano la cosa con una bilancia troppo umana, appena udirono quant'era stato deciso, che adoperarono ogni sforzo per distogliermi dal mio proponimento. « A che fare ir voi volete in que' boschi? mi dicevano gli uni: senza alcun dubbio, perirete di miseria e di fatica. — Gli sciagurati neri, mi dicevano gli altri, temendo che ingannar li vogliate, vi trarranno a mal partito. » Mi si diceva altresì ch'io poteva cadere in qualche agguato, poichè sogliono infatti i neri fuggiaschi scavare nel mezzo de' sentieri profonde fosse, la cui superficie bellamente coprono di foglie, di maniera che egli è impossibile lo avvedersi del laccio; e se per isventura giù vi si cade, si rimane impalato su duri e acuti pali onde piene sono le fosse. « Il vostro tempo voi perderete e le vostre pene, dicevano i meno prevenuti: certamente voi non ne ricondurrete alcuno; troppo sono essi abituati a vivere liberi, per voler

sottomettersi di bel nuovo alla schiavitù. » Simili ragioni non dovevano fare grande impressione su uomini del nostro stato, che non per altro abbandonano e beni, e parenti, e amici, e patria, e a tutti i pericoli si espongono del mare, che per guadagnare delle anime a Dio: felici di troppo se dar potessero la loro vita per la gloria del gran padrone, che per lo primo la sua sacrificò per noi. Io partii adunque con quattro schiavi della casa, e un nero libero, che faceva parte del distaccamento cui di retro parlai, e che servir mi doveva di guida. Di tutta questa gente io aveva d' uopo per portare le sacre suppellettili, e le necessarie provvisioni pel viaggio. Andammo in una canoa sino alla cateratta di Botte-Grande, uno de' fiumi che bagnano questo paese, ove passammo la notte. Di gran mattino celebrai la santa messa per implorare il soccorso del cielo, senza il quale nulla per noi si può; poscia entro ci cacciammo a' boschi; ma malgrado tutta la nostra diligenza non potemmo fare in quel dì che circa due terzi del cammino. Si dovette quindi campeggiare alla foggia del paese; cioè si fece prestamente colle foglie della palma, ond'avvene più specie in queste contrade, un piccolo *ajoupa*, specie di tettoja, che difende dalle ingiurie del tempo.

Appena nacque il dì, ci ponemmo in cammino, e fra le due ore e le tre dopo mezzodì, si vide la prima abitazione de' nostri fuggiaschi, da loro nomata la *montagna di piombo*, perchè in fatti vi trovano essi una grande quantità di piccole pietre nericcie e ritonde, delle quali fann' uso a guisa di piombo per caricare i loro fucili.

Quando io vidi del fumo a traverso i boschi, credetti non essere lungi il termine del mio viaggio; ma a gran partito m' ingannava, poichè il fumo era un resto dell' incendio fatto dal distaccamento che mi aveva preceduto, poichè quando s'inseguono i fuggiaschi neri si abbruciano tutte le case, e si fa il maggior guasto possibile. Più volte allora io mi feci annunziare da una specie di grossa conchiglia che ha quasi la forma di un cono, e che qui serve in vece di campana per dare a' neri il segno dello alzarsi, e delle ore del travaglio. Ma, veggendo che non compariva alcuno, mi posi a scorrere tutto il luogo, ove non riconobbi se non le vestigia di due o tre uomini, i cui piedi erano impressi nella cenere; e ben mi avvidi che quelli ch'io cercava non avevano osato di colà comparire dappoi che n' erano stati discacciati. Fu d' uopo adunque alloggiare come il precedente dì, cioè ergemmo il nostro ajoupa per passar la notte.

Mi sarebbe impossibile, mio reverendo padre, lo esprimervi tutto ciò che il timore inspirò alle mie genti di dirmi. Temevano essi che ad ogni istante su noi si sparasse qualche colpo di fucile, o si scoccasse qualche freccia; inutili erano le mie parole, e sempre mi rispondevano che a loro più che a me era nota tutta la malignità del nero fuggiasco. Cionnonpertanto non permise la Providenza che cosa alcuna ci accadesse di sinistro durante la notte, ed alzatomi allo spuntare del dì, feci ancor sonare colla mia conchiglia, che mi serviva come di corno da caccia, e il cui suono eccessivamente acuto, doveva certamente farsi udire assai lungi, specialmente

nel mezzo delle valli e delle montagne. Finalmente, dopo aver lungo tempo aspettato, ed essere ito in molte parti siccome la vigilia, non veggendo venire alcuno, decisi di andare al luogo ov' erano stati da pochi dì ritrovati i fuggiaschi, ed ove un di loro era stato ucciso. Io cominciai dal dire la santa messa, siccome aveva fatto a Botte-Grande; poscia entrammo nel bosco. Giudicai che non più di due leghe eranvi da un tagliamento d'alberi all'altro; nè più di due ore vi ponemmo a fare il cammino (chiamasi qui *tagliamento d'alberi* una estensione di bosco tagliato, cui appiccasi il fuoco quando è secco, per poter coltivare il terreno). I fuggiaschi chiamarono quel luogo il *tagliamento della cateratta*, perchè avvi una caduta d'acqua; e più grande mi parve e meglio situato del primo, chiamato, siccome già dissi, la *montagna di piombo*. Da colà essi traevano i loro viveri, cioè il manioco, i banani, i tartufi bianchi, il riso, gli ananas, e qualche canna da zucchero. Appena giugnemmo al confine del luogo, mi annunziai col solito mio segnale, ne feci l'intero giro, ma non vidi alcuno. Tutto ciò che vi osservai, fu che da pochi giorni eranvisi strappate delle piante, e che vi era stato sepolto il corpo del nero ucciso. Ma sì poco profonda era la fossa, che ne esciva un estremo puzzo: nondimeno io mi avvicinai per far la preghiera sul misero cadavere, nella speranza che se alcuno de' suoi compagni mi avesse veduto, meco si sarebbe unito al pietoso uffizio. Ma invano sperai, e trascorso inutilmente il resto del dì in quel luogo, ritornammo a dormire alla montagna di piombo.

La notte passò, come la precedente, senza inconvenienti, ma non senza timore dalla parte de' miei compagni di viaggio. Stupivano essi di non vedere escire alcuno dal bosco, ed io pure non sapeva che pensare. Nondimeno rimanendomi ancora un tagliamento da visitare, nomato il *tagliamento di Agostino*, poichè un de' capi de' fuggiaschi, che così chiamasi, colà dimorava colle sue schiere, io m' immaginava che tutti i fuggiaschi erano colà ragunati siccome nel luogo più lontano. Ma la mia guida ne ignorava la via, e dopo averla ricercata in ogni parte, ci mettemmo alla ventura in un piccolo sentiero, e dopo forse quattro ore di cammino sempre salendo e scendendo monti, si giunse finalmente al confine di un tagliamento ove a stento entrammo, poichè chiuso era l' ingresso da grossi tronchi d' alberi. Ma arrampicandoci alla meglio sorpassammo l' ostacolo, e i primi oggetti che ci si presentarono furono due case o *corbets*. Prestamente colà io corro, e vi trovo del fuoco, una caldaja e della carne di recente bollita, qualche foglia di tabacco da fumare e altre simili cose. Allora più non dubitai di vedere alcuno escire dal bosco per abboccarsi meco; ma, dopo aver molto chiamato, ed essere ito in ogni parte, siccome io soleva, per farmi ben conoscere, non veggendo comparire alcuno, e ancor rimanendo bastante dì volli andar più oltre per ritrovare finalmente lo stabilimento di Agostino, sempre credendo che quelli ch' io cercava si fossero colà ritirati. I miei compagni di viaggio non essendo animati da viste soprannaturali, siccome io doveva esserlo, e timidi sempre,

desideravano grandemente di dar volta, e più di una fiata me lo proposero; ma imperfetta io non voleva lasciare la mia missione; non già ch' io non sentissi nel fondo del mio cuore, per nulla nascondervi, un certo spavento; poichè il totale abbandonamento ov' io mi vedeva, l' orrore degl' immensi boschi nel cui mezzo mi ritrovava senz' alcun soccorso, il profondo silenzio che ovunque regnava, tutto ciò, siccome accade in simili occasioni, mi destava, mio malgrado, tristi riflessioni; ma con ogni cura io soffocava questi involontarj sentimenti, onde di fuor non apparissero, per timore di vie più invilire i miei compagni. Quindi, dopo qualche rinfrescamento, entrammo ancora ne' boschi, senza sapere nè gli uni nè gli altri, ove ci conduceva la stretta via da noi battuta.

La divina Providenza che ci guidava, e che vegliava su noi, permise, che, oltrepassate molte montagne e valli, giugnessimo finalmente al nostro termine, non avendo camminato che circa due ore; alcuno però non vidi, nè altro si scoprì che un tagliamento di recente fatto. Sembrava però che si fossero strappate quello stesso dì delle radici buone a mangiarsi, e colti de' frutti, per le traccie che si vedevano ancor fresche. Ciò che più mi addolorava, si era che i *fuggiaschi*, immaginandosi forse di essere sempre inseguiti da un distaccamento, avevano da pochi giorni incendiato le loro case, acciocchè, senza dubbio, alloggiar non vi potesse chi li inseguiva. Io non poteva dubitare che dall' orlo del bosco non mi vedessero, e non mi udissero; e perciò con tutte le mie forze gridava che potevano raggiugnermi con tutta sicurezza, che

io aveva ottenuto la loro grazia; che lo stato mio vietandomi di contribuire alla morte de' miei simili, nè direttamente, nè indirettamente, io era ben lungi dal ricercarli per consegnarli alla giustizia; che del resto essi erano i padroni di me e delle mie genti, poichè noi non eravamo che sei, e senz' armi, mentre numerosi erano essi, e armati. « Sovvengavi, miei cari figli, io lor diceva, che, sebbene voi siate schiavi, siete pur cristiani al par de' vostri padroni; che voi fate professione dopo il vostro battesimo di una religione alla loro eguale, la quale insegna che coloro che non vivono cristianamente cadono dopo la loro morte nell' inferno: quale sventura per voi, se, dopo essere stati schiavi degli uomini in questo mondo e nel tempo, schiavi diveniste del demonio nell'eternità! Questa sciagura però infallibilmente vi accadrà, poichè voi vi trovate in uno stato continuo di dannazione; imperciocchè senza parlar del danno che voi recate a' vostri padroni privandoli dell'opera vostra, voi non udite la messa ne' santi dì; voi non vi avvicinate ai sacramenti; voi vivete nel concubinato, non essendo maritati dinanzi a' vostri legittimi pastori. A me venite, adunque, miei cari amici, venite coraggiosamente; abbiate pietà dell' anima vostra, che sì caro costò a Gesù Cristo..... Datemi il contento di tutti condurvi meco a Cajenna; risarcitemi con ciò delle pene ch' io provo a cagion vostra: avvicinatevi a me per parlarmi; e se voi non sarete contenti delle prove di perdono ch' io vi darò, resterete nelle vostre dimore, poichè io non potrei meco trarvi a forza. » Finalmente dopo aver posto in opra tutto ciò che la carità e lo zelo

inspirano in simili occasioni, non comparendo alcuno, ritornammo alle case che avevam lasciato nell'altra tettoja, per non construire un nuovo alloggio, e perchè le recenti traccie che vi avevamo veduto sperar ci facevano che alcuno venir potesse di notte tempo. Ma alcuno non si vide, di maniera che sdegnati per la loro ostinazione, ci volgemmo il dimane verso le quattr' ore al cammino della montagna di piombo, ove dimorammo tutto il sabato; la domenica celebrai la santa messa; e, premuroso di ritornarmene, poichè i viveri cominciavano a mancare, volli, prima di partire, lasciare un non dubbio monumento del mio viaggio, facendo piantare una *croce* di un legno assai duro, e che tuttavia sussiste. Questa croce, siccome io dirò, servì a condurre felicemente a termine la mia impresa: poichè appena i neri fuggiaschi la videro, accorsero a farvi la loro preghiera, avendo essi l' uso, malgrado il loro libertinaggio (ciò che difficilmente si crederebbe), di pregar Dio mattino e sera; battezzano fin anco i fanciulli che nascono fra loro, ed hanno gran cura di ammaestrarli ne' principj della fede, quel poco almeno ch' essi ne sanno.

Giunto a Botte-Grande, ove io aveva lasciato la mia canoa, feci sapere ai signori d' Orvilliers e Le-Moine l'esito sfortunato del mio progetto, e che alcun tempo doveva restare in quel quartiere per far fare la pasqua a' neri; soggiunsi che essendomi posto, al principio del mio viaggio, sotto la protezione degli angioli custodi, io aveva un segreto presentimento che non mi lascerebbero ritornare a Cajenna, senza udire qualche notizia de' figli

prodighi che ne erano l'oggetto. Finalmente, io pregava que' signori, di voler prorogare ancora qualche giorno l'amnistia che mi avevano conceduto per loro, ed ebbero la bontà di estenderla ad un mese. Dopo questa risposta, cominciai ciò che qui chiamasi la *pasqua degli schiavi* del quartiere, cioè scorsi le varie abitazioni per confessar quelli che già erano battezzati, e per ammaestrare chi era ancora infedele. Ed è nostra usanza lo andar così almeno una volta all'anno nelle case di tutti i coloni nostri parrocchiani, sebbene assai lontane; poichè qui vi sono delle parrocchie estese quindici e venti leghe; e voi non potreste credere, mio reverendo padre, il bene che avvi a fare, e che talvolta si fa in queste sorta di gite. Il missionario che dee adempiere questa buon' opra, ridona la pace alle famiglie disunite, terminando le loro querele; conchiude de' matrimonj e fa cessare il loro commercio illecito; procura di addolcire le pene unite al loro stato facendole considerare sotto viste soprannaturali; cerca di esattamente conoscere la loro attuale instruzione, per disporre poco a poco alla comunione quelli ch'ei ne giudica capaci (poichè non permettiamo che a pochissimi neri di avvicinarsi alla santa mensa per la esperienza che noi abbiamo della loro indegnità). Prudentemente fa noti a' padroni i falli, in cui talvolta cadono verso i loro schiavi, o col non vegliare abbastanza alla loro spirituale condotta, o opprimendoli d'ingiusti lavori, o finalmente nel lasciarli mancare del necessario pel sostentamento e pel vestire, secondo i saggi editti de' nostri re; ei fa mille altre cose di questa natura, che appartengono

al suo ministero, e che tutte tendono del pari alla gloria di Dio e alla salute delle anime. Non senza fatica, per dir vero, si fanno simili viaggi in un paese siccome questo, nel quale o si è abbruciato da' raggi di un sol cocente, o oppresso da violenti pioggie; ma a che non conduce uno zelo ben puro, e quali difficoltà egli non vince! Cionnondimeno nel far questa buon' opra, io non dimenticava l' oggetto principale del mio viaggio; con ogni cura io diceva a' neri che se veder potevano alcuni de' loro compagni fuggiaschi, facessero lor noto, che sebbene non fossero venuti quando mi trovava ne' boschi, nondimeno io aveva ottenuto ancora un mese d'amnistia per loro; ma che se in questo tempo, non ritornavano, più non dovevano sperare nè grazia nè perdono; che per lo contrario dovevano tener per certo, che senza posa sarebbero inseguiti sino al totale loro esterminio.

Finalmente, giunta la mia missione al suo termine, e scorse tutte le abitazioni de' dintorni della Botte-Grande; io m' era imbarcato nella mia canoa per ritornare a Cajenna, un po' confuso per dir vero di aver fallito nel mio divisamento agli occhi degli uomini, che per lo più non giudicano delle cose che dall' esito, quando io vidi venire alla volta mia un' altra piccola canoa condotta a remi da due giovani neri, portatori di una lettera dell' economo del Monte Seneri (fabbrica di zuccheri del quartiere), nella quale mi diceva che i *neri fuggiaschi* erano nella sua casa, e che di me premurosamente chiedevano. Colà io volo di loro ancor più premuroso, e ne ritrovo in fatti una ventina che mi dicono che gli altri

sono in cammino. Non è d'uopo ch' io vi dica, mio reverendo padre, quale fu la mia piacevole sorpresa di vedere compiuti i miei voti, allora appunto che più lontano me ne credeva! Dopo avere sparsa qualche lagrima di gioja su quelle pecore da sì lungo tempo smarrite, e che rientravano nell'ovile, seco loro mi dolsi perchè non avevano voluto parlarmi mentre io mi ritrovava fra loro; e mi risposero che temevano che vi fosse nascosto qualche distaccamento per assalirli, ma che avendo veduto il *segno della nostra redenzione* innalzato sulla loro terra, si erano finalmente avveduti che giunto era il tempo di ottener grazia per la loro anima e pel corpo. Se questo poi sia stato il vero motivo che gl' indusse a così operare, o se qualcuno de' loro compagni di diversa abitazione, ch' io aveva disposto per la pasqua, gli abbiano assicurati della sincerità del perdono, ch'io lor prometteva, sinora nol potei scoprire. Ma che che ne sia, a poco a poco ne vennero sino a cinquanta; e poichè il signor governatore, che pronto aveva un distaccamento per entrar ne' boschi, se a vuoto andava il mio tentativo, mi sollecitava a ritornare a Cajenna, partii co' cinquanta fuggiaschi.

Non sarebbe possibile, mio reverendo padre, lo esprimervi con quali dimostrazioni di gioja io fui accolto, quando comparvi circondato da tutta quella gente; portava ognuno il suo piccolo bagaglio in sulla testa e in sul dorso. Piene erano le vie di popolo per vederci passare. I padroni si allegravano di ricuperare i loro schiavi; e gli stessi neri che servono nel borgo, davano non dubbj

segni di gioja nel vedere, uno il padre, l'altro la madre, questi il figlio, o la figlia; e poichè molti di quelli che meco io conduceva, non avevano da lungo tempo veduto la città, in cui eransi fatti molti cambiamenti, si andava assai lentamente, affinchè potessero soddisfare la loro curiosità; ciò che nello stesso tempo lasciava campo a' loro compagni di abbracciarli, facendo echeggiare l'aria di mille voci di allegrezza e di benedizione. Ciò però che maggiormente attraeva gli sguardi erano varj giovanetti d'ambo i sessi nati ne' boschi, i quali non avendo mai veduto bianche faccie, nè case alla francese, non si stancavano dal considerarle, manifestandone alla lor guisa, la loro ammirazione. Io condussi tosto il mio piccolo gregge alla chiesa, ove molto popolo era già raccolto per la festa di san Francesco Saverio, e in breve tempo fu da una folla di popolo che ci seguiva, piena. Cominciai dal far fare a que' poveri sventurati una specie di ammenda onorevole, 1.° a Dio, il cui servigio da lungo tempo avevano abbandonato; 2.° a' loro padroni ed a' coloni, a' quali molti di loro avevano recato grave danno; 3.° a' loro compagni, pel cattivo esempio che avevano dato colla fuga, co' rubamenti, ecc.; quindi in rendimento di grazie celebrai la santa messa, cui assistettero con piacere e divozione, molti essendovene di loro che non l'avevano udita da quindici a vent'anni; e quando fu terminata, li presentai al signor governatore, che confermò il perdono che a nome suo io aveva promesso: furono poscia consegnati a' loro rispettivi padroni.

Si spedì tosto un numeroso distaccamento a dare il

guasto alle loro piantagioni, e ad inseguire gli altri con ordine di uccidere chi non voleva arrendersi volontariamente; ma giunto appena in su luoghi, fu assalito da fiero morbo, per lo che andò a vuoto l'impresa, e i diciassette che ancor rimanevano, sì grandi che piccoli, sì uomini che donne, si trovano ancora ne' boschi, ed altri a lor si unirono da qualche tempo in poi. Se il numero andasse ognor crescendo, saria grandissima sventura per questa colonia; ma i saggi provvedimenti di chi ci governa per impedire un tanto male, sembrano porci al sicuro dalle funeste conseguenze. Nondimeno io vi prego, mio reverendo padre, di unire i vostri voti a' nostri, onde ottenere questa grazia dal cielo. Sono, ecc.

LETTERA (ESTRATTO) DEL PADRE FERREIRA

AL SIGNOR ***

Connany, alli 22 febbrajo 1778.

Che mai io vi dirò, mio signore, sullo stato nostro attuale? La nostra abitazione è esposta a tutte le ingiurie dell'aria; la pioggia e il vento vi penetrano: e tanto più noi siamo sensibili a questo incomodo, che la nostra salute assai ne patisce, e che per lo presente non ci ritroviamo in caso di porvi riparo. Io taccio tutti gli altri dispiaceri indivisibili dalla carriera nella quale entrammo testè, e che in silenzio adorar ci fanno i decreti di un

Dio che consola nelle tribolazioni, e che non umilia i suoi ministri che per renderli più attivi ed atti più a' suoi divisamenti. E già noi gli dobbiamo la soddisfazione di ritrovarci fra gl' Indiani, tutti quasi disertori del Portogallo, che ebbero la bella sorte di essere ammaestrati fin dalla loro infanzia de' principj della religione. Egli è vero, che per mancanza di missionarj, queste prime sementi del Vangelo incolte restarono; ma la più viva gioja essi ci dimostrano di potere oggidì porre in pratica, ciò che appararono nella loro gioventù; premurosamente essi di noi ricercano, e di buon grado acconsentono a construire le loro abitazioni dintorno a noi, e a formare una colonia; ed aspettiamo quanto prima, quindici o sedici famiglie. Di già battezzammo quindici fanciulli, ed altri in maggior numero ne battezzeremo, quando un tempo men piovoso permetterà a' loro genitori di risalire dall' imboccatura de' fiumi chiamati *Maribanarè* e *Mucari*. Vi sono anco degli adulti, che chieggono il battesimo, ma lor nol concediamo se non in caso di necessità, perchè abbastanza non son essi instrutti; non ignoriamo su ciò l' intenzione del Nostro Signore; egli disse a' suoi primi ministri: « Ite, insegnate, battezzate; » ma ciò che ci è causa di non poco impaccio, sono i *matrimonj*, o più presto il *concubinato* di molti *Indiani di Para*, ove lasciarono le loro mogli, ed ove le Indiane lasciarono i loro mariti, e che tutti qui strinsero nuove alleanze, ed ebbero anco figli dal loro delinquente commercio, spesso con molte, e alcuni anco colle loro congiunte. Avvene altri che sebbene cristiani, legarono

alleanza con infedeli, e de' fedeli con Indiani pagani. Alcuni di quelli che non hanno che una concubina di già ci promisero di fare, dinanzi la chiesa, ciò che noi lor diremo. Queste sorta di matrimonj, mio caro confratello, ci obbligano a ricorrere al padre de' lumi, e voi del pari per noi il pregate. Ho l' onore di essere, ecc.

MISSIONI DEL PERÙ

LETTERA DEL PADRE STANISLAO ARLET

AL R. P. GENERALE DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

Moxos, o Canisa, il 1.° settembre 1698.

Mio reverendissimo padre, l'anno 1697, la vigilia della festa de' santi Pietro e Paolo, io giunsi al *Perù*, e meco il padre Francesco Borinè, ambidue, grazie a Dio, in perfetta salute, e senza aver provato alcun sinistro accidente. Erano appunto quattro anni che durante l'ottava de' santi apostoli, vostra paternità ci concedette la permissione di lasciar la Boemia, nostra patria, per trasportarci alle Indie occidentali. Dopo qualche soggiorno in questo nuovo mondo, i nostri superiori di questo paese mi permisero, ciò che io ardentemente desiderava, d'inoltrarmi entro alle terre, per istabilirvi un nuovo stabilimento, cui fu dato il nome del principe degli apostoli, sotto i cui auspicj fu la missione intrapresa e cominciata, e si chiama la residenza di san *Pietro*.

I barbari che la Providenza mi affidò da coltivare si nomano *Canisieri*, uomini selvaggi, e poco diversi dalle bestie per la maniera di vivere e di condursi. Nudi vanno

gli uomini e le donne; non hanno stabile dimora, non leggi, non forma di governo. Lungi del pari dalla religione e dalla superstizione, non rendono onore alcuno nè a Dio nè a' demonj, sebbene abbiano bastanti idee dell'Essere sovrano. Di un bruno scuro è il loro colore, fiero lo sguardo e minaccevole, e un non so che di feroce in tutta la loro figura. Dir non si potrebbe esattamente il numero degli uomini che vi sono in questi vasti paesi, poichè giammai non si veggono uniti, e ancora non si ebbe il tempo d'indovinarlo per conghiettura. Muovono essi continua guerra a' loro vicini, e quando far possono ne' combattimenti dei *prigioni*, o li traggono per sempre in servitù, o, dopo averli arrostiti in su accesi carboni, li mangiano ne' loro banchetti, e i cranj di quelli che così divorarono, servono loro di tazze. Imbriaconi all' eccesso, quando il fuoco lor sale alla testa, dopo molte querele e ingiurie, spesso vengono alle mani, e crudelmente si piagano o si uccidono. Il pudore mi vieta di scrivere altri disordini ben più vergognosi, cui brutalmente si abbandonano, quando di soverchio bevvero. Sono le loro armi l'arco e le freccie, e una specie di lungo giavelotto fatto di lunghe ed acute canne, che lungi scagliano contra l' inimico con tanta forza e destrezza, che a cento passi atterrano un uomo a colpo quasi sicuro. Il numero delle mogli non ha fra loro confine; gli uni ne hanno più, gli altri meno, ognun come vuole. L'occupazione poi delle donne nell'intero dì, si è di preparare a' loro mariti varie bevande composte di diverse sorta di frutti.

Entrammo nel paese di questi poveri barbari, senza armi e senza soldati, accompagnati soltanto da alcuni cristiani indiani, che ci servivano di guide e d'interpreti. Volle Iddio che la nostra impresa fosse più felice che non avevamo sperato; poichè più di milledugento uomini escirono bentosto da' boschi per venire con noi a porre le fondamenta della nostra nuova colonia. E non avendo essi mai veduto nè cavalli, nè uomini che ci rassomigliassero pel colore e pel vestire, la loro maraviglia nel vederci fu per noi uno spettacolo assai piacevole. L'arco e le freccie cadevano dalle loro mani pel timore ond'erano colti, e tratti quasi fuor di loro, rimanevano senza favella, e non potevano indovinare donde venivano simili mostri ne' loro boschi; poichè essi pensavano, siccome il confessarono dappoi, che l'uomo, il suo cappello, i suoi panni, e il cavallo su cui trovavasi, non fossero che un solo animale da tutto ciò composto, per un istraordinario prodigio; e la vista di una sì mostruosa natura, li teneva in una specie di oppressione, che rendevali siccome immobili. Uno de' nostri interpreti tolse loro ogni timore, spiegando chi noi eravamo, e le ragioni del nostro viaggio; cioè che noi giugnevamo dall'altra estremità del mondo soltanto per insegnar loro a conoscere e servire il vero Dio. Poscia diè loro alcune particolari instruzioni, onde eravam convenuti, ed adattate alla loro intelligenza, sull'immortalità dell' anima, sulla durata dell' altra vita, sulle ricompense che Dio promette dopo la morte se si eseguiscono i suoi comandamenti, su i terribili castighi ch'egli minaccia a ragione se ribelli

si rendevano alla luce che da sì lungi veniva a rischiararli. Più non vi volle: da quel primo dì un numero grande di questi barbari ci seguono siccome un gregge segue il pastore, e ci promettono di attrarre più migliaja de' loro compagni; e non abbiamo motivo di temere che ingannar ci vogliano, poichè già *sei nazioni* assai popolose, o piuttosto un popolo di sei grandi boschi, mandarono i loro deputati ad offrirci la loro amicizia, a chiederci la nostra, ed a promettere di stabilirsi ne' luoghi che noi giudicheremo a proposito. Noi ricevemmo i deputati con tutte le dimostrazioni della più tenera amicizia; e se ne ritornarono carchi de' nostri doni, cioè di granellini di vetro, co' quali fanno essi de' braccialetti e de' monili. L'oro e l'argento non hanno qui sì gran pregio, e se io avessi soltanto per una ventina di scudi in granellini di vetro di ogni grossezza e di varj colori, eccetto il nero, mi vedrei circondato da una gran moltitudine, che poscia riterrei con qualche cosa di migliore e di più solido.

Scegliemmo per la *novella* nostra *abitazione* un cantone ben situato ed assai dilettevole, verso l'altezza di forse quattordici gradi di latitudine australe. Trovasi al mezzodì e all'oriente una pianura di più leghe di estensione, piantata di tratto in tratto di belle palme; al settentrione un gran fiume e pescioso, chiamato *Cucurulu* nella lingua *canisiense:* all'occidente vi sono vasti boschi pieni di olezzanti alberi ed opportunissimi a construire, ed ove veggonsi cervi, e daini, e cignali, e scimmie, ed ogni sorta di animali salvatici, ed uccelli. Divisa è

la novella borgata in istrade e in pubbliche piazze, e nella nostra *casa* avvi una *cappella* assai grande. Noi fummo gli architetti di tutti gli edifizj, che ben potete immaginarvi quanto sieno rozzi. Convien confessare che grandissimi sono qui i *calori*, per la natura del clima; tutto l' anno non è che una state violenta, senz' alcuna sensibile varietà di stagioni; e se non fossero i venti che soffiano di tratto in tratto, e che rinfrescano un po' l'aria, sarebbe questo luogo assolutamente inabitabile. Forse il ritrovarci allevati in paesi settentrionali, ci rende un po' più sensibili al calore degli altri. L'aria infiammata forma frequenti procelle e orribili tuoni, e dense nubi di avvelenati moscherini ci tormentano notte e giorno co' loro morsi.

Evvi il solo pane e il vino necessario per dire la messa. Dal fiume e dal bosco si trae quanto è d'uopo al sostentamento, e non si conosce altro condimento per questi diversi cibi, che un po' di sale quando se ne ha; ma spesso manca. Bevesi dell' acqua, o delle bevande delle quali abbiam parlato. Ma Dio, per le sue consolazioni di dolcezza piene, supplisce a tutto ciò che desiderare si può pel comodo o per la delicatezza; e in una sì gran mancanza d' ogni cosa, non si tralascia di vivere assai contento; ed io particolarmente, vi posso assicurare che dappoi ch' io sono in questa penosa missione, non ebbi un solo dì cattivo; e certamente ciò ch' io ne pensava, prima di venirvi, mi era causa di assai maggiore inquietudine che non di pena l' esperienza di quanto ritrovo a soffrire. Più dolcemente io riposo a cielo scoperto sulla

dura terra, che mai non feci vivendo nel secolo, ne' migliori letti: tanto egli è vero che la immaginazione de' mali spesso assai più tormenta degli stessi mali. La vista sola di numerosissimi catecumeni, che si dispongono con un inesplicabile fervore ad abbracciare la fede, e che rendonsi degni del battesimo con un cambiamento totale di costumi e di condotta, obbliar farebbe altri mali assai più sensibili. Deliziosa cosa egli è il veder venire questo popolo in folla, e con aria contenta, il mattino, alla spiegazione del catechismo, e la sera alle preci che noi facciam fare in comune; di vedere i fanciulli a gara imparare a mente ciò che lor s'insegna de' nostri misterj; correggerci quando ci sfugge qualche errore nella loro lingua, e suggerire a bassa voce l'opportuna parola; gli adulti chiedere premurosamente il primo sacramento della nostra religione; venire ad avvisarci in tutte le ore del giorno e della notte, quando alcun di loro è pericolosamente ammalato, affinchè prestamente si battezzi; pregarci di permettere loro di ergere al *Gran Padrone* una *gran casa* (così essi chiamando Dio e la chiesa), malgrado ancora non abbiano molti di loro ove alloggiare.

Non ignorasi quale ostacolo sia alla conversione de' barbari la *pluralità delle mogli*, e la difficoltà che si prova per lo più a persuaderli di ciò che il cristianesimo comanda su questo soggetto. Ma i primi discorsi che noi facemmo a questi, con tutta la prudenza e l'accorgimento che richiedeva un punto sì dilicato, bastarono a farci intendere, e fummo ovunque obbediti, da tre famiglie in fuori, dalle quali nulla sinora non abbiamo potuto

ottenere. Nè più ci costò il sanarli dalla ubbriachezza; ciò che maraviglioso sembrar dee, e che fa vedere la misericordia grande di Dio su questi popoli, che sembravano abbandonati. Alcune donne di già appararono a filare, e a tessere tela per coprirsi; ed avvene già una ventina che più non compajono se non vestite del loro lavoro, e seminammo una bastevole quantità di cotone per aver fra pochi anni di che vestire ognuno. Intanto le foglie d'alberi tengono luogo di panni. In una parola, gli uomini e le donne indifferentemente ci ascoltano, e si sottomettono a' nostri consiglj con tanta docilità, che ben sembra che la grazia e la ragione li reggano. Un solo segno della nostra volontà basta per indurre questi cari fedeli a far tutto il bene che noi inspiriamo loro. Ecco a chi passò il regno di Dio, che la sua giustizia tolse, per un terribile giudizio, alle grandi province d'Europa che si abbandonarono allo spirito di scisma e di eresia. Oh! se la misericordia sua far qui volesse una parte delle maraviglie alle quali i volontarj ciechi della nostra Germania si ostinano a chiudere gli occhi, quanti forse qui sarebbonvi santi! Ella è una cosa che sembra incredibile, che in un anno di tempo uomini del tutto selvaggi, e che nulla quasi avevano dell' uomo se non il nome e la figura, abbiano potuto acquistare sì prontamente sentimenti di umanità e di pietà. Di già veggonsi fra loro de' principj d' incivilimento e cortesia. Si salutano scambievolmente quando s' incontrano, e a noi, che ci considerano siccome loro maestri, fanno profondi inchini, battendo la terra col ginocchio, e baciando la

mano prima di avvicinarsi. Generosi nella loro povertà, usano ospitalità cogli altri Indiani che passano dalle loro terre, pregandoli di amarli quali fratelli, e di darne loro le prove nelle occasioni: di maniera che avvi luogo a sperare che colla grazia di Dio che finora cotanto ci ajutò, noi faremo di queste nazioni non solamente una chiesa di veri fedeli, ma eziandio con un po' di tempo una città, forse un popolo d'uomini che insieme vivranno secondo tutte le leggi della perfetta società. Sono con un profondo rispetto, ecc.

LETTERA DEL PADRE NYEL

AL REVERENDO PADRE DELLA CHAISE

CONFESSORE DEL RE

Lima, alli 20 maggio 1705.

La protezione colla quale, mio reverendissimo padre, voi onorate tutti i missionarj della nostra compagnia, e lo zelo con cui procurate il progresso della fede ne' più lontani paesi, ci obbligano a manifestarvene la nostra riconoscenza; ed è per isdebitarmi di quest' obbligo, e per darvi contezza del nostro viaggio alla Cina, cui non ne facemmo che la metà, ch' io mi prendo la libertà di scrivervi. Essendo chiuso, in questi tempi di guerra, dagli Inglesi e dagli Olandesi il passo degli stretti della *Sonda*

e di *Mataco*, che passar conviene o l'uno o l'altro facendo la strada delle Indie dall'Oriente, fu giudicato più a proposito, per isfuggire questo pericolo, di prendere il cammino dello stretto di *Magellano*, e del mare del Mezzodì. Fu verso la fine dell'anno 1703 ch'io partii da San-Malò, co' padri di *Brasles*, di *Rives*, *Hebrard*, su due vascelli diretti alla Cina, e comandati da' signori di Coudray-Pérée, e Fouquet, uomini intelligenti ed assai pratici nella navigazione. Spiegammo le vele il dì 26 dicembre con un vento favorevole, che in quindici dì ci condusse alle Canarie, che soltanto riconoscemmo. Dopo aver sofferto nojose calme sotto la linea per un intero mese, si continuò il nostro cammino; e dopo tre mesi di navigazione, ci ritrovammo circa sessanta leghe lungi dallo stretto di Magellano, che passar volevamo per entrare nel mare del Mezzodì. Parmi inutile il farvi una descrizione di quel famoso stretto, del quale Ferdinando *Magellano*, sì celebre pe' suoi viaggi dintorno al mondo, fu il primo discopritore, or sono forse dugento anni. Amai meglio il mandarvene un piano corretto e fedele, fatto sulle ultime osservazioni, assai più delle precedenti esatte. Di già eravamo entrati nel primo canale che si presenta all'ingresso dello stretto, ed anco avevamo gettato l'áncora in uno sfondato al di qua della baja *Gregorio*, quando surse ad un tratto un colpo di vento sì impetuoso, che ci ruppe successivamente quattro corde, e ci fece perdere due áncore. Ci trovammo in pericolo di naufragare; ma Dio, sensibile alle nostre preghiere e a' nostri voti, volle salvarci per far di noi,

siccome lo speriamo, più dure prove, e per sottoporci ad una morte più gloriosa per la gloria del suo nome, e per la difesa della nostra santa religione.

Ne' quindici dì che noi restammo in quel primo canale, per ricercare le perdute áncore, e per far dell'acqua in un fiume scoperto dal signor *Baudran di Bellestre*, uno de' nostri uffiziali, cui diede il suo nome, io ebbi il piacere di scendere qualche volta a terra, per glorificare il Signore in quella parte di mondo, ove il Vangelo non era ancor penetrato. Unita è quella terra e incrocicchiata da collinette; il terreno mi parve buono, e proprio ad essere coltivato. Avvi ben dell'apparenza, che fu in quel luogo, il men largo dello stretto, che gli Spagnuoli, sotto il regno di Filippo II, innalzarono la fortezza di *Nombre de Dios*, quando tentarono la temeraria ed inutile impresa di chiudere alle altre nazioni il passo di *Magellano*, construendovi due città. Mandarono, per questo scopo, una numerosa flotta, sotto la condotta di Sarmiento; ma rotta dalla tempesta e dissipata, giunse il capitano allo stretto in assai cattivo stato. Due fortezze ei vi construì, una all' ingresso dello stretto, che io credo essere *Nombre de Dios*, e l'altra un po' più innanzi, ch' ei chiamò *la Ciudad del rey Felipe*, forse nel luogo oggidì chiamato *Porto Carestia*, poichè gli sventurati Spagnuoli miseramente vi perirono, per mancanza di viveri e d' ogni altro soccorso. Cionnondimeno alcun vestigio non appare di quelle fortezze, nè nell'uno nè nell' altro luogo. Non vedemmo alcun abitante del paese, poichè sogliono que' popoli, all'avvicinamento del

verno, ritirarsi più addentro alle terre. Ma alcuni vascelli francesi, che ci precedettero, e ci seguirono, molti ne videro più avanti nello stretto; e ci dissero anco che que' popoli, che sembrano docili e sociabili, sono per la maggior parte forti e robusti, di alta statura, di color bruno, simile a quello degli altri Americani. Io qui non vi parlerò, mio reverendo padre, del loro genio, nè de' loro costumi, per nulla dir d'incerto o di falso; ma vo' prendermi la libertà d'indicarvi i sentimenti di compassione che la grazia e la carità di Gesù Cristo m'inspiravano alla vista delle dense tenebre, che sono sparse su quella abbandonata terra. Da un lato io considerava la poca apparenza di potere intraprendere la conversione di que' poveri popoli, e le immense difficoltà che saria d'uopo il sorpassare; dall'altro la profezia di Gesù Cristo sulla propagazione del Vangelo in tutto l'universo, spesso mi ritornava in mente: io diceva a me stesso che Dio ha i suoi tempi, i suoi momenti indicati per ispargere in ogni clima i tesori della sua misericordia; che, da vent'anni, i nostri padri avevano portato il Vangelo in luoghi al par di quelli lontani dalla luce; che forse il Signor Nostro non per altro ci conduceva alla Cina per quelle novelle strade, che affinchè alcun di noi, commosso dal bisogno di que' poveri barbari, si decidesse a fermarvisi; che molte floride missioni dovevano la loro origine a un naufragio, o a qualch'altro motivo che sembrava nato a caso; io pregava il Signore di sollecitare questo felice istante; ardiva offrire me stesso, se così era la sua volontà, per una sì nobile impresa, credendo di non poter

far altro in quel momento. Ma seppi dappoi che forse non era lontano il compimento de' miei voti, poichè giunto al *Chili*, mi fu detto, che i gesuiti di quel regno volevano, alla prima occasione, penetrare sino allo stretto di *Magellano*, lontano da alcune delle loro missioni soltanto cento leghe. Nella nuova missione gli uomini più coraggiosi avranno di che soddisfare il loro zelo; abbondanti vi troveranno le croci; dovranno sopportare acuti freddi, penetrare in orribili deserti, tener dietro a' selvaggi nelle loro lunghe gite. Sarà quella missione nel mezzodì, ciò che nel settentrione è la missione degl'Irochesi e degli Uroni del Canadà; per chi avrà la gloria di farvi ciò che in que' paesi si fa dopo quasi un secolo con tanta fatica e costanza.

Dopo questa digressioncella, ritorno al nostro viaggio. La perdita delle gomone e delle áncore, più non ci permetteva di oltrepassare lo stretto di *Magellano*, ove è d'uopo ancorarsi ogni notte; e avvicinandosi il verno del paese, i nostri signori capitani decisero, senza perdita di tempo, di cercare, per lo stretto di *Le Maire*, una strada più sicura e più facile per entrare nel mare del Mezzodì; quindi si levò l'áncora il dì 11 aprile dell'anno 1704, per escire dallo stretto di *Magellano* e cercar quello di *Le Maire*. Due giorni dopo ci trovammo all'ingresso di questo secondo stretto, che si passò in cinque o sei ore con un bellissimo tempo. Navigammo assai vicino alla spiaggia della terra *Fuego*, o *del Foco*, che mi sembra piuttosto un arcipelago di più isole, che un continente, siccome fu creduto sino al presente. E qui brevemente

osservo un errore considerabile anzi che no delle nostre carte antiche e moderne, le quali danno alla *terra del Fuoco*, che si distende dallo stretto di *Magellano* sino a quello di *Le Maire*, un' estensione assai maggiore in longitudine, che non ha. Poichè, secondo il calcolo esatto che noi facemmo, sembra certo ch' essa non ha più di sessanta leghe. La *terra del Fuoco* è abitata da' selvaggi, ancora meno noti de' popoli della *terra magellanica*. Essa fu chiamata *terra del Fuoco*, per la moltitudine de' fuochi veduti nella notte da quelli che pe' primi la discoprirono. Alcune notizie ci dicono che don Garcias de Nodel, avendo ottenuto dal re di Spagna due fregate per osservare il nuovo stretto, approdovvi in una baja ove trovò varj *isolani* che docili gli sembrarono e di un buon naturale. Se si deve prestar fede a queste notizie, que' barbari sono bianchi al par degli Europei; ma sfigurano il corpo, e cambiano il color naturale del volto con istrane pitture. Vanno essi mezzo coperti di pelli di animali, portando al collo un monile di squame di bianche e rilucenti arselle, e dintorno al corpo una cintura di pelle. Il loro ordinario nutrimento è una certa erba amara che cresce nel paese, il cui fiore è quasi simile a quello de' nostri tulipani. Que' popoli prestarono ogni sorta di servigi agli Spagnuoli; travagliavano con loro, e per loro pescavano. Erano essi armati d'arco e di freccie con in cima acuti sassi, e di una specie di coltello di sasso, e il tutto deponevano quando si avvicinavano agli Spagnuoli in prova che affidavansi a loro. Le loro capanne erano fatte di alberi gli uni cogli altri avviticchiati, ed

eravi in sul tetto che terminava in punta, un' apertura per dar libero passaggio al fummo. Le loro canoe, fatte di corteccia di grossi alberi, e di una forma simile quasi a quella delle gondole di Venezia, erano ben lavorate, ma capir non potevano che sette od otto uomini, non avendo che dodici o quindici piedi di lunghezza, su due di larghezza. Spesso i barbari ripetevano *hoo, hoo*, senza che gli Spagnuoli potessero sapere se era un grido naturale, o qualche parola particolare alla loro lingua. Non sembravano sprovveduti d'ingegno, ed alcuni appararono assai facilmente la orazione domenicale. Del resto, altissima è la spiaggia della *terra del Fuoco*. Il piede delle montagne è pieno di grossi altissimi alberi; ma la sommità è quasi sempre coperta di neve. Trovasi in più luoghi una piaggia bastevolmente sicura e buona, per far comodamente delle legne e dell' acqua; passando questo stretto, riconoscemmo verso la nostra sinistra, ad una distanza di forse tre leghe, *la terra degli stati d'Olanda*.

Finalmente, dopo aver passato lo stretto di *Le Maire*, e riconosciute al di là alcune isole indicate nelle nostre carte, si cominciò a provare il rigore di quel clima nel verno, pel gran freddo, la tempesta, le pioggie, che mai non cessano, e per la brevità de' giorni che non durano se non otto ore, e che essendo sempre oscuri, ci lasciavano in una specie di continua notte. Si entrò adunque in quel burrascoso mare, ove soffrimmo orribili colpi di vento, che allontanarono il nostro vascello da quello comandato dal signor Fouquet, ed ove provammo violenti tempeste, che più volte temer ci fecero di cadere

su qualche ignota terra. Cionnondimeno non si passò l'altezza di cinquantasette gradi e mezzo di latitudine meridionale; e dopo aver combattuto, per quasi quindici dì, contra la violenza de' venti contrarj, montammo bordeggiando il capo d'Horn, che è la punta più meridionale della *terra del Fuoco*. E qui pure un altro errore si osservò delle nostre carte, le quali collocano il capo d'*Horn* a cinquantasette gradi e mezzo; ciò che essere non può: poichè sebbene noi ci siamo alzati sino a quest'altezza, siccome dissi testè, ci trovavamo in alto mare, e nol riconoscemmo: ciò che giudicar ci fa che la sua vera situazione deve essere a cinquantasei gradi e mezzo, tutto al più. E poichè la maggiore difficoltà della nostra navigazione in quel mare era il montare il capo *Horn*, si continuò il cammino con istento minore, e poco a poco ci trovammo in mari più dolci e più tranquilli: di maniera che dopo quattro mesi e mezzo di navigazione, si giunse al porto *della Concezione* nel regno del *Chili*, ove approdammo il dì 13 di maggio, seconda festa della Pentecoste. Noi abbiamo in quella città un collegio della nostra compagnia, ove i nostri padri ci ricevettero con grandi dimostrazioni di amicizia. La *Concezione* è una città episcopale, poco ricca e poco popolata, sebbene fertile sia il territorio e abbondante; e tutto in fatti vi è a miglior conto che al Perù, eccetto le derrate d'Europa, che vendonvisi assai più caro. Basse sono le case e mal costrutte, senza suppellettili, e senza ornamenti. Le chiese danno segno della povertà del paese; le strade sono come ne' nostri villaggi di Francia. Bello

è il porto, vasto e sicuro, sebbene spesso vi domini il vento di settentrione, nel verno almeno e nell'autunno. Otto giorni dopo il nostro arrivo alla *Concezione*, il *Murinet*, che si era diviso da noi, siccome dicemmo, venne ad approdare in quello stesso porto, e ci liberò dal timore che gli fosse accaduta cosa alcuna di sinistro. Rimanemmo alla *Concezione* il tempo soltanto necessario per provvederci di qualche rinfrescamento, e ristorarci un po' dalle fatiche del nostro viaggio. Dopo quindici dì si spiegarono le vele alla volta del Perù, avendo lasciato alla *Concezione* il *Murinet*, che aveva d'uopo di maggior tempo per racconciarsi, e per fare le necessarie provvisioni.

Il primo porto del Perù ove si gettò l'áncora fu quello di *Arica*, a diciannove gradi circa di latitudine meridionale. Celebri assai erano altre volte e la città e il porto, poichè colà si caricavano le immense ricchezze che traevansi dalle miniere del *Potosi*, onde condurle per mare a *Lima*. Ma dappoi che i pirati inglesi infestano que' mari colle loro piraterie, fu giudicato a proposito di condurle per terra più sicuramente, sebbene con maggiore spesa. Restammo quasi cinque mesi in quel porto e nel porto di *Hilo*, che non ne è lontano che trenta leghe, e che nulla ha di considerabile. E desiderando col più vivo ardore di giugnere alla nostra cara missione della Cina, un sì lungo e nojoso ritardo assai c'incresceva, e cominciammo allora a temere che i nostri vascelli non avrebbero fatto il viaggio della Cina. Ciò che avvi di più singolare al Perù, si è che mai non

vi si vede nè pioggia, nè tempesta, nè lampi, nè tuono, ma sempre bello è il tempo, sereno e tranquillo. Un vento di mezzodì che soffia di continuo, e che è siccome il settentrione in Francia, rinfresca l'aria, e la rende più sopportabile; ma frequenti vi sono i terremoti, e da che noi qui ci troviamo, ne provammo due o tre.

Dopo un sì lungo soggiorno a *Arica* e a *Hilo*, c'inoltrammo verso *Lima*, e si gettò l'áncora a *Pisco*, che non ne è lontano che quaranta leghe. Vicino a questo porto eravi altre volte una celebre città, posta sulla spiaggia del mare; ma quasi del tutto fu distrutta e desolata dal terremoto accaduto il dì 19 ottobre dell'anno 1682, e che fu causa eziandio di gravissimo danno a *Lima;* poichè il mare, lasciati gli ordinarj suoi confini; inghiottì quella infelice città, che si cercò di riedificare un buon quarto di lega più lungi dal mare. Noi vi avevamo un grande e bel collegio, che ora si comincia a riconstruire nella novella città. Invitati dal padre rettore di *Lima* a condurci per terra a questa capitale del Perù, che trovasi vicino a *Callao*, ove i nostri vascelli andar dovevano, qua venni col padre Brasles, per riposare alcun po' dopo un sì lungo e sì nojoso viaggio. I nostri padri spagnuoli, che da lungo tempo con impazienza ci aspettavano, ci accolsero con ogni sorta di dimostrazioni di stima, e di una tenera e sincera carità. *Lima*, capitale del Perù, e la ordinaria residenza del vicerè, è più grande di Orleans. Bello e regolare è il piano della città, ed è posta in un terreno piano, al piè di montagne. Un fiumicello di scarse acque la innaffia,

ma nella state crescono straordinariamente, pe' torrenti che cadono dalle vicine montagne, quando sciolgonsi le nevi. Avvi nel mezzo di *Lima* una bella e grande piazza, circondata da un lato dal palazzo del vicerè, che nulla ha di magnifico, dall' altro dalla chiesa cattedrale e dal palazzo dell' arcivescovo, e dagli altri due da case particolari, e da qualche bottega di mercatante. Veggonsi ancora oggidì i dolorosi effetti della rovina e della desolazione generale cui fu causa il terremoto ond'io parlai; e poichè assai frequenti son essi al Perù, le case non vi si fabbricano altissime; tutte quasi quelle di *Lima* non hanno che un solo piano, e costrutte sono di legno o di terra, e coperte di un tetto piatto, che serve di terrazzo. Ma se poco belle sono le case, vaghe sono le strade, vaste, spaziose, diritte, e incrocicchiate da tratto in tratto da altre strade di traverso meno larghe, per la facilità e pel comodo del commercio. Magnifiche sono le chiese di *Lima*, costrutte secondo le regole dell'arte, e su i più eccellenti modelli d' Italia. Belli sono gli altari e riccamente adorni; e sebbene le chiese sieno numerose, sono però assai ben conservate. L' oro e l' argento non sono risparmiati, ma il lavoro non corrisponde alla ricchezza della materia; e nulla qui si vede, nell'oreficeria, che si avvicini alla delicatezza delle opere di Francia e d' Italia. Cinque case noi abbiamo in *Lima*, la principale delle quali è il collegio di san Paolo. Il porto di *Lima* che per lo più chiamasi il *Callao*, non ne è lontano che due leghe, ed è porto buonissimo e sicuro, capace di contenere mille navi. Avvene ordinariamente venti o trenta

delle quali fanno uso i mercatanti pel loro commercio al *Chili*, a *Panama*, e in altre parti della Nuova Spagna. Veggonvisi anco de' vascelli del re cattolico, ma disalberati, e inutilmente infracidiscono nell'acqua. Buona è la fortezza che domina il porto, e provveduta di numerosa artiglieria tutta di bronzo.

Qui il luogo saria, mio reverendo padre, di farvi una esatta descrizione di questo famoso regno, del suo antico e moderno reggimento, delle sue miniere sì celebri in tutta Europa, delle sue qualità, de' costumi de' suoi abitanti, de' frutti e delle piante a lui particolari; ma poichè ciò richiederebbe maggior tempo, e ingegno del mio maggiore, non vi sia discaro ch'io mi tolga da questo lavoro, e che qui finisca il mio ragguaglio. Trascorsi erano già alcuni mesi che godevamo il riposo in *Lima*, ed ogni cosa si disponeva per ritornare in mare alla volta della Cina, quando i nostri signori capitani ci dichiararono, che non ritrovandosi in istato d'intraprendere un sì lungo viaggio, erano costretti a ritornarsene in Francia. Questa determinazione non ci fè maraviglia, poichè essi avevano le loro ragioni, ma assai ci afflisse, veggendoci così delusi, almeno per qualche tempo, delle nostre più dolci speranze. Quindi, dopo avere istantemente raccomandato questo affare al Nostro Signore, e chiesta la luce dello Spirito Santo per sapere ciò che far dovevamo in una sì trista congiuntura, risolvemmo di andare al Messico, e da colà alle Filippine, donde facile ci sarà il condurci alla Cina. Il padre di Rives, uno de' nostri cari compagni, veggendo le sue forze eccessivamente

infiacchite dalle fatiche di un sì lungo viaggio, fu costretto a ritornarsene in Francia co' vascelli che qui ci trasportarono. Quanto a noi, avendoci Iddio fin qui mantenuta la salute, sebbene note ci sieno tutte le difficoltà del faticoso viaggio che a far ci rimane, vi ci metteremo, pieni tutti di coraggio e di speranza, che il cielo ci proteggerà, e felicemente ci condurrà al termine sì ardentemente desiderato. Questa è la grazia che noi preghiamo tutti i nostri padri di chiedere per noi, affinchè possiamo sacrificare le nostre vite nel glorioso ministero della predicazione del Vangelo, e della conversione degl'infedeli, seguendo sempre, per regola della nostra condotta, le sante massime e gli avvisi pieni di prudenza che vi degnaste di darci, quando avemmo l'onore di ricevere i vostri ordini. Sono con una vivissima riconoscenza, e rispettoso affetto, ecc.

LETTERA (ESTRATTO) DEL PADRE NYEL

AL REVERENDO PADRE DEZ

Lima, alli 26 maggio 1705.

Io ho l'onore, mio reverendo padre, di mandarvi mie lettere col mezzo de' nostri vascelli francesi, che ritornano in Francia, e che ci abbandonano alla metà del nostro cammino, non essendo in istato di andare alla Cina, siccome alla prima eransi proposto. Spiacevole è

questo contrattempo, e ci pone in singolari impacci; ma Dio che provar vuole la nostra pazienza, bastante forza c'inspirò e coraggio per continuare il nostro viaggio, e ricercare per lo Messico e le Filippine una strada ignota finora a' missionarj francesi che conduca alla Cina. Nè a questo partito ci appigliammo se non dopo avere spesso consultato Iddio nell'orazione, e conosciuto, per quanto ci era possibile, che grata gli è questa impresa, e che essa conviene al bene della nostra missione, ed alla fedeltà che noi deggiamo ad una vocazione, siccome la nostra, santa. Ancor ci rimangono più di cinquemila leghe per giugnere alla Cina, ove arrivar non potremo che fra diciassette o diciotto mesi; poichè è mestieri traversare la Nuova Spagna onde pervenire alla città capitale del Messico, e da colà a *Acapulco*, donde partir non possiamo che nel mese di marzo del vegnente anno 1706, per le Filippine. Ecco un viaggio della Cina ben nuovo e ben singolare; ma sembrami essere una particolare disposizione della Providenza, che con ciò vuole esercitarci alle fatiche ed agli esercizj della vita apostolica, permettendo così che da noi si trascorra una sì immensa estensione di terre infedeli, e che testimonj noi siamo delle fatiche e dello zelo instancabile de' nostri padri, che si trovano sparsi in quelle vaste province dell'America, e e che si adoperano a piantarvi o a mantenervi la fede.

Di giorno in giorno si veggono nuovi accrescimenti in questa porzione dell'eredità del Signore, per la scoperta di nuovi popoli, e per la industria tutta divina cui fanno uso que' mirabili operaj per guadagnare a Gesù

Cristo barbare nazioni, che vivono da sì lungo tempo abbandonate. La missione de' Moxi, che cominciò or sono forse trent'anni, è situata sotto la zona torrida, al dodicesimo grado di latitudine meridionale, e alte mongne poste all' oriente, chiamate *Cordilleras*, la dividono dal Perù. Dalla parte di mezzodì, non è lontana dalle missioni del *Paraguay;* ma dalla parte di occidente e di settentrione esistono immense terre non ancora scoperte, e che nel seguito somministreranno un vasto campo allo zelo degli operaj apostolici. Sonvi oggidì più di trenta missionarj della nostra compagnia, che coltivano questa penosa missione; di già convertirono venticinque a trentamila anime, onde formarono quindici o sedici borgate, le une dall'altre lontane sei a sette leghe. Ogni borgata è costrutta in un terreno che parve il più opportuno per la salute, e per l'abbondanza delle necessarie cose: diritte e eguali sono le vie, e uniformi le case. Ogni famiglia riceve la porzione di terra che le è necessaria per la sua sussistenza, e quegli che ne è il capo deve far coltivare le terre, affinchè lungi dalla sua casa stiano l' ozio e la povertà. Il vantaggio che se ne ritrae, si è che le famiglie sono presso a poco di una eguale ricchezza, cioè ogni casa è a sufficienza provveduta di beni per non cader nella miseria; ma alcuna non ne possede in sì grande abbondanza che vivere possa nella mollezza e nelle delizie. Oltre a' beni che si danno ad ogni famiglia in particolare, sia in terre che in bestiami, ogni borgata ha de' beni che sono in comune, e la cui entrata si applica al mantenimento della chiesa, e dello spedale,

ove si ricevono i poveri e i vecchi impotenti al lavoro per la loro età. Una parte di questi beni va a vantaggio delle pubbliche opere, ed a somministrare agli stranieri ed a' neofiti quanto è loro necessario, finchè trovino da lavorare. Quando si stabilisce una nuova borgata, tutte le altre vi debbono contribuire secondo le proprie forze e le entrate. Al principio di ogni anno, scelgonsi, fra le più saggie persone e le più virtuose della borgata, de' giudici e de' magistrati, per aver cura del governo civile, punire il vizio, comporre le querele che insorgono fra gli abitanti. Ogni fallo ha il suo particolare castigo regolato dalle leggi. Due missionarj risedono per lo più in ogni borgata, e i giudici e i magistrati, ond'io vengo di parlare, hanno per que' padri tanto rispetto e deferenza, che nulla quasi fanno senza il loro consiglio. I padri, dal canto loro, vivono in una continua fatica. Nella mane celebrano i santi misterj, odono le confessioni che sono frequenti, e ascoltano quelli che del loro avviso li chieggono. Nel dopo pranzo spiegano la dottrina cristiana, visitano i poveri e gl' infermi, e terminano la giornata colla pubblica preghiera, che si recita ogni sera nella chiesa. Ne' dì di festa vi si aggiugne la predica il mattino, e i vesperi la sera. Edificantissimo poi è il modo col quale si fanno le sacre funzioni nella novella missione, ove se non si veggono molti ministri dintorno agli altari, il fervore appare, il rispetto, e la divozione de' novelli cristiani. Ed amando questi popoli il canto e gli stromenti, odonsi in ogni chiesa e suoni e canti. Il numero de' musici e degli altri uffiziali della chiesa è

ragguardevole, poichè alcuni particolari privilegi furono uniti agli uffizj che immediatamente risguardano il servizio divino, e il sollievo de' poveri. Tutte le chiese sono grandi e ben costrutte, assai pulite e abbellite di ornamenti di pittura, e di scultura fatti dagl'Indiani, in queste arti divenuti assai pratici. Si ebbe cura di provvederle di ricchi ornamenti, al che non poco contribuirono alcune pie persone. Oltre alla nave e ad un'ala da ogni lato, queste chiese hanno il loro coro, incoronato di assai bella cupola. La grandezza e la beltà di simili edifizj destano maraviglia negl'Indiani, e un' alta idea danno loro della nostra santa religione. Una delle maggiori difficoltà che i missionarj dovettero vincere nella conversione di que' popoli, fu la diversità delle lingue che regnavano fra loro; per rimediare ad un sì grande inconveniente, che assai ritardava il progresso del Vangelo, si scelse fra più di venti diverse lingue quella che è la più generale, e che parve la più facile ad appararsi, e se ne fece la lingua universale di tutto quel popolo, che è obbligato ad imprenderla. Fu composta una grammatica che s'insegna nelle scuole, e che gli stessi missionarj studiano quando entrano in quella missione, poichè di questa lingua soltanto fann' uso per predicare e catechizzare.

Avendo il superior generale di quella missione un'intendenza generale su tutte le borgate, scelse pel luogo di sua residenza quella che trovasi nel centro della provincia; egli ha nella sua casa una biblioteca comune a tutti i missionarj, e una farmacia piena d'ogni sorta di

rimedj, che si distribuiscono a tutte le borgate secondo i loro bisogni. Tutti i missionarj ragunansi una volta all' anno in quel luogo, per farvi gli esercizj spirituali, e per consultarsi a vicenda sui mezzi per istendere sempre più la conversione di que' popoli, e procurare il bene di quella nascente chiesa. Cionnondimeno il superiore della missione non rimane sempre nell'ordinaria sua dimora, ma tutti gli anni visita ogni chiesa, e va ne' vicini paesi, per guadagnare delle anime a Gesù Cristo. Le ultime lettere che si ricevettero da quella missione, ci dicono che sonvi più di centomila uomini, i quali allettati dalla santa vita e felice che conducono i loro compatriotti sotto la scorta de' missionarj, instantemente chieggono degli operaj per ammaestrarli nella nostra santa religione; ma la mancanza di soggetti, e di soccorsi, non ancora permise a' nostri padri di andare ad instruire que' popoli, la cui conversione da quella saria seguita di un infinito numero di altri Indiani; poichè assicurasi che assai popolosi sono que' vasti paesi. E poichè si riconobbe, da una lunga esperienza, che il commercio degli *Spagnuoli* era assai dannoso agl'*Indiani*, sia perchè li trattano con eccessiva durezza, obbligandoli a penosi lavori, ovvero perchè sono di scandalo colla loro licenziosa e sregolata vita, si ottenne un decreto da sua maestà cattolica, che vieta a tutti gli Spagnuoli di entrare in quella missione, e di avere alcuna comunicazione cogli Indiani che la compongono: di maniera che, se per necessità o a caso, qualche Spagnuolo penetra in quel paese, il padre missionario, dopo averlo raccolto con carità, e

seco lui adempiuto i doveri dell' ospitalità cristiana, il rimanda sulle terre spagnuole. Tutto quanto io qui dico, mio reverendo padre, è tratto dalle lettere de' padri che si occupano a quella missione, e nulla io aggiungo a ciò ch'essi scrissero; anzi, varie circostanze tralasciai edificantissime, e varj mezzi che lo spirito di Dio suggerì a que' fervorosi operaj, per istabilire un ordine maraviglioso in quella nuova cristianità, e mantenervi la purezza e la santità de' costumi. Ecco adunque il popolo scelto da Dio, la nazione destinata, in questi ultimi tempi, a rinnovare il fervore, la divozione, la vivacità della fede, e quella perfetta unione di cuori che altre volte si ammirava ne' primi cristiani della primitiva chiesa. Ma la vita santa e fervorosa di que' neofiti non dee forse confondere i cristiani di questi ultimi tempi, i quali malgrado tanti soccorsi, e tante grazie, disonorano la santità della nostra religione e la dignità del nome cristiano? E qui io non posso a meno che adorare i profondi e impenetrabili giudizj di Dio, che passar fece a que' popoli sepolti, or sono trent' anni appena, nelle più dense tenebre nell'infedeltà, quelle grazie e quella luce, cui tante anime, educate con ogni cura nel seno del cristianesimo, abusano ogni dì.

Io potrei mettervi a parte di altre notizie degne della vostra pietà, se descrivere vi dovessi la famosa missione del *Paraguay*, sì spesso perseguitata, e, malgrado le persecuzioni, sempre sì florida, che il modello divenne di tutte quelle che si stabiliscono di nuovo nell'America meridionale. Ma poichè la storia di quella missione, che

dà piena contezza delle eroiche virtù degli operaj che la coltivano e del fervore de' neofiti che la compongono, corre scritta nelle mani di tutti, io credo inutile cosa il qui parlarvene, e mi basterà il farvi conoscere una nuova missione da due anni fondata nelle terre più meridionali dell'America, donde si spera di poter penetrare col tempo sino allo stretto di Magellano, che noi riconoscemmo nel nostro viaggio. Appartenendo quella missione alla provincia del *Chili*, la quale ha pochi operaj, e molte altre missioni, sì di spagnuoli che di naturali del paese già convertiti, pochi soggetti può mandare a coltivare il vasto campo. Inoltre, richiede quella missione singolari qualità ne' missionarj. È d'uopo ch'essi sieno di forte temperamento e robusto, di un perfetto distacco da tutti i comodi della vita, di una dolcezza insinuante, di una forza, di un coraggio, di una costanza alla prova delle più insuperabili difficoltà. Ma, per quanto quella nazione sia feroce e indomita, facilmente si sottomette al giogo della religione cristiana, qualora lo zelo degli uomini apostolici sia sostenuto da quella soprannaturale saviezza che non vede che Dio, di quel disinteresse che non cerca che la salute delle anime, e specialmente di quella dolcezza che guadagna il cuore prima di sottomettere lo spirito.

RISTRETTO DELLA VITA

DEL PADRE CIPRIANO BARAZE

FONDATORE DELLA MISSIONE DE' MOXI NEL PERÙ

Intendesi per *missione de' Moxi* un'unione di varie nazioni d'infedeli dell'America, alle quali si diè questo nome, poichè la *nazione de' Moxi* è la prima fra loro che abbia ricevuto la luce del Vangelo. Un immenso paese abitano que' popoli che si discopre a misura che lasciando Santa-Croce della Sierra, si costeggia la lunga catena di scoscese montagne, che vanno dal mezzodì al settentrione; egli è posto nella zona torrida, e si distende da' dieci sino a' quindici gradi di latitudine meridionale. Del tutto se ne ignorano i confini, e quanto fin qui si disse non ha per fondamento che alcune conghietture, sulle quali contar non si può. Questa vasta estensione di terra sembra un piano bastevolmente unito; ma quasi sempre è inondata, per mancanza di scolo alle acque, le quali, per le pioggie frequenti, pe' torrenti che scendono dalle montagne, e pel traboccamento de' fiumi, ovunque si spargono. Per più di quattro mesi dell'anno, non possono que' popoli aver fra loro comunicazione; poichè la necessità in cui si trovano di cercar delle alture, per salvarsi dalle inondazioni, fa sì che assai lungi le une dall'altre sono

le loro capanne. Oltre a questo incomodo, hanno eziandio quello del clima il cui ardore è eccessivo, quantunque di tempo in tempo sia temperato, e dall'abbondanza delle pioggie e dalla inondazione de' fiumi, e dal vento di settentrione che vi soffia quasi tutto l'anno; ma talvolta il vento di mezzodì, che viene dal lato delle montagne coperte di neve, soffia con tant' impeto ed empie l'aria di sì acuto freddo, che que' popoli quasi nudi, e inoltre mal nutricati, non hanno la forza di sostenere questo subito disordinamento di stagioni, specialmente quando è accompagnato dalle inondazioni ond' io vengo di parlare, che quasi sempre sono seguite dalla carestia e dalla peste; dal che ne deriva una grande mortalità in tutto il paese. Gli ardori di un clima cocente, uniti all' umidità quasi continua della terra, producono numerosissimi serpenti, vipere, formiche, *mosquiti*, cimici volanti, ed un'infinità di altri insetti, che non lasciano un momento di riposo. Questa stessa umidità rende sì sterile il terreno, che non produce nè frumento, nè viti, nè alcuno degli alberi fruttiferi che si coltivano in Europa; ed è per ciò che gli animali laniferi non vi possono sussistere: i tori però e le vacche, che vi si condussero, vi vivono, e vi si moltiplicarono, come nel Perù.

Non d' altro vivono i *Moxi* che di pescagione e di qualche radice abbondantemente prodotta dal paese. Sonvi de' tempi in cui sì aspro è il freddo, che fa morire una parte del pesce ne' fiumi, e le sponde talvolta ne sono tutte infette. Ed è allora che gl' Indiani corrono precipitosamente alla riva per farne la loro provvigione; e

per quanto lor si dica di non nudrirsi di pesci mezzo fracidi, freddamente rispondono che il fuoco aggiusterà ogni cosa. Sono però costretti a ritirarsi per una buona parte dell'anno sulle montagne, e vivervi di caccia. Trovansi colà infiniti orsi, leopardi, tigri, capre, porci salvatici, e molti altri animali del tutto ignoti all'Europa. Veggonvisi eziandio diverse specie di scimmie, la cui carne, quando è affummata, è per gl'Indiani un delizioso cibo. Ciò ch'essi raccontano di un animale chiamato *ocoromo*, è assai singolare. Egli è della grandezza di un grosso cane; rosso è il suo pelo, acuto il suo muso, ben affilati i suoi denti. Se ei si abbatte in un Indiano disarmato, lo assale, lo atterra, senza però fargli alcun male, se l'Indiano ha la precauzione di contraffare il morto. Allora l'ocoromo scuote l'Indiano, tocca diligentemente tutte le parti del suo corpo, e, persuaso ch'egli è morto, siccome appare, il ricopre di paglia e di foglie, e si ritira nel più folto bosco della montagna. Lo Indiano, salvo dal pericolo, tosto si rialza, e si arrampica su qualche albero, donde vede ritornar poco dopo l'ocoromo, accompagnato da una tigre che sembra che egli abbia invitato a dividere la sua preda; ma più non ritrovandola, mette orribili urli guatando il suo compagno, quasi manifestar gli volesse il dolore di averlo ingannato.

Nè *leggi* vi sono fra i *Moxi*, nè *reggimento*, nè *civile governo;* non avvi chi comandi, non chi obbedisca, e se nasce fra loro qualche querela, ognuno si fa giustizia colle sue mani. Ed essendo costretti, a cagione della sterilità

del paese, a disperdersi in diverse contrade onde trovarvi di che sussistere, la loro conversione riesce per ciò difficilissima, ed è uno de' maggiori ostacoli che i missionarj debbono vincere. Ergono essi basse capanne ne' luoghi che scelsero per la loro dimora, ed ogni capanna è abitata da quelli della stessa famiglia. Dormono per terra in su stuoje, o in un' amaca che legano a de' piuoli, o sospendono fra due alberi, esposti così alle ingiurie dell' aria, agl' insulti delle bestie, alle morsicature de' mosquiti. Cercano però di rimediare a tanti inconvenienti accendendo del fuoco nella loro amaca; la fiamma li riscalda, il fumo scaccia i mosquiti, e lo splendore allontana le bestie feroci; ma ben inquieto è il loro sonno, per la cura che aver debbono di riaccendere il fuoco quando si spegne; non hanno alcun tempo regolato pel mangiare; e poichè insipidi e grossolani sono i loro alimenti, egli è ben raro che vi eccedano, cercano però di risarcirsene colla bevanda. Trovarono essi il segreto di fare un liquore fortissimo con alcune fracide radici che pongono in infusione nell'acqua. Questo liquore in breve tempo gli ubbriaca, e li trasporta agli ultimi eccessi del furore. Principalmente ne fann' essi uso nelle feste che celebrano in onore de' loro iddii, ragunandosi allora, allo strepito di certi stromenti, il cui suono è assai dispiacevole, sotto a' pergolati, formati con rami d' alberi gli uni agli altri avviticchiati; e là ballano tutto il dì alla rinfusa e tranguggiano a piene coppe lo inebbriante liquore ond' io vengo di parlare. Tragica è quasi sempre la fine di queste feste, terminandosi per lo più colla

morte di molti di quest' insensati, e con altre azioni indegne dell' uomo ragionevole.

Sebbene sieno i Moxi sottoposti ad infermità quasi continue, non fanno uso di alcun rimedio, ignorando fin anco la virtù di certe erbe medicinali, che il solo istinto indica alle bestie per la conservazione della loro specie. Ciò che avvi di più deplorabile, si è che assai pratici sonn' essi delle erbe velenose, di cui si servono bene spesso, per trar vendetta de' loro nemici. E sogliono eziandio avvelenare le loro freccie quando guerreggiano, e sì sottile è questo veleno, che mortali riescono le più piccole piaghe. L'unico sollievo che si procacciano nelle loro infermità, è riposto nel chiamare alcuni incantatori, che credono dotati di un potere particolare per sanarli. Questi cerretani recitano allato agl' infermi qualche superstiziosa preghiera, promettono di digiunare per la loro guarigione, e di fumar del tabacco un certo numero di volte al dì; o pure, il che è un insigne favore, succiano la parte infetta; quindi se ne vanno, colla condizione però che generosamente saranno ricompensati i loro servigi. E non è già che il paese sia privo de' rimedj opportuni a sanare tutti i mali; avvene abbondantemente ed efficacissimi. I missionarj che si applicano a conoscere i semplici che vi crescono, composero colla corteccia di alcuni alberi, e con alcune erbe, un maraviglioso antidoto contra la morsicatura de' serpenti. Quasi ad ogni passo si trova sulle montagne dell'ebano e del legno santo; ed anco della cannella salvatica, ed un'altra corteccia di sconosciuto nome, assai salutare allo stomaco, e che

all'istante fa cessare ogni sorta di dolori. Cresconvi eziandio varj altri alberi, che distillano alcune gomme e aromati atti a disciogliere gli umori, a riscaldare o a mollificare; senza parlare di molti semplici conosciuti in Europa, e de' quali non fanno que' popoli alcun caso, quali sono il famoso albero di chinachina, e una scorza chiamata *coscariglia* che ha la virtù di guarire ogni sorta di febbri. Tutta questa botanica posseggono i *Moxi*, senza farne alcun uso.

Nulla fa meglio conoscere la loro stupidità, che i ridicoli ornamenti co' quali credono di abbellirsi, e che non servono che a renderli vie più deformi di quel che sono naturalmente. Gli uni si annerano una parte del volto, e impiastricciano l'altra con un colore che si avvicina al rosso. Altri si bucano le labbra e le nari, e vi sospendono varie cianciafruscole che formano un ridicolo ornamento. Veggonsene alcuni che si contentano di applicare sul loro petto una lamiera di metallo; altri che si cingono di più fila piene di granellini di vetro mischiati co' denti, e co' pezzi di pelle degli animali da loro uccisi alla caccia. Avvene fin' anco che sospendono dintorno a loro i denti degli uomini che trassero di vita; e quanto maggiori sono questi segni della loro crudeltà, altrettanto son essi rispettati da' loro compatriotti. I meno deformi quelli sono che si coprono il capo, le braccia e le ginocchia di varie penne di uccelli, che collocano in un certo disponimento non del tutto privo di grazia. L' unica occupazione de' *Moxi* è la caccia e la pescagione, o il disporre il loro arco e le freccie; quella delle

donne di preparare il liquore che bevono i loro mariti, e lo aver cura de' loro figli. Hanno essi la barbara usanza di seppellire i bambini, quando la madre muore; e se accade ch' essa partorisca due gemelli, uno il pone in terra perchè non crede di poter nudrir bene due figli ad un tratto. Tutte quelle diverse nazioni si muovono quasi continua guerra; tumultuario è il loro modo di combattere, nessun capo li dirige, e non osservano alcuna disciplina; del resto una o due ore di combattimento terminano la guerra, e i vinti si riconoscono alla fuga; conducono in ischiavitù i prigioni, e li vendono per poco a' popoli co' quali fanno qualche commercio.

I *funerali de' Moxi* si celebrano senza quasi alcuna cerimonia. I parenti del morto scavano una fossa, e quindi accompagnano il corpo in silenzio, o singhiozzando. Quando è posto sotterra, si dividono fra loro le sue spoglie, che sono cose di ben poco valore; e da quel momento perdono per sempre la memoria del defunto. Nè con maggiori cerimonie fanno i loro *matrimonj*, i quali consistono nel reciproco consenso de' genitori degli sposi, e in alcuni doni che lo sposo fa al padre o al più vicino parente della sposa. Per nulla si conta il consenso di quelli che contrattano, ed è altresì loro usanza che il marito segue la moglie ovunque essa vuol abitare. Sebbene essi ammettano la *poligamia*, di rado accade che abbiano più di una moglie, poichè l' indigenza non permette loro di mantenerne molte; nondimeno reputano la incontinenza delle loro mogli, qual enorme delitto; e se alcuna si allontana su quest'oggetto dal proprio dovere, è giudicata infame e prostituita, e spesso gliene va la vita.

Tutti que' popoli vivono in una profonda ignoranza del vero Dio. Avvene fra loro che adorano il *sole*, la *luna*, e le *stelle;* altri adorano i *fiumi*, alcuni una pretesa *invisibile tigre:* qualch'altro sempre porta allato un gran numero di piccoli idoli di figura ridicola. Ma alcun dogma non hanno che sia l'oggetto della loro credenza; speranza nessuna di un bene futuro li nutre, e se fanno qualche atto di religione, non è già per un motivo di amore, ma il solo timore ne è il principio. Credono essi che in ogni cosa avvi uno spirito che talvolta contra loro si addira, e che gli affligge co' mali onde sono percossi, ed è per ciò che la loro prima cura è di placare o di non offendere questa segreta virtù, alla quale, dicono essi, è impossibile il resistere. Del resto, apparir non fanno alcun culto esteriore e solenne; e fra tante diverse nazioni, una o due soltanto si discoprirono che facessero una specie di sacrificio. Trovansi nondimeno fra i *Moxi* due sorta di *ministri* per trattare le cose della religione. Avvene che sono veri incantatori, il cui solo uffizio è di restituire la salute agl' infermi. Altri sono siccome i sacerdoti destinati a calmare gl' iddii. Non sono i primi innalzati a questo grado di onore se non dopo un rigoroso digiuno di un anno, nel quale si astengono di carni e di pesce. Debbono, oltre a ciò, essere stati piagati da una tigre, ed essersi salvati da' suoi artiglj; ed è allora che sono venerati quali uomini di una rara virtù, perchè giudicano da ciò, che furono rispettati e favoriti dalla tigre invisibile, che li protegge contra gli sforzi della tigre visibile colla quale pugnarono. Dopo un lungo

esercizio delle loro funzioni, salgono al supremo sacerdozio; ma, per rendersene degni, è d'uopo che nuovamente digiunino per un intero anno collo stesso rigore, e che appaja la loro continenza da un magro e pallido volto; si spremono allora alcune erbe assai piccanti, per estrarne il sugo che lor si sparge in sugli occhi, non senza i più crudeli dolori, e così lor s'imprime il carattere del sacerdozio. Pretendono essi che con questo mezzo la loro vista si rischiara, ed è perciò che chiamano i sacerdoti col nome di *thiaraugui*, che nella loro lingua dir vuole *quegli che ha chiari gli occhi*. In alcuni tempi dell'anno, e specialmente verso la luna nuova, que' ministri di Satanasso ragunano i popoli su qualche collina un po' lungi dalla borgata. Allo spuntare del dì, tutto il popolo silenzioso si avvia verso quel luogo, ove giunto, rompe ad un tratto il silenzio con orribili grida, per intenerire, dicono essi, il cuore delle loro divinità. Tutto si trascorre il giorno nel digiuno, e fra confuse grida, e soltanto al venir della notte terminano colle seguenti cerimonie.

I loro sacerdoti cominciano dal tagliarsi i capegli (segno fra que' popoli di grande allegrezza), e si ricoprono il corpo di varie penne gialle e rosse. Si portano poscia alcuni grandi vasi, ne' quali si versa del liquore inebbriante preparato per la solennità, e ch'essi ricevono siccome primizie offerte a' loro idii, e dopo averne bevuto senza misura, lo abbandonano a tutto il popolo, che, all'esempio loro, eccessivamente ne beve. Tutta la notte si trascorre a bere e a ballare: un di loro intuona

la canzone, e tutti, formando un gran cerchio, muovono i piè in cadenza e cader lasciano negligentemente or da una parte, ora dall'altra la testa, con indecenti moti del corpo, ed ecco in che consiste la loro danza. Quanto sono maggiori le follie e le stravaganze, tanto è più grande la divozione e la religione. Finalmente, queste sorta di allegrezze terminano per lo più, siccome già dissi, colle ferite o colla morte di molti di loro. Hanno que' popoli qualche cognizione dell'*immortalità delle nostre anime;* ma questa luce è in sì fatta guisa oscurata dalle dense tenebre nelle quali vivono, che manco non dubitano che sienvi delle ricompense a sperare o de' castighi a temere nell' altra vita; e però guari non pensano a ciò che arrivar può dopo la loro morte. Tutte queste diverse nazioni sono le une dalle altre distinte dalle *diverse lingue* che parlano, delle quali se ne annoverano sino a trentanove diverse, che non hanno fra loro il minimo rapporto. Egli è da presumersi che una sì grande varietà di lingue opera sia del demonio, che por volle un tanto ostacolo alla propagazione del Vangelo, e rendere con questo mezzo più difficile la conversione di que' popoli.

E col pensiero di conquistarli al regno di Gesù Cristo, i primi missionarj stabilirono una chiesa a Santa-Croce della Sierra, affinchè ritrovandosi alla porta di quelle terre infedeli, giovar si potessero della prima occasione che si presentasse per entrarvi. La loro attenzione, e i loro sforzi furono inutili per quasi cent'anni: questa gloria era serbata al padre *Cipriano Baraze*, ed ecco come andò la cosa. Il fratello del *Castillo*, che

dimorava a Santa-Croce della Sierra, essendosi unito con alcuni Spagnuoli che mercanteggiavano cogl' Indiani, si inoltrò ben addentro alle terre. La sua dolcezza e i cortesi suoi modi guadagnarono i più orrevoli della nazione, che gli promisero di accoglierlo fra loro. Pieno di gioja, tosto ei parte alla volta di Lima, onde farvi conoscere la speranza ch' egli aveva di guadagnar que' barbari a Gesù Cristo. Da gran tempo il padre Baraze sollecitava i suoi superiori a destinarlo per le missioni le più penose, e i suoi desiderj vie più s' infiammarono, quando udì la gloriosa morte de' padri Nicola Mascardi, e Giacomo Luigi di Sanvittore, i quali, dalle fatiche consumati, uno nel Chili, e l'altro nelle isole Mariane, avevano ambidue avuto la fortuna di suggellare col loro sangue le verità della fede da loro annunziata a grandissimo numero d' infedeli. Rinnovò adunque il padre Baraze le sue istanze, e gli fu destinata la novella missione de' *Moxi*. Tosto il fervoroso missionario si pose in cammino per Santa-Croce della Sierra col fratello del Castillo, e giuntivi appena, s' imbarcarono sul fiume di *Guapay*, in una piccola canoa costrutta da' gentili del paese, che furono loro di scorta. Dopo dodici dì d'incomoda navigazione, e dopo aver corso più volte il pericolo di perire, approdarono al paese de' *Moxi*; la dolcezza e la modestia dell' uomo apostolico, ed alcuni piccoli doni ch' ei fece agl' Indiani, di ami, di aghi, di granelli di vetro ed altre cose di simile natura, gli abituarono poco a poco alla sua presenza.

Ne' primi quattro anni ch'ei dimorò fra quella nazione,

assai dovette soffrire, e per l' intemperie dell' aria che respirava, sotto un nuovo clima, e per le frequenti inondazioni, accompagnate da pioggie quasi continue e da acuti freddi, e per la difficoltà ad apparare la lingua; poichè oltre a che ei non aveva nè maestro nè interprete, trattar doveva con popoli sì rozzi, che manco co' segni poteva indicar loro ciò ch' ei si sforzava di far loro intendere; e finalmente per la lontananza delle colonie che gli era d' uopo visitare a piedi, ora in paesi paludosi e inondati, ora in terre cocenti; sempre in pericolo di essere sacrificato al furore de' barbari, che ricevevanlo coll' arco e le freccie in mano, e che non da altro erano trattenuti che da quell'aria di dolcezza, che risplendeva sul suo volto: tutto ciò unito ad una quartana che sempre il tormentò dal suo ingresso nel paese in poi, a sì mal punto aveva tratto le sue forze, che più non rimase speranza di ricuperarle se non col cambiamento dell'aria. E fu per ciò ch' ei si decise a ritornare a Santa-Croce della Sierra, ove, in fatti, non andò a lungo che del tutto ristabilì la sua salute. Lontano col corpo da' suoi cari Indiani, senza posa presenti gli aveva allo spirito; di continuo ei pensava al modo d' incivilirli; poichè era mestieri il ridurli uomini prima di farli cristiani; e con questo pensiero, fin da' primi dì della sua convalescenza, recar si fece tutti gli strumenti da *tessitore*, ed apparò a far della tela, onde insegnar poscia quest' arte a qualche Indiano, e far loro tessere de' panni di cotone per ricoprire chi riceverebbe il battesimo; poichè sogliono quegl' infedeli andar quasi nudi.

Il riposo ch' ei godette a Santa-Croce della Sierra non fu di lunga durata, poichè il governatore della città, persuaso che il tempo era giunto d' intraprendere la conversione de' *Chiriguari*, indusse i superiori a mandarvi il padre Cipriano. Quest' Indiani vivono sparsi qua e là, e si dividono, siccome i *Moxi*, in varie piccole colonie; eguali sono eziandio i loro usi, salvo che fra loro si trova qualche forma di governo; ciò che faceva giudicare al missionario, che essendo più inciviliti de' *Moxi*, sarebbero altresì più trattabili. Questa speranza gli spianò gli ostacoli che dovette vincere nello studio della loro lingua, e in pochi mesi ne seppe abbastanza per farsi intendere, e per cominciare le sue instruzioni; ma il modo indegno col quale accolsero le parole di salute ch'ei loro annunziava, obbligaronlo ad abbandonare una sì corrotta nazione, ed ottenne da' suoi superiori la permissione di ritornare fra i *Moxi*, i quali, in confronto a' *Chiriguari*, sembravangli assai meno lontani dal regno di Dio.

Infatti, ei ritrovò i *Moxi* più docili di prima, e poco a poco del tutto guadagnò la loro confidenza. Spogliatisi de' loro pregiudizj, conobbero finalmente l' eccesso dell'accecamento nel quale erano vissuti; e ragunatisi seicento di loro, per vivere sotto la scorta del missionario, gli diedero la consolazione, dopo otto anni e sei mesi di fatiche, di vedere una cristianità fervorosa formata dalle sue cure. Ed avendo lor conferito il battesimo nel dì che si celebra la festa dell'Annunciazione della Santa Vergine, questa circostanza gli destò il pensiero di porre la novella sua missione sotto la protezione della Madre di Dio,

e da quel tempo in poi fu chiamata la missione della *Vergine Santa di Loreto*. Il padre Cipriano impiegò cinque anni a coltivare e ad accrescere quella nascente cristianità, ed era già composta di più di duemila neofiti quando gli venne nuovo soccorso di missionarj. Questo aumento di operaj evangelici giunse a proposito per ajutare il sant' uomo ad eseguire il suo pensiero di portare la luce del Vangelo in tutte le estensioni delle terre idolatrie, e tosto abbandonò loro la cura della sua chiesa, per andare alla scoperta di altre nazioni per annunziar loro Gesù Cristo. Stabilì alla prima la sua stanza in una lontana contrada, i cui abitanti guari non sono capaci di sentimenti di umanità e di religione. Sparsi sono essi in tutta l' estensione del paese, e divisi in una infinità di capanne assai le une dalle altre lontane; e la poca relazione che tutte queste famiglie così disperse hanno fra loro, produsse un implacabile odio reciproco; ed era ciò un ostacolo quasi invincibile alla loro riunione.

L'ingegnosa carità del padre Cipriano vincere gli fece tutte queste difficoltà. Allogatosi in casa un Indiano, scorse da colà tutte le capanne de' dintorni: insinuossi poco a poco nell'animo de' popoli co' suoi dolci e onesti modi, e insensibilmente fece lor gustare le massime della religione, assai meno colla forza del ragionamento, onde erano incapaci, che per una cert'aria di bontà colla quale accompagnava i suoi discorsi. Sulla nuda terra sedeva per conversar seco loro, imitando i loro minimi movimenti e fin anco i gesti più ridicoli de' quali fann' uso per esprimere le affezioni del loro cuore; fra loro ei

dormiva, esposto alle ingiurie dell'aria, e senz'alcun riparo contra i morsi de' mosquiti. Per quanto disgustosi fossero i loro cibi, sempre ei mangiava con loro. Finalmente, si fece barbaro co' barbari, affinchè entrassero più facilmente nella via della salute.

La cura ch' ebbe il missionario d' imprendere un po' di *medicina* e di *chirurgia* fu un altro mezzo per attrarsi la stima, e l'affezione di que' popoli. Quand'erano infermi, egli apparecchiava le medicine, lavava e medicava le loro piaghe, puliva le loro capanne; e tutto ciò ei faceva con una premura e un affetto che gli guadagnavano i cuori. La stima e la riconoscenza presto li trassero a parte di tutti i suoi pensieri, nè più lor increbbe lo abbandonare le loro prime abitazioni per seguirlo. In meno di un anno, riunitisi più di duemila di loro, formarono una grande borgata, cui si diede loro il nome di *Santa-Trinità*. Il padre Cipriano pose in opra ogni mezzo per instruirli delle verità della fede; e del talento dotato di rendersi chiaro e intelligibile a' più rozzi spiriti, con tanta chiarezza sviluppò i misterj e i punti più difficili della religione, che ben presto li pose in istato di essere rigenerati colle acque del battesimo. Abbracciando il cristianesimo, essi divennero altri uomini, adottarono altri costumi ed altri usi, e di buon grado si sottoposero alle più austere leggi della religione. La loro divozione particolarmente si manifestava nel santo tempo in cui si celebra il mistero de' patimenti del Salvatore; le lagrime non si potevano trattenere quando quelle vedevansi che spargevano i novelli fedeli, e le straordinarie

loro penitenze: giorno mai non mancavano di assistere al sacrificio terribile de' nostri altari; e ciò che vi ebbe di maraviglioso, attesa la loro rozzezza, si è che il missionario venne a capo, colla sua pazienza, d' insegnare a molti di loro a cantare in canto fermo il *Gloria in excelsis*, il simbolo degli apostoli, e tutto ciò che si canta nelle messe cantate.

Ridotti que' popoli sotto la obbedienza di Gesù Cristo, credette il missionario di dovere stabilire fra loro una forma di *Governo*, senza di che temer si doveva che la indipendenza nella quale erano nati, ricader li facesse negli stessi disordini cui erano soggetti imprima della loro conversione. E perciò ottenere, scelse fra loro, quelli che maggior fama godevano di prudenza e di valore, e li nomò capitani, capi di famiglia, consoli, e altri ministri della giustizia per governare il resto del popolo; ed allora fu che si videro degli uomini, i quali non soffrivano imprima alcuna dominazione, ubbidire di buon grado a novelli poteri, e senza pena sottoporsi ai più severi castighi co' quali erano i loro mancamenti puniti. Nè di ciò fu pago il padre Cipriano, imperciocchè, potendo le *arti* contribuire assai al divisamento che egli aveva d' incivilirli, trovò il segreto di far loro apparare le più necessarie; e ben presto fra loro si videro degli agricoltori, de' falegnami, de' tessitori, ed altri operaj di simile natura, ch' egli è inutile il qui nomare. Ma ciò che più d' ogni altra cosa il pensiero attraeva del sant' uomo, fu di procurare gli *alimenti* al gran popolo che ogni dì cresceva; poichè a ragione ei temeva

che la sterilità del paese obbligando i suoi neofiti ad assentarsi di tempo in tempo dalla colonia per ricercar di che vivere in su lontane montagne, non perdessero poco a poco i sentimenti di religione che con tanti sudori aveva loro inspirato. Di più, ei riflettè che i missionarj che verrebbero nel seguito a coltivare un sì vasto campo, non avrebbero tutti forze al loro zelo eguali, e che molti di loro succumberebbero sotto il peso della fatica, se altro alimento non avessero che insipide radici. Quindi ei pensò a popolare il paese di tori e di vacche, soli animali che vivere vi possono e moltiplicarvisi. Ma era d'uopo andar ben lungi, e per cammini difficili a ricercarli; le difficoltà nol ritennero, e pieno di confidenza nel Signore, diè volta verso Santa-Croce della Sierra, ove ragunati sino a dugento di questi animali, prega alcuni Indiani di ajutarlo a condurli, sale i monti, traversa i fiumi, sempre cacciando innanzi a lui la numerosa mandra, che ad ogn'istante cercava di ritornare al luogo donde era partita; ben presto ei si vide abbandonato dalla maggior parte degl'Indiani del suo seguito, cui le forze mancarono e il coraggio; ma senza invilirsi sempre continuò di spigner oltre gl'intruppati animali, affondando talvolta nel fango sino al ginocchio, e di continuo esponendosi o a perdere la vita nelle mani de' barbari, o ad essere divorato dalle bestie feroci. Finalmente, dopo cinquantaquattro dì di un penoso cammino, giunse alla sua cara missione con una parte della mandra partita da Santa-Croce della Sierra. Dio benedì il caritatevole divisamento del missionario, poichè in pochi

anni talmente accrebbe, che molti buoi or trovansi nel paese, e più d'assai che non ne sieno d'uopo per nudrire gli abitanti delle colonie cristiane.

Dopo aver provveduto a' bisogni de' suoi cari neofiti, più non gli rimaneva che d'innalzare un *tempio a Gesù Cristo;* poichè assai gl'incresceva che i santi misterj si celebrassero in una povera capanna, che altro non aveva di chiesa, se non l'impostole nome. Ma per eseguire questo progetto era mestieri ch'ei ponesse mano all'opra, e ch'egli stesso insegnasse a' suoi Indiani a construire un edifizio quale lo aveva immaginato. Molti di loro chiamò; comandò agli uni di tagliar del legno; apprese agli altri a cuocere la terra e a far de' mattoni; del cemento fece fare ad altri; finalmente dopo alcuni mesi di lavoro, ebbe la consolazione di veder terminata l'opra sua. Alcuni anni dopo, non essendo la chiesa bastevolmente vasta per contenere la moltitudine de' fedeli, un'altra ne edificò più grande assai e più bella; e fu maravigliosa cosa che anco questa novella chiesa, si construì, siccome la prima, senza i necessarj stromenti per la construttura di simili edifizj, e senza che altro architetto, se non lui, presedesse a sì grand'opra. Accorrevano i gentili da tutte parti per vedere questa maraviglia, e colpiti ne rimanevano sino all'ammirazione, non senza giudicare dalla maestà del tempio che ammiravano, la grandezza del Dio che vi si adorava. Il padre Cipriano ne fece la dedicazione con molta solennità, e grande fu il concorso di cristiani e d'idolatrj, che tutti del pari rimasero commossi da una cerimonia sì augusta, e

edificati dalla pietà di un gran numero di catecumeni, che il missionario alla loro presenza battezzò.

Formate così essendo queste due grandi colonie, tutti i pensieri del padre Cipriano si rivolsero verso altre nazioni. Ei sapeva, dalle ricevute notizie, che inoltrandosi verso Oriente, trovavasi un popolo numeroso, e diè volta per iscoprirlo, e dopo aver corso per sei dì senza aver ritrovato alcuna traccia d'uomo, finalmente il settimo scoprì una nazione chiamata la nazione de' *Coseremonieni*, per la cui conversione adoperò gli stessi mezzi che di già aveva posto in uso con felice risultamento per formare delle colonie fra i *Moxi*; e seppe in poco tempo sì ben guadagnarli, che i missionarj che poscia vi andarono, facilmente gl'indussero ad abbandonare il luogo della loro dimora, per trasportarsi lungi trenta leghe da colà, e stabilire una grande colonia, che chiamasi la colonia di San Saverio.

Il sant'uomo che sempre inoltravasi entro alle terre, non istette guari senza discoprire ancora un novello popolo. Dopo alcuni dì di cammino si ritrovò nel mezzo della nazione de' *Cirionieni*, i quali appena da lungi il videro, che preso l'arco e le freccie, stavano per trafiggerlo co' neofiti che l'accompagnavano; ma la dolcezza colla quale il padre Cipriano parlò, cader fece le armi dalle loro mani. Dimorò il missionario qualche tempo con loro, e fu scorrendo le loro diverse abitazioni, ch'egli ebbe contezza di una nazione chiamata la nazione de' *Guamjeni*, popoli terribili a tutte le altre nazioni per la loro naturale ferocia, e per la barbara

usanza di nutrirsi di umana carne. Inseguono essi gli uomini quasi nella stessa guisa che si cacciano le bestie; vivi li prendono, se il ponno; seco loro li traggono, e l'uno dopo l'altro gli uccidono a misura che in loro si desta la fame. Non hanno stabile dimora, poichè, dicono essi, sono di continuo spaventati dalle lamentevoli grida delle anime i cui corpi mangiarono. Erranti quindi e vagabondi in tutte quelle contrade, ovunque spargono la consternazione e lo spavento. Un pugno di questi barbari trovossi sul cammino del padre Cipriano, e i neofiti accorgendosi dal loro parlare che erano di una nazione di tutte le altre nemica, si preparavano a togliere loro la vita; e fatto l'avrebbero se il missionario non gli avesse trattenuti, lor dicendo, che sebbene quegli uomini meritassero di espiare colla loro morte tante crudeltà che di continuo esercitavano, pure la vendetta non conveniva nè alla dolcezza del cristianesimo, nè al pensiero ch' egli aveva di pacificare e riunire tutte le nazioni de' gentili; che a misura che gli occhi aprirebbero alla luce del Vangelo, più non commetterebbero sì grandi eccessi d' inumanità, e che era assai meglio il guadagnarli co' benefizj, che inasprirli co' castighi. Volgendosi poscia dal lato de' barbari, li ricolmò di carezze; ed essi, per riconoscenza, il condussero alle loro colonie, ove fu accolto con grandi segni di affetto. Colà ei conobbe molt' altre vicine nazioni, fra le altre quelle de' *Tapacuri* e de' *Bauri*. Il missionario approfittò della buona accoglienza fattagli da popoli sì feroci, per inspirar loro dell' orrore pe' loro delitti: commossi sembrarono da' suoi discorsi, e promisero

tuttociò ch' ei volle; ma appena il perdettero di vista, che dimenticarono le loro promesse, e ritornarono alle loro prime inclinazioni. In un altro viaggio che il padre fece nel loro paese, vide nelle loro mani sette giovani indiani, che stavano per uccidere e pascersi della loro carne. Il sant'uomo gli scongiurò colle lagrime agli occhi di astenersi da una sì barbara azione, e ottenne da loro le più alte promesse che salvi sarebbero. Ma sorpreso rimase al suo ritorno, nel vedere la terra coperta delle ossa di quattro di quegl' infelici che avevano divorato. Colto dal dolore a sì terribile spettacolo, prese seco lui i tre che restavano, e li condusse alla sua chiesa della Trinità, dove instrutti delle verità della fede, ricevettero il battesimo. Qualche tempo dopo i novelli fedeli andarono a visitare que' popoli sì crudeli, e ponendo in opera, tuttociò che inspirava loro uno zelo ardente per convertirli, gl' indussero poco a poco a stabilire la loro dimora fra i *Moxi*.

Ed estendendosi così di più in più il cristianesimo per la scoperta di tanti diversi popoli, che si sottomettevano al giogo della fede, si pensava a chiamare un maggior numero di operaj evangelici, ma la lontananza di *Lima* e delle altre città spagnuole era un grande ostacolo all'eseguimento di questo progetto. Più volte i missionarj si erano a vicenda consultati su i mezzi per facilitare la comunicazione sì necessaria fra quelle terre idolatrie, e le città del Perù, e perduta avevano quasi ogni speranza di riescirvi, quando il padre Cipriano si offrì di tentare un' impresa che sembrava impossibile.

Udito egli aveva che traversando la lunga catena di montagne posta verso la destra del Perù, trovavasi un piccolo sentiero che assai accorciava il cammino, e che una schiera di Spagnuoli, comandata da don Quiroga, fin da' precedenti anni aveva cominciato a schiudersi un passaggio. Nè più vi volle perch' ei si addossasse la cura di scoprire la sconosciuta via, e accompagnato da alcuni neofiti parte per la difficile impresa, portando seco le necessarie provvisioni per campare in que' vasti deserti, e gli stromenti opportuni per aprirsi un passaggio a traverso le montagne. Molti pericoli ei corse, e soggiacque a grandi patimenti ne' tre anni che inutilmente ricercò il cammino. Ora ei la via smarriva in luoghi praticati soltanto dalle bestie feroci, e che folti boschi, e scoscese rupi rendevano inaccessibili. Ora in sull'alto delle montagne trovavasi assiderato dal freddo, tutto molle dalle pioggie che in abbondanza cadevano, a stento rimanendo in piè in su un fangoso e sdrucciolevole terreno, e veggendo sotto profondi abissi coperti di boschi, sotto i quali udivansi correre de' torrenti con uno strepito impetuoso. Spesso dalla fatica rifinito, e consumate le sue provvisioni, al punto si vide di morir di fame e di miserie.

L' esperienza di tanti pericoli nol tolse di fare un ultimo tentativo nel vegnente anno, ed allora fu che Dio incoronò la sua costanza col compimento de' suoi desiderj. Dopo molte fatiche sostenute con un eguale coraggio, quand'ei si credeva del tutto smarrito, passò, come a caso, un folto bosco, e giunse in sulla cima di un monte, donde finalmente la terra scoprì del Perù. Tosto

prosternatosi colla faccia contra terra, ringraziò la divina bontà, e terminata appena la sua preghiera mandò ad annunziare una sì felice scoperta al più vicino collegio. E ben si può giudicare con quali applausi fu accolta una sì grata novella, poichè per giugnere alle missioni de' *Moxi*, non erano d'uopo se non quindici dì di cammino, per la nuova strada scoperta dal padre Cipriano. Nè qui scordar si dee l'esempio singolare di distacco e di mortificazione che diede il missionario. Vicino ei si vedeva ad una casa della sua compagnia, era cosa ben naturale lo andarvi per riacquistare, sotto un cielo più dolce, le forze rifinite da tante fatiche: la sua stessa inclinazione il portava a rivedere i suoi antichi amici dopo un'assenza di ventiquattr'anni, specialmente non avendo ricevuto ordini contrarj da' suoi superiori; ma egli credette che saria a Dio cosa più grata il fargliene un sacrificio, e e all'istante ritornò alla sua missione pel nuovo cammino che con tanto stento egli aveva schiuso, sottraendosi così agli applausi che meritava il felice risultamento della sua impresa.

Quando ei si vide fra i suoi cari neofiti, lungi dall'approfittare de' piccoli sollievi che procurar gli volevano, e de' quali, dopo tante fatiche, aveva sì grand'uopo, non pensò che di andare allo scoprimento della nazione de' *Tapacuri*, indicatigli da' *Guarajeni*. Erano que' popoli altre volte misti co' *Moxi*, co' quali non facevano che una stessa nazione. Ma le querele insorte fra loro furono semente di continue guerre, che finalmente costrinsero i *Tapacuri* a dividersene, per andar ad abitare

Bauri

un' altra contrada lungi forse quaranta leghe, verso una lunga catena di montagne che vanno dall' oriente al settentrione. I loro costumi sono presso a poco gli stessi di quelli de' *Moxi* gentili, donde traggono l' origine, salvo che non hanno lo stesso coraggio, e che avendo il corpo più snello e leggiero, guari non difendonsi da chi gli assale se non colla prestezza colla quale scompajono da' loro occhi. Il padre Cipriano andò adunque a visitare quegl' infedeli, che sì docili ritrovò, che dopo pochi ragionamenti, gli promisero di ricevere i missionarj che loro si sarebbero mandati, e di condursi ad abitare le terre che loro si destinerebbero. Ebbe anco la consolazione di battezzare varj che si ritrovavano in punto di morte. Finalmente fu col loro mezzo ch' egli acquistò qualche cognizione del paese delle Amazzoni. Tutti gli dissero che verso l' Oriente esisteva una nazione di donne guerriere, le quali in alcuni tempi dell' anno ricevevano degli uomini fra loro, che uccidevano i figli maschj, che con ogni cura allevavano le figlie, e che assai per tempo le abituavano alle fatiche della guerra.

Ma la scoperta più importante, e che fece maggior piacere al padre Cipriano, fu quella de' *Bauri*, nazione più incivilita di quella de' *Moxi*, le cui borgate sono assai numerose, nelle quali si veggono delle strade e delle piazze d' armi, ove si esercitano i loro soldati; uno stecconato circonda ogni borgata, ponendola così al coperto delle armi che sono in uso nel paese: tendono trabocchetti in sulle pubbliche vie, in cui bene spesso cadono i loro nemici. Ne' combattimenti fann' uso di una

specie di scudo fatto di canne intrecciate le une colle altre, e ricoperto di cotone e di penne a varj colori, che resistono alle freccie. Scelgono fra loro chi ha fama di maggior valore e esperienza, e il nomano lor capitano. Vestono le donne decenti panni, ed assai bene accolgono i loro ospiti: una delle loro cerimonie si è lo stendere a terra un gran drappo di cotone su cui fanno sedere chi onorar vogliono. Anco il terreno sembra fertile più che altrove, e molte colline vi si veggono che fanno supporre che il frumento, il vino e le altre piante dell'Europa facilmente vi crescerebbero, se alcun po' la terra vi fosse coltivata. Il padre Cipriano assai oltre andò in quel paese, e scorse numerose borgate. Ovunque ei trovò de' popoli docili in apparenza; e che sembravano gustare la novella legge ch' ei loro annunziava, questo esito felice lo empiva di consolazione; ma la sua gioja fu ben presto intorbidata. Due neofiti che lo accompagnavano, udirono, di notte tempo, uno strepito grande di tamburi in una colonia, che ancor non avevano visitato. Colti dallo spavento, sollecitarono il missionario a prestamente fuggire, mentre ancor ne aveva il tempo, poichè, secondo la cognizione ch' essi avevano degli usi del paese, e del genio leggiero e incostante della nazione, lo strepito de' tamburi e il movimento degli Indiani armati presagivano qualche cosa di funesto per loro.

Si avvide allora il padre Cipriano che si ritrovava nelle mani di un popolo nemico della legge santa da lui predicata, e punto non dubitando che attentar volevano

Morte del padre Cipriano Baraze.

alla sua vita, ne fece il sacrificio al Signore per la salute di que' barbari. Appena ebb' egli fatto pochi passi per acconsentire alla debolezza de' suoi neofiti, che gli si fè incontro una schiera di *Bauri*, armati di scuri, di archi e di freccie; da lungi il minacciarono, e mille ingiurie gli dissero scagliandogli contro un gran numero di freccie che per la grande distanza andarono a vuoto; ma affrettato il passo il padre si sentì piagato al braccio e alla coscia. I neofiti spaventati lungi fuggirono, e i *Bauri*, a furia furono addosso al sant'uomo e il trafissero di più colpi, mentre egli invocava i santi nomi di Gesù e di Maria, e che offriva il suo sangue per la conservazione di quelli che in sì crudel guisa spargevanlo. Finalmente uno di que' barbari, strappandogli la croce ch' egli stringeva in mano, gli diede in sul capo sì orribile colpo di scure che all' istante spirò.

Così morì il padre Cipriano Baraze, il dì 16 di settembre dell'anno 1702, sessantesimoprimo dell' età sua, dopo aver trascorsi ventisette anni e due mesi e mezzo nella grand' opera della conversione de' *Moxi*. La sua morte accadde nello stesso dì che si celebra la festa de' santi Cornelio e Cipriano, permettendo così Iddio che portando il nome di uno de' due santi martiri, ed essendo consacrato alle stesse funzioni, ricevesse per guiderdone delle sue fatiche una stessa morte.

Egli si era disposto ad una sì gloriosa fine coll' esercizio delle più eroiche virtù. L'amore onde per Dio abbruciava, e l' ardente suo zelo per la salute delle anime, nulla ritrovar gli facevano d' impossibile; la sua

mortificazione andava sino all'eccesso. Oltre alle sanguinose discipline e un duro cilicio del quale quasi sempre era coperto, la sua vita era un perpetuo digiuno, nè d'altro ei viveva ne' suoi viaggi che di radici che crescono nel paese; ed era assai quando vi aggiugneva qualche pezzo di scimmia affumato, che gl'Indiani gli davano talvolta per carità. Il suo sonno non fu mai più lungo di quattro ore, e quand'ebbe la sua chiesa, sempre dormiva al piè dell'altare. Nelle sue gite quasi continue, ei dormiva a cielo scoperto, senza difendersi dalle pioggie frequenti, e dal freddo che talvolta è grandissimo. Sogliono i missionarj, quando navigano su fiumi, far uso di un ombrello per ripararsi da' raggi di fuoco che il sole dardeggia a piombo in un paese sì vicino alla zona torrida; ma egli mai non volle di un sollievo sì necessario. Ben si sa quanto sia insoffribile la persecuzione de' mosquiti, cui talvolta avvene in quelle terre una sì prodigiosa quantità, che l'aria ne rimane oscura come per densa nube; il padre Cipriano costantemente ricusò di porsi in guardia contra i loro morsi. Gli umili sentimenti che di sè stesso nudriva, fatto avevanlo quasi insensibile alle ingiurie ed agli oltraggi che spesso soffrir dovette dagl'Indiani, de' quali furonvene alcuni che il trattarono fin anco da pazzo e da insensato. Il servo di Dio non rispondeva se non co' buoni uffizj. Un tanto eccesso di bontà giunse fin anco a dispiacere alcun po' ad alcuni missionarj, i quali si credettero in obbligo di avvertirlo che i cristiani che sì poco rispettavano il suo carattere erano degni di castigo, che il genio degl'Indiani li portava naturalmente ad

abusare di una tanta condiscendenza, e che la sua pazienza non servirebbe che a renderli più insolenti. Ma ben altri pensieri nudriva il sant'uomo, e lor rispondeva colla ordinaria sua dolcezza, che Dio avrebbe ritrovato altri mezzi per mantenerlo nell'autorità che gli era necessaria per trattare con que' popoli, e che l'amore delle croci e delle umiliazioni essendo lo spirito del Vangelo ch'egli annunziava, di troppo insegnar non poteva col suo esempio questa filosofia tutto divina.

LETTERA (ESTRATTO)

DEL PADRE GUGLIELMO D'ÉTRÉ

AL PADRE GIUSEPPE DUCHAMBYE

Cuenca, il 1.° giugno 1731.

Io non so, mio reverendo padre, come mai in ventitre anni, che mi ritrovo in queste missioni dell'America meridionale, non abbia mai ricevuto vostre lettere, e come voi del pari non abbiate mai avuto delle mie; spero però che questa vi verrà nelle mani, e per supplire a quanto partitamente vi diceva nelle precedenti, io vo' rendervi conto, in poche parole, delle mie occupazioni presso queste infedeli nazioni, e delle varie colonie cristiane che vanno formandosi su l'una e l'altra sponda del gran *fiume Maragnone*, o, come altri il chiamano, del *fiume* delle Amazzoni.

Qua giunsi nell' anno 1708, e prima mia cura fu di imprendere la lingua *del inga*, ch' è la lingua generale di tutte queste nazioni. Sebbene però essa sia comune a tutti i popoli che abitano le sponde di questo gran fiume, cionnondimeno la maggior parte di queste nazioni hanno la loro lingua particolare, e alcuni soltanto si ritrovano in ogni nazione che intendono e che parlano la lingua dominante. Appena io cominciai ad intendere e a parlare la lingua *del inga*, mi si affidò la cura di cinque nazioni le une dall'altre poco lontane; cioè, de' *Chajabiti*, de' *Cavapanas*, de' *Paranapuras*, de' *Munichi*, e degli *Ottanaves*, nazioni che abitano lungo il fiume *Guallaga*, assai vicino al luogo ove questo fiume sbocca nel Maragnone. Dopo aver trascorso sette anni con molta consolazione fra que' popoli, ammaestrandoli nelle verità della salute, e mantenendoli nella pratica delle cristiane virtù, si aprì un più vasto campo al mio zelo, e credutolo avrei ben superiore alle mie forze, se non fossi stato persuaso che quando Dio ci comanda coll' organo di quelli che tengono qua giù il suo luogo, non manca di sostenere la nostra debolezza. Fui nomato superiore generale e visitatore di tutte le missioni che stendonsi a più di mille leghe sulle due sponde del Maragnone, e su tutti i fiumi, che dalla parte del settentrione e del mezzodì, sboccano in questo gran fiume.

Ebbi la consolazione di udire ne' primi miei viaggi, che quattro numerose infedeli nazioni sembravano disposte ad ascoltare i missionarj e ad abbracciare la fede; e in fatti, rinunziarono all' idolatria, e si convertirono, le une

più presto, e le altre più tardi, nel modo ch'io vo' narrarvi. Queste nazioni sono gl'*Itucalis*, che dimorano in sulle sponde di un fiume chiamato *Chambira-Yacu*, che mette capo nel Maragnone; gli *Yameos*, che stanno un po' più basso, lungo il Maragnone, dal lato di settentrione, i *Payaguas* e gli *Yquiavates*, che abitano lungo la sponda orientale del gran fiume *Napo*, che al par degli altri sbocca nel Maragnone. Quelli che manifestarono maggior premura di sottomettersi al Vangelo, furono gl'*Itucalis*, i quali da loro stessi andarono a visitare le chiese delle colonie cristiane, dimandarono con istanza un missionario, promisero di prestamente edificare una chiesa simile a quelle che vedevano, con una casa pel padre che instruir li volesse. Ed in fatti, quindici dì dopo la fatta dimanda ritrovai la loro chiesa e la casa terminate. Un buon mese io dimorai con loro, e generosamente mi somministrarono quant'era necessario al mio sostentamento. Tutti i giorni mattina e sera, venivano a recitare le preci, ad udire gli ammaestramenti ch'io faceva agli uni nella loro propria lingua, e agli altri nella lingua generale *del inga*. Battezzai i fanciulli presentatimi da' loro genitori, e forse dugento adulti che ritrovai bastevolmente instrutti. Nomai alcuni di loro, per meglio ammaestrare il resto de' loro compatriotti, promettendo loro che ben presto sarei ritornato a battezzare chi era in istato di ricevere questo sacramento. Que' popoli sono ne' loro costumi più severi, e meno opposti al cristianesimo degli altri infedeli: malgrado i cocenti calori del clima, vanno modestamente vestiti, mentre gli altri sono quasi del tutto

nudi. Inoltre, la *poligamia*, praticata da tutte queste nazioni, non è lecita fra loro, e non hanno che una sola moglie; ed è perciò che più facile riesce la loro conversione, ed altro a far non rimane al missionario che a confermare il loro matrimonio, amministrando questo sacramento secondo le cerimonie della chiesa. Gli *Yameos*, che si trovano una giornata più al basso ne' boschi vicini al *Maragnone*, avendo a caso trattato con una nazione vicina, tutta cristiana, dimandarono del pari un missionario. Il padre, sotto la cui scorta sono posti gli *Omaguas*, andò ad instruirli delle verità cristiane, edificò una chiesa, e battezzò tutti quelli che erano disposti. Questa nazione è composta di più di duemila Indiani.

Un altro avvenimento ch'or vo' narrare, diè luogo allo stabilimento di tre colonie nella provincia degli *Yquiavates* e de' *Payaguas*, che abitano le terre innaffiate dal gran fiume *Napo*. Ecco come la cosa andò. Alcuni Indiani infedeli avevano sedotto e tratto a mal fare un buon numero de' nostri neofiti, e condotti gli avevano nelle loro abitazioni poste lungo il fiume *Ucayalle*. Col più vivo dolore udii questa notizia, e il mio primo movimento fu di correre presso alle smarrite pecorelle, per ricondurle all'ovile. Ma che mai solo avrei potuto fare fra que' barbari? Era lo stesso che abbandonarmi temerariamente e senza frutto al loro furore. Io me ne stava così dubbioso, quando sei coraggiosi Spagnuoli comandati dal capitano *Cantos*, si offrirono di accompagnarmi con una scorta d'Indiani cristiani, capaci di farsi rispettare

dagl' infedeli. Fu stabilito il dì della partenza, e c' imbarcammo in cinquanta canoe, che formavano un piccolo esercito navale. Ogni Spagnuolo comandava cinquanta Indiani, armati questi delle solite loro armi, la lancia, l' arco e le freccie, e quelli di sciabola e fucile, e così scendemmo il fiume *Maragnone* in assai bell'ordinamento. Quando si giunse alla foce del fiume *Ucayalle*, che sbocca nel *Maragnone* dal lato di mezzodì, ricevei una lettera del padre Luigi Coronado, missionario de' *Payagüas*, che sconcertò la nostra impresa, poichè ei mi scriveva che gli *Yquiavates* avevangli mandato trenta Indiani della loro nazione, per pregarlo, o di condursi egli stesso nella loro contrada, o di mandar loro alcuno che potesse presedere alla costruttura della chiesa che volevano edificare, affinchè il padre che saria lor destinato tutto trovasse disposto al suo arrivo, e non altro far dovesse che ammaestrarli; che accolto egli aveva i deputati colle maggiori prove di affetto; che dopo lauto banchetto, presentati gli aveva di ferramenti, di coltelli, di false perle, di orecchini, di ami e di altre simili bagattelle, assai da questi popoli pregiate; che nell'accommiatarli, aveva loro affidato il suo domestico spagnuolo, chiamato Manuele Estrada, affinchè lor prestasse l' opra sua nel construire la chiesa; che que' perfidi sedotti ed incitati da alcuni Indiani del fiume *Putumayo*, ribellatisi contra i padri francescani, loro missionarj, avevano ucciso a tradimento lo Spagnuolo; ch' egli stesso si trovava come assediato nel suo quartiere, con un frate francescano, e venticinque neofiti, senza osare di apparire al di fuori, e ch'era

mestieri, ognuno alla sua volta, stare in sentinella e continuamente guardingo, onde evitare ogni sorpresa de' barbari; che finalmente tutti si trovavano in grandissimo pericolo, e istantemente mi pregava, di presto accorrere al loro soccorso.

Il capitano della nostra piccola flotta, cui io lessi questa lettera, fece tosto sbarcare le genti che la componevano, e le dispose colle loro armi in ordine di battaglia. A tutti allora io comunicai la stessa lettera, e ne spiegai il contenuto in lingua *del inga*. Generale ne fu lo sdegno, ed esclamarono tutti che punto non vi era a deliberare, e che senza perdere un solo momento, era d'uopo accorrere a *liberare il missionario, e vendicare la morte dello Spagnuolo*. Veggendo io allora gl'Indiani assai animati alla vendetta, segretamente pregai il capitano che non permettesse lo spargimento del sangue di quegl'infelici; che certamente si doveva inspirar del terrore, per reprimere la loro ferocia, ma che conveniva usar bontà e clemenza, per addolcire il loro naturale, e guadagnargli a Gesù Cristo; che non colla via dell'armi si dee annunziare la cristiana legge, ma colla virtù della croce; che appunto perciò, nelle nostre gite apostoliche, appesa noi l'abbiamo al collo, o pure la portiamo nelle mani, affinchè gl'infedeli si avveggano che queste sono le sole armi che opponiamo alla loro resistenza, e colle quali noi procuriamo di sottomettergli al Vangelo; che finalmente ei non ignorava i confini del suo potere; che a lui non era lecito, nelle cause capitali, il fare alcun atto di giustizia, ed ancor meno il dannare a morte i colpevoli,

ma che l'obbligo suo era soltanto di ritenere prigioni le loro persone, e di farle condurre alla città di *Quito*, ove far si doveva il loro processo e giudicarli. Il capitano, pieno di zelo e di pietà, facilmente rimase persuaso delle mie ragioni, e mi promise di non dipartirsene.

All' instante ritornammo nelle nostre barche, e ci volgemmo alla volta del fiume *Napo*. Il capitano dispose la piccola flotta in ordinamento di battaglia, quasi si fosse trattato di assalire il nemico. Comandò che dieci canoe, con cinquanta Indiani e il loro capo spagnuolo, formassero l' avantiguardia; che un egual numero stessero alla retroguardia; che le trenta canoe che rimanevano formassero il corpo di battaglia, e che dalla retroguardia si difendessero i cacciatori e i pescatori destinati a somministrare i viveri. Tutte queste precauzioni sono necessarie quando si naviga su quel gran fiume, per non essere assaliti da' barbari, i quali si pongono spesso in agguato ne' boschi lungo il fiume, e vi aspettano al passo per iscagliarsi ad un tratto su voi, se si avveggono che voi non istate in guardia. Dopo tre settimane di navigazione, si giunse alla vista della colonia de' *Payaguas*, ed appena fummo scorti dal padre Coronado e dagli altri Indiani, che al pari di lui, vivevano in continui timori, ci considerarono quali angioli dal cielo discesi, che venivano al loro soccorso, e diedero segno della loro gioja con due colpi di fucile co' quali ci salutarono. Con sette colpi lor si rispose, e con lieti suoni di trombe, di tamburi, e di corni degl' Indiani.

Per impedire ogni confusione nello sbarco, il capitano

comandò che le cinquanta canoe vogassero a forza di remi verso l'opposta sponda, e più oltre andassero della colonia; che tutte le canoe approdassero ad un tratto, ciascuna secondo il suo ordine; e tutti insieme posto il piede a terra, i sei Spagnuoli co' loro Indiani, si disponessero in ordinamento di battaglia nel mezzo della piazza dirimpetto alla chiesa. Il padre Coronado ci aspettava vestito colla sua cappa; ci condusse alla chiesa, e presentata l'acqua santa, intonò il *Te Deum* in rendimento di grazie, cui rispondevano gl' Indiani al suono di tamburi e delle trombe. Stava intanto la nostra armata su due linee in ordine di battaglia, non senza grande spavento de' *Payaguas*, che mai non avevano veduto simile cosa. I loro cacichi e molt' altri vennero tutti tremanti a porsi a' miei piè, ed a pregarmi d' intercedere per loro presso gli Spagnuoli. Li rialzai, e tolsi ogni lor timore, assicurandoli che nessuna cattiva volontà ci moveva contra loro, e che que' guerrieri non per altro erano venuti sulle loro terre se non per castigare gli *Yquiavates* loro vicini, i quali, colla più insigne perfidia avevano immerso le loro crudeli mani nel sangue di uno Spagnuolo chiesto instantemente da loro; ch'essi poi, altro far non dovevano che continuare ad essere docili agli ammaestramenti del loro missionario, poichè sempre così avrebbero avuto gli Spagnuoli amici e protettori.

Rimanendo ancora quattro giornate di cammino per giugnere agli *Yquiavates*, e temendo che se que' barbari avessero il minimo sentore del nostro arrivo fuggissero, e si nascondessero ne' loro folti boschi, ove saria stato

difficile il raggiugnerli, fu deciso di non rimaner che due ore fra i *Payaguas*, onde dar tempo al nostro piccolo esercito di apprestare il cibo, e poscia partire. Approfittai di quel tempo per conversare alcun po' col padre *Coronado;* l'un l'altro ci confessammo, e fu per lui una grande consolazione, poichè più di un anno era trascorso ch'egli non aveva veduto alcun missionario: e non lieve fu a me del pari, poichè mi ritrovava alla vigilia di una pericolosa spedizione, e dispor mi voleva ad ogni avvenimento. Terminato il pranzo c'imbarcammo, e si giunse il quarto dì all'imboccatura di un fiumicello che sbocca nel *Napo*, donde ancor rimaneva circa una lega per arrivare al villaggio degli *Yquiavates*. Allo spuntare del dì entrammo silenziosi nel fiume, e guardinghi contra i molti stratagemmi praticati da' barbari, uno de' quali è di porsi in agguato ne' boschi all'ingresso de' piccoli fiumi, di tagliar mezzo verso il piè i più grandi alberi, e di farli cadere in su i navigatori. E questo fu lo stratagemma che gl'Indiani di *Darien* verso *Panama* usarono, or sono pochi anni, contra gl'Inglesi. Quindi, per navigare con maggior sicurezza, andarono venticinque Indiani su ambo i lati del fiume a guisa di esploratori. Ed essendo il tutto tranquillo, e non discoprendosi alcun infedele, cheti ci inoltrammo sino al loro villaggio, ed allora il capitano vietò sotto le più rigorose pene, di uccidere alcun infedele, se a ciò non si era costretto per la difesa della propria vita, e volle che bastasse il farli prigioni. Comandò poscia che gli Spagnuoli, ciascuno con cinquanta Indiani, entrassero nel villaggio da cinque diversi luoghi.

Io rimasi nelle canoe con uno Spagnuolo e cinquanta Indiani.

Fu quest' ordine a maraviglia eseguito, e le cinque fazioni si ritrovarono nel mezzo della piazza senza incontrare alcun di que' barbari, i quali fin dalla mane erano fuggiti, e con tanta furia entro a' boschi, che avevano lasciato accesi i fuochi, e la maggior parte delle loro provvigioni nelle capanne. Risoluto il capitano d'inseguire i fuggiaschi, appena diè tempo al piccolo esercito di mangiare, e me lasciato con due Spagnuoli e cento Indiani, cogli altri dugento e con due o tre guide per condurlo ne' boschi, partì verso il mezzodì sulle traccie di que' barbari. Intanto noi fortificammo il nostro quartiere, per porci in guardia contra ogni sorpresa. Verso le sette ore della sera (poichè i giorni e le notti sono quasi sempre qui eguali), giugnere vedemmo una fazione de' nostri cristiani, che ci conducevano prigioni alcuni infedeli, colle mani legate, e uniti due a due. Nude erano del tutto le donne e i fanciulli, per lo che mandai tosto un messo al missionario de' *Payaguas*, onde pregarlo a mandarmi qualche centinaja di braccia di cotone, col quale le feci coprire. Gli uomini poi non avevano che la metà del corpo coperto di una tunica a guisa di dalmatica, fatta con una corteccia che chiamano *yanchama*. Nel gabinetto della nostra biblioteca a Donay avvene una pezza.

Appena que' barbari si trovarono a me dinanzi che gittaronsi in ginocchio: « Noi siamo vostri schiavi, mi dissero struggendosi in pianto, noi vi preghiamo di ottenere

la nostra grazia dagli Spagnuoli, perchè non ci uccidano; tanto più che noi già facemmo giustizia di colui che uccise lo Spagnuolo mandato dal padre de' *Payaguas.* » Io risposi, che potevano essere certi della grazia che chiedevano; ch' io non era venuto ne' loro boschi per trarli in ischiavitù, ma per renderli figli di un Dio che il cielo creò e la terra, e che è morto per dar loro la vita; che se mi volevano ascoltare, io gli ammaestrerei delle verità della salute, e procurerei loro col battesimo la più grande felicità che desiderar si possa, poichè nella via io li porrei che conduce al cielo; che del resto nulla dovevano temere, e che nulla lor saria mancato; ma che ben si guardassero dal fuggire, poichè io non sarei stato padrone di trattenere i fucili degli Spagnuoli, dond'essi avevano veduto escire il fulmine ed il tuono. Questa è l' espressione usata da' barbari, quando parlano delle nostre armi da fuoco. Scemato, per queste parole, il loro spavento, li feci sedere, siccome essi stavano, due a due, e lor si portò da cena. Lo Spagnuolo di guardia pose dintorno a' prigioni e a' quattro angoli del quartiere varie sentinelle, ed io mi ritirai nella mia tenda per riposarmi alcun po'. Il dimane verso mezzodì, le altre tre fazioni de' nostri Indiani ci condussero altri ottanta fuggiaschi, che furono uniti a' primi in un quartiere coperto e ben chiuso da ogni lato; chiamai due o tre de' principali, e chiesi loro in qual luogo avevano commesso l' uccisione, e mi vi condussero col capitano. Erano venti giorni che lo Spagnuolo era stato ucciso; tutta rossa era ancor la terra del suo sangue, sebbene i barbari vi avessero mantenuto

un fuoco quasi continuo, ed avessero fatto il possibile per disseccarla; quindi dimandai loro ciò che fatto avevano del suo corpo, e mi risposero, alzando le spalle, che dopo averlo arrostito, lo avevano mangiato. « Ma almeno, soggiunsi, diteci ove poneste la testa e le ossa che avete roso; » ci condussero allora diretro alla casa dell' infedele cacico, ove la testa trovammo, le costole, e le altre ossa qua e là sparse. Vedevasi diretro al capo un gran buco, che indicava che lo avevano ucciso con un colpo di scure. Feci raccogliere tutte le ossa, e involte in un lenzuolo, le feci collocare in su un tavolo nella mia tenda, in mezzo di due ceri, che rimasero accesi tutta la notte. Il dimane cantammo l'uffizio de' morti, e mandai poscia i preziosi resti del buono Spagnuolo, che aveva perduto la vita per la causa di Dio, al missionario de' *Payaguas*, di lui padrone, onde il facesse seppellire nella sua chiesa.

Questi popoli, siccome voi ben vedete, mio reverendo padre, sono veri *antropofagi*, che si nutrono di umana carne. Due mesi erano appena trascorsi che avevano sorpreso ed assalito una fazione de' loro nemici, de' quali avendone ucciso cinquanta, li tagliarono a pezzi, li fecero arrostire e ne imbandirono lauto banchetto nel loro villaggio. Uno di quegl' Indiani chiamati *encabellados*, perchè lasciano crescere i capegli sino alla cintura, si pose a' miei piè, e, mostrandomi una lancia, la cui punta era fatta di un affilato osso, mi disse che era l'*osso della gamba del di lui fratello*, che que' barbari avevano ucciso e divorato, e mi pregava di farne vendetta; gli

risposi che punto io non era venuto per vendicare i morti, ma per convertire i vivi, e far loro conoscere il Creatore e il sovrano Padrone del cielo e della terra, che vieta simili eccessi. Un altro mi narrò che pochi giorni imprima del nostro arrivo, uno di que' barbari, veggendo la *moglie sua assai pingue* e nessun servigio da lei ricevendo, poichè il cucinare ignorava, e il preparar la bevanda, la uccise, e arrostitala, mangiolla co' suoi amici, dicendo, che poichè la sua moglie altro non aveva fatto vivendo che infastidirlo, era ben giusta cosa che gli servisse di banchetto dopo la di lei morte. Giudicate da ciò qual sia l'accecamento e la crudeltà di questi popoli. Cionnondimeno infinitamente care esser ci debbono le loro anime, poichè furono redente dal sangue di Gesù Cristo, e troppo noi far non potremmo nè troppo soffrire per la loro conversione e per la loro salute.

Il nostro capitano avendo udito che una numerosa schiera di *Yquiavates* erasi rifuggita ne' boschi, verso un altro fiume, mandò ad inseguirli quattro fazioni d'Indiani, e ne condussero il dimane novanta, che furono posti nel quartiere de' prigioni. Eranvi fra loro i figli e la moglie del *principale cacico*, che si era sottratto colla fuga. Ma non essendo egli colpevole della morte dello Spagnuolo, si credeva o ch'ei saria da sè venuto, o chiesto avrebbe la moglie e i figli; aspettammo due giorni questa deputazione; ma non veggendo a comparire alcuno, dissi al capitano che dugento prigioni che avevamo nelle mani, bastavano per punire que' barbari, e togliere loro la voglia di mai più formare simile attentato. Fu il capitano

del mio avviso, e si partì co' nostri prigioni, e colla provvisione di maiz e radici, ch'essi chiamano *yuca*, abbandonandoci pel resto alla Providenza, e alla cura de' nostri cacciatori e pescatori, che non ci lasciarono mancare il necessario sostentamento. Il padre *Coronado* venne con noi, per trasportarsi all'altra sua missione degli *Omaguas*, e ci furono d'uopo sei settimane per arrivare alla prima colonia, chiamata la Nuova Cartagena, ove distribuimmo i prigioni nelle diverse colonie cristiane, per ammaestrarli e formarne de' virtuosi neofiti; e in fatti in capo a due anni, li ritrovai bastevolmente instrutti e fermi nella loro fede, per credere che nessun pericolo si correva rimandandoli nella loro terra natia, ove andarono con due nuovi missionarj, che i fondatori divennero di due grandi colonie. Quand' io li visitai qualche tempo dopo, vidi due belle chiese ben costrutte, e numerosi neofiti. Ebbi anco la consolazione di udire che tremila infedeli della stessa nazione volevano riunirsi a' loro compatriotti, per farsi ammaestrare delle nostre sante verità, rendersi degni del battesimo, e condurre al par di loro una cristiana vita.

Mentre si stabilivano nuove cristianità lungo il fiume Maragnone, col più vivo dolore udii che le nostre antiche missioni erano desolate dalle scorrerie de' *Portoghesi*, i quali, inoltrandosi entro alle terre spagnuole, disertavano e saccheggiavano le nostre colonie, e via conducevano in ischiavitù i nostri neofiti; noi lo scrivemmo alla corte di Spagna, e umilmente supplicammo sua mestà di ordinare a' suoi plenipotenziari, che dovevano andare

al congresso di Cambrai, di regolare e stabilire co' ministri del Portogallo i confini delle terre appartenenti alle due corone, affinchè più non fosse lecito l'usurparsi reciprocamente le terre, e i nostri neofiti potessero godere del riposo e della tranquillità sì necessaria per mantenerli nella religione e nella pietà.

La nostra supplica ottenne il suo effetto, poichè ricevettero i Portoghesi un comando dal re loro signore, di escire dalle terre delle nostre missioni, e di lasciarci libero tutto il paese sino a *Rio-Negro*. Mentre trattavasi questo affare in Europa, la udienza di *Quito* mandò un capitano con cento soldati, per iscacciare i Portoghesi dalle nostre terre, e alcuni ne condusse prigioni a Quito; ma non avendo egli avuto la precauzione di construire una fortezza e lasciarvi de' soldati, i Portoghesi ben presto ritornarono, rubarono gli ornamenti e le campane di due nostre chiese, e colto uno de' nostri missionarj, e qualche Spagnuolo li condussero prigioni al gran *Para*, donde li mandarono poscia a Lisbona. Venne un secondo ordine del re di Portogallo, che impose a' suoi sudditi, abitanti del Maragnone, di restituirci tutto ciò che ci avevano tolto, e di non ispignere le loro conquiste al di là di *Rio-Negro*, ove edificarono un'assai bella fortezza.

Il padre *Samuele Fritz*, missionario presso gli *Xiberos*, morì quasi nello stesso tempo, nell'età di settantacinque anni, quarantadue de' quali passò in quelle penose missioni, ond'egli era il superior generale. Ventinove barbare nazioni a lui debbono la loro conversione alla fede. Io credeva di dover succedere a quell'antico missionario,

ma il nostro reverendo padre generale mi nominò rettore del collegio di Cuenca, città vicina a Quito, la principale della provincia. Essa abbonda in frumento, in orzo, in maiz, in frutti, in legumi; gli animali che vi si trasportarono dalla Spagna, dopo la conquista dell' Indie, vi si sono moltiplicati all' infinito, e vi si trovano una grande quantità di vacche, di porci, di montoni, di polli, di anatre, di cavalli e di muli. Temperata vi è l' aria, e vi si gode perpetua primavera. Diritte sono le strade, e scorre nel mezzo di ognuna un canale di chiarissima acqua, che viene dal vicino fiume. Vi sono tre parrocchie, la prima delle quali conta, fra suoi parrocchiani, cinquemila Spagnuoli, e tremila meticci; le altre due contano più di diecimila Indiani. Oltre alla nostra chiesa, la quale è bellissima, avvene altre quattro; cioè, di domenicani, di francescani, di agostiniani, e di religiosi della Mercede, e veggonvisi eziandio due chiese bastevolmente belle, una delle religiose della Concezione, e l' altra di santa Teresa. Le nostre occupazioni sono quasi continue. Sono, ecc.

LETTERA (ESTRATTO)

DEL PADRE PIETRO LOZANO

AL PADRE BRUNONE DI MORALES

1.° marzo 1747.

Si ricevettero da *Lima* e da *Callao* le più funeste notizie. Il dì 28 ottobre 1746, verso le dieci ore e mezzo della sera, si udì a *Lima* un sì violento *terremoto*, che in meno di tre minuti tutta fu disfatta la città e rovesciata. Il male fu sì pronto che nessuno potè salvarsi, ed era sì universale la distruzione che non si poteva evitare il pericolo fuggendo. Venticinque case soltanto rimasero in piè: ciononpertanto, per una particolare protezione della Providenza, di sessantamila abitanti onde era composta la città, non ne perì che la dodicesima parte, senza potersi mai sapere in qual modo gli altri si salvarono; e però tutti reputarono il loro salvamento una specie di miracolo. Pochi esempj si ritrovano nelle storie di un avvenimento sì deplorabile, ed è ben difficile che la più viva immaginazione possa somministrare l'idea di una simile calamità. Tutte le chiese figuratevi distrutte, atterrati tutti gli altri edifizj, e le sole venticinque case che resistettero allo scotimento, sì malconcie, che necessariamente sarà mestieri il terminare di

distruggerle. Le due torri della cattedrale, una fu rovesciata sino all'altezza della volta della nave, l'altra, sino al luogo ove son le campane, e tutto ciò che ne rimane, è in assai misero stato. Queste due torri cadendo schiacciarono la volta e le cappelle, e tutta la chiesa fu in sì fatta guisa rovinata, che non si potrà ristabilirla senza una generale demolizione.

Lo stesso accadde alle cinque magnifiche *chiese* che appartenevano a diversi religiosi. Quelle che più delle altre furono guaste sono le chiese degli *agostiniani* e de' *padri della Mercede*. Le due torri della chiesa del nostro gran *collegio di san Paolo* crollarono dall'alto al basso; la volta della sagrestia e una parte della cappella di sant' Ignazio caddero. Il guasto fu quasi eguale in tutte le altre chiese della città, che sono sessantaquattro, annoverando le cappelle pubbliche, i monisteri, e gli spedali. Ciò che accresce il dispiacere, si è che la grandezza e la magnificenza della maggior parte di quegli edifizj paragonar si poteva a quanto di più superbo avvi in questo genere. In tutte quasi le distrutte chiese eranvi immense ricchezze, in pitture, in vasi d' oro e d' argento, ornati di perle e di gemme, e che la bellezza del lavoro rendeva ancor più preziosi. Ed è da osservarsi che nelle ruine della parrocchia di *san Sebastiano* si ritrovò l' ostensorio rovesciato in terra, fuor del tabernacolo, senza alcun danno alla sant' ostia; e lo stesso accadde nella chiesa degli Orfani, ove fu ritrovato rotto l' ostensorio, in pezzi i cristalli, e l' ostia intera. I chiostri, le celle delle case religiose de' due sessi, sono del tutto rovinate

e inabitabili. Nel collegio di san Paolo, cui io parlai, varj edifizj nuovi, e appena terminati sono pieni di fessure. I vecchj corpi di fabbricato sono in uno stato assai peggiore. La casa del noviziato, la sua chiesa, la cappella interna, giacciono ammucchiate in terra; ed anco la casa de' professi è inabitabile. Uno de' nostri padri, gittatosi dalla finestra, per timore di rimanere schiacciato sotto le rovine della chiesa, si ruppe in tre luoghi un braccio. La caduta de' grandi edifizj quella trasse de' piccoli, ed empì di materiali e di sfasciumi tutte quasi le vie della città.

Nell'orribile spavento che colto aveva tutti gli abitanti, ognuno cercava di fuggire; ma gli uni furono tosto sepolti sotto le rovine delle loro case, e gli altri, correndo per le strade, schiacciati rimanevano dalla caduta de' muri; questi dagli scotimenti del terremoto furono dall'uno all'altro luogo trasportati, senz'altro danno che di qualche leggiera ferita; quelli finalmente trovarono la loro salute nell' impossibilità di poter cambiar luogo. Il magnifico *arco di trionfo* costrutto in sul ponte dal marchese di *Villagunera*, ultimo vicerè di questi regni, e in sull'alto del quale eravi una statua equestre di *Filippo* V, quell' opera sì maravigliosa per la maestà e per la ricchezza della sua architettura, fu rovesciata e ridotta in polvere. Il palazzo del vicerè, che nel suo vasto ricinto racchiudeva le sale della cancelleria, il tribunale de' conti, la camera reale e tutte le altre giurisdizioni dipendenti dal governo, fu in sì fatta guisa distrutto, che più nulla ne rimane. Il *tribunale dell'inquisizione, la sua magnifica*

cappella, *la università reale*, *i collegi* e tutti gli altri edifizj di qualche considerazione più non conservano che pietose vestigia di quanto essi già furono. Qual doloroso e lagrimevole spettacolo, il vedere nel mezzo di tante orribili ruine, tutti gli abitanti ridotti ad alloggiare o nelle piazze o ne' giardini? Nè si sa se converrà il riedificare la città in un altro luogo, quantunque la prima situazione sia senza dubbio la più comoda pel commercio, ritrovandosi entro alle terre e non lontana dal mare.

Una delle cose che destarono maggior compassione, fu la dolorosa situazione delle *religiose*, che ritrovaronsi ad un tratto senz'asilo, e le quali, altro quasi non avendo che delle entrate assegnate su diverse case della città, perdettero in un instante il poco avere che possedevano pel loro sostentamento; nè altro più lor rimane se non l'amore de' loro parenti, o la carità de' fedeli, della quale l'autorità ecclesiastica permise loro di approfittare, e tutte perciò loro diè le necessarie dispense. Le sole zoccolanti vollero dimorare nel loro ruinato monistero, abbandonandosi alla divina Providenza. Fra le religiose di santa Teresa dodici rimasero schiacciate colla priora, due converse, e quattro fantesche; alla Concezione, due religiose, e una sola al gran convento delle carmelitane. Fra i domenicani e gli agostiniani furonvi tredici religiosi uccisi, due fra i francescani, e due alla Mercede. Ed è da maravigliarsi, che tutte essendo numerosissime queste comunità, il numero de' morti non sia stato più considerabile.

Nel nostro *noviziato* rimasero varj schiavi e domestici

schiacciati; ma nessuno de' nostri padri nelle diverse nostre case perdette la vita. Sembra che i benedettini, i minimi o paolotti, i ministri degl'infermi, i fatebenefratelli abbiano avuto la stessa fortuna. Nello spedale di sant'Anna, fondato dal primo arcivescovo di Lima, a favore degl' Indiani de' due sessi, furonvi settanta infermi schiacciati nel loro letto per la caduta delle volte. *Il total numero de' morti ascende quasi a cinquemila*, secondo la notizia più fedele di tutte quelle che si ricevettero, poichè trovasi in questa un'aria maggiore di sincerità, e che inoltre nell' altre cose, più perfettamente si accorda con tutto ciò che fu scritto da quel paese. Fra i morti assai poche furono le persone riguardevoli. Si nominano don Martino *dell' Olivada*, la sua sposa e la figlia, che essendo esciti dalla casa, si ritrovarono nella strada, sotto una grand'ala di muro, nel momento che cadde. Don Martino riescì a svolgersi dalle rovine; ma quando seppe che la sua sposa, da lui teneramente amata, era rimasta sepolta sotto le rovine, ne morì di dolore. Una circostanza singolare, e che sembra accrescere la grandezza di questa sventura, si è che questo gentiluomo non perì, che perchè cercò di porsi al sicuro, e che nessun male gli saria accaduto nella sua casa, mentre fu una di quelle che non caddero. Tutti i morti non poterono essere *sepolti in terra sacra*, poichè alcun non osava avvicinarsi alle chiese, pel timore che destavano negli abitanti le nuove scosse, che l' une all' altre si succedevano. Furono dunque scavate alla prima delle fosse nelle piazze e nelle vie; ma per rimediare prestamente a tanto disordine, il

vicerè convocò la *confraternita della Carità*, la quale, col soccorso de' governatori del governo civile, si obbligò a trasportare i cadaveri in tutte le chiese secolari e regolari, e adempì questa pericolosa commissione con una estrema diligenza, onde liberare la città dal pericolo d'infezione di cui era minacciata. Quest'opera non lasciò di costare la vita a varj, a cagione del puzzo de' corpi; e a ragione si teme che possano nascere grandi malattie, e forse peste generale, poichè vi sono più di tremila muli o cavalli schiacciati che putrefano, e che fu impossibile finora di togliere di sotto alle ruine. Aggiugnete a ciò la fatica, gl' incomodi, la fame che fu d'uopo soffrire ne' primi dì, ritrovandosi ogni cosa in confusione, e non essendovi un solo granajo, nè un solo magazzino di viveri rimasto in piè.

Ma ove il male fu incomparabilmente maggiore, fu al porto di *Callao*, ove il terremoto si udì con un' estrema violenza nella stessa ora che accadde a *Lima*. Alcune torri soltanto ed una parte de' bastioni resistettero alla prima agli scotimenti; ma una mezz'ora dopo, quando gli abitanti cominciavano a respirare, e a riconoscersi, tutto ad un tratto il mare si gonfiò, ad una prodigiosa altezza s' innalzò, e sulle terre ricadde con orribile fracasso, ingojando tutte le grosse navi che si ritrovavano nel porto; le più piccole slanciando al di là delle mura e delle torri sino all' altra estremità della città; abbattendo e case e chiese; sommergendo tutti gli abitanti; di maniera che *Callao* più non è che un confuso ammassamento di ghiaja e sabbia, nè più distinguere si potrebbe il luogo ove la

città già fu, se non da due grandi porte, e qualche ala di muro del bastione che ancor sussistono. Si annoveravano a *Callao* sei case di religiosi, una di domenicani, una di francescani, una della Mercede, una di agostiniani, una di gesuiti, e una di san Giovanni di Dio. Fra i domenicani ritrovavansi attualmente sei de' loro religiosi di *Lima*, tutti di un merito assai distinto, occupati agli esercizj di un' ottava, da alcuni anni stabilita per fare onorevole ammenda al Signore. I francescani avevano egualmente nella loro casa un gran numero de' loro confratelli di Lima, venuti a ricevere il commissario generale dell' ordine, che vi doveva sbarcare il dimane. Tutti questi religiosi miseramente perirono; e fra tutti quelli che ritrovavansi nella città, non altri si salvò che il solo padre *Arizpo*, religioso agostiniano. Il numero de' morti, secondo le più autentiche notizie, è di circa *settemila*, sì abitanti che stranieri, e cento soltanto o poco più quelli che si salvarono; e in questo momento ricevo una lettera in cui mi si dice, che per gli esatti ricercamenti fatti fare da don Giuseppe *Marsoy Velasco*, vicerè del Perù, si giudica il numero de' morti, sì a *Lima* che a *Callao*, al di là di undicimila.

Si seppe da alcuni di quelli che si salvarono, che molti abitanti di quest'ultima città, afferrate delle tavole, lungamente ondeggiarono in sull'acque, ma che l'urto e la forza de' flutti spinti avevanli e morti contra gli scoglj. Narrano altresì che quelli che si ritrovavano nella città, veggendosi in un istante avviluppati dall'acque del mare, furono in sì fatta guisa tratti dallo spavento fuor di loro,

che mai non poterono ritrovare le chiavi delle porte che mettono al lato di terra. Ma se anco avessero potuto aprirle, a che mai ciò saria giovato, se non a farli perir più presto la via schiudendo all'acque, per penetrare da ogni parte? Alcuni gettaronsi dalle mura per afferrar qualche barca, e fra gli altri il padre *Yguanco*, della nostra compagnia, trovò il mezzo di raggiugnere la nave nomata l'*Assembro*, il cui padrone, mosso a compassione, fece ogni sforzo per soccorrerlo. Ma, verso le quattr'ore del mattino, sopravvenuto nuovo colpo di mare, e rottesi le áncore, fu la nave spinta con violenza nel mezzo di *Callao*, e il gesuita vi perì. Negl' intervalli in cui le acque si abbassavano, udivansi lamentevoli grida, e varie voci di ecclesiastici e di religiosi, che vivamente esortavano i loro fratelli a raccomandarsi a Dio. Nè di troppo lodar si potrebbe lo zelo eroico del padre *Alfonso di Losrios*, ex-provinciale de' domenicani, il quale nel mezzo di quell'orribile disordinamento, potendo salvarsi, negò di farlo, dicendo: « Quale posso io trovare più favorevole occasione di guadagnare il cielo, che morendo per ajutare questo povero popolo, e per la salute di tante anime? » E soggiacque all' universale naufragio, adempiendo con una sì pura e sì disinteressata carità le funzioni del suo ministero.

Salite le acque più di una lega al di là di *Callao*, molti di quelli che avrebbero potuto salvarsi fuggendo verso *Lima*, furono a metà della via inghiottiti dalle sopravvegnenti onde. Eranvi in quel porto ventitre navigli grandi e piccoli, diciannove de' quali andarono a

fondo, e gli altri quattro rotti, sembravano nel mezzo delle terre. Il vicerè mandò una fregata per riconoscere il loro stato, e non si potè salvare che il carico di un naviglio *el Socorro*, che consisteva in grani e in sego, e che fu di un gran soccorso per la città di *Lima*. Si cercò altresì di trarre qualche vantaggio dal vascello di guerra *il san Firmino*, ma la cosa parve impossibile. Finalmente, per far conoscere quanta sia stata la violenza del mare, basta il dire che trasportò quasi intera la chiesa degli agostiniani sino ad un' isola posta a non breve distanza, ove dopo fu scorta. Avvi un' altr' isola chiamata l' isola di *Callao* ove i condannati stavano lavorando a varie fabbriche, e fu in quell' isola, che il piccolo numero di quelli che si salvarono dal naufragio furono trovati dopo l'allontanamento delle acque, e tosto il vicerè mandò delle barche per trasportarli a terra.

Immensa è la perdita fattasi in *Callao*, poichè le grandi botteghe che somministravano alla città di *Lima* le cose necessarie, e dove si ritrovavano i principali depositi del suo commercio, erano allora straordinariamente pieni di grani, di sego, d' acquavite, di cordami, di legne, di ferro, di stagno, e d'ogni sorta di mercanzie. Aggiugnete a ciò le suppellettili, e gli ornamenti delle chiese, ove il tutto di oro risplendeva e di argento; gli arsenali, e i magazzini del re che erano pieni; tutto ciò, senza por mente al valore delle case e degli edifizj ruinati, sale ad una eccessiva somma; e se vi si aggiugne eziandio ciò che si è perduto di effettivo a Lima, la cosa sembrerà incredibile a chiunque non conosce il grado di opulenza di

questo regno. Dal conto che si fece per ristabilire le cose nello stato d' imprima, sarebbero necessarj più di secento milioni.

Nell' orribile notte che annichilò *Callao*, gli abitanti di Lima stavano in continuo spavento, a cagione de' raddoppiati movimenti che facevano tremare la terra ne' dintorni, e perchè mai non vedevano il fine agli spaventevoli scotimenti. Ogni loro pensiero era rivolto alla stessa città di *Callao*, e speravano di ritrovarvi un asilo, e de' soccorsi. Il loro dolore adunque cambiossi in vera disperazione, quando udirono che *Callao* più non esisteva. I primi che ne portarono la notizia, furono alcuni soldati spediti dal vicerè per iscoprire ciò che accadeva sulla spiaggia. Giammai non si vide costernazione simile a quella, che in allora si sparse in *Lima*. Mancavano le provvigioni, gli scotimenti non discontinuavano, e più di sessanta annoveraronsene sino al dì 29 novembre, alcuni de' quali furono assai considerabili. Io lascio immaginare quale fosse la situazione degli animi in sì strane congiunture.

Il dimane a sì lagrimevole notte, i *predicatori* e i *confessori* si divisero in tutti i quartieri per consolare tanti miseri, ed esortarli ad approfittare del terribile flagello per ricorrere colla penitenza a Dio. Il vicerè ovunque andava, e senza posa si adoperò ad alleviare i mali degli sfortunati cittadini; e dir si può essere un benefizio della Providenza lo aver dato a *Lima*, nella sua sventura, un vicerè sì pieno di zelo, di attività e di coraggio. Ei dimostrò in quell'occasione superiori talenti, e maravigliose

qualità, e questa è la voce generale. La fame, senza lui, avrebbe terminato di distruggere tutti gli abitanti che ancor restavano. Perduti erano i viveri che si aspettavano da *Callao;* tutti i forni erano distrutti in *Lima;* tutti i condotti d'acqua pe' mulini erano otturati. In questo estremo pericolo, il vicerè non s'invilì, e subitamente mandò a tutti i podestà delle vicine province l'ordine d'immediatamente spedire tutti i grani che vi si trovavano. Ragunò tutti i fornaj; dì e notte fece lavorare per ristabilire i forni e i mulini; scavar fece tutti i canali, gli acquedotti, le fontane, affinchè non mancasse l'acqua; dispose le cose in modo che i macellaj potessero somministrare le carni necessarie, e impose a' due consoli di dar mano all'eseguimento de' suoi ordini. Fra tante cure ei non trascurò ciò che apparteneva al servigio del re, e dopo aver fatto trarre di sotto alle rovine tutte le armi che trar si potevano, mandò degli uffiziali a *Callao*, per salvare tutti gli effetti che si potevano del re, e pose delle guardie alla zecca, per salvare dal saccheggio tutto l'oro e l'argento che vi si trovava.

Ed avendo udito che tutta la spiaggia era ricoperta di cadaveri insepolti, e che ad ogni instante il mar vi gettava una prodigiosa quantità di suppellettili e vasi d'oro e d'argento, comandò che si seppellissero i morti; quanto agli effetti che erano di qualche valore, volle che gli uffiziali li ritirassero e ne tenessero esatto registro, nel quale ciascuno potesse riconoscere ciò che gli apparteneva; proibì, sotto pena di morte, ad ogni particolare, di nulla prendere di quanto si ritrovava in sulla spiaggia,

e per farsi obbedire su questo importante punto, fece ergere due patiboli a *Lima* e due a *Callao*, e qualche esempio di rigore tenne ognuno in dovere.

Dopo la perdita della guernigione di *Callao*, più non aveva il vicerè che centocinquanta soldati, ed altrettanti di milizia, e nondimeno non tralasciò di raddoppiare in ogni luogo le guardie per reprimere l'insolenza del popolo, e specialmente de' neri e degli schiavi. Formò tre diverse pattuglie, che di continuo fece girare per la città, onde prevenire i furti, le querele, gli assassinamenti che temer si dovevano in sì orribile confusione. Ebbe altresì la cura d'impedire che alcuno non andasse sulle pubbliche vie a comperare il grano che veniva, e comandò che tutto il frumento fosse portato primieramente nel mezzo della piazza, sotto pena di dugento colpi di frusta per que' del popolo, e di un esilio di quattro anni per gli altri. Tutte queste disposizioni saviamente immaginate, e vigorosamente eseguite mantennero il buon ordine.

Frattanto, l'ultimo dì di novembre, verso le quattr'ore e mezzo della sera, mentre si faceva la processione della Vergine Santa della Mercede, si sparse ad un tratto per tutta la città la voce che il mare aveva oltrepassato ancora una volta i suoi confini, e che di già era vicino a *Lima*. Ecco in un istante tutto il popolo in moto: corre ognuno, ognun precipita, e le religiose fin anco, pel timore di un vicino sommergimento, escono da' loro chiostri, fuggendo col popolo, ed ognuno più non pensa che a salvare la propria vita. La folla de' fuggitivi accresceva lo spavento; dirigonsi gli uni verso il monte

San-Cristoforo, gli altri verso il monte San-Bartolomeo; ma nessun luogo si credeva sicuro. In questo generale trambustio non perì che un solo uomo, don *Pedro Landro*, gran tesoriere, il quale fuggendo a cavallo, cadde e rimase morto. Il vicerè, che non aveva ricevuto alcun avviso dalla spiaggia, tosto si avvide che ciò non era che un *terror panico;* e quindi postosi nel mezzo della piazza, ov' egli aveva stabilito la sua dimora, con ogni sforzo cercava di persuader tutti che nulla eravi a temere; ma poichè sempre si fuggiva, mandò varj soldati per fermare il popolo; ma non fu lor possibile il venirne a capo. Allora egli stesso vi andò, e parlò con tanta autorità e confidenza, che all'istante fu obbedito, e ognuno ritornò alla sua casa.

Alcuni *monasteri di religiose*, che posseggono delle entrâte sulla cassa reale, si rivolsero a lui esponendogli il doloroso stato cui erano condotte, e lo pregarono di comandare al governatore del governo civile di vegliare alla loro difesa per salvarle da ogni insulto. Questa dimanda e varie altre di simile natura indussero il vicerè a far fare uno scritto generale delle riparature più necessarie per mettere gli abitanti in sicuro. Volle anco che si formassero de' piani per la riedificazione della città, e fu proposto di far construire le case con una solidità bastevole per resistere a simili scosse. Quegli ch' ebbe il carco di tutta quest'operazione, fu il signor *Godin*, dell' accademia delle scienze di Parigi, mandato dal re di Francia per iscoprire la figura della terra, e che da qualche tempo, occupa, per ordine del vicerè, l'uffizio di professore

di matematiche in *Lima*, finchè possa ritrovare il mezzo di ritornare in Francia.

Ciò che più impacciava il vicerè, particolarmente nelle circostanze della guerra attuale, era il forte di *Callao*, che è la chiave di questo regno; e fu perciò, che dopo aver posto in ordine ogni cosa in *Lima*, andò col signor *Godin* a *Callao* per iscegliere un terreno ove construir si potessero delle fortificazioni capaci di fermare l'inimico, e stabilirvi sufficienti magazzini, affinchè il commercio non rimanga interrotto. Del resto, il terremoto fece anco ne' dintorni gravissimi danni, da un lato sino a *Canneto* e dall'altro sino a *Chancay* e *Guara*, e in quest'ultimo luogo, il ponte, sebbene solidissimo, fu distrutto; il vicerè comandò di tosto ristabilirlo; ignorasi ancora ciò che accadde negli altri dintorni di *Lima* e di *Callao*, e senza dubbio le notizie che si aspettano ci narreranno qualche particolarità.

LETTERA DEL REVERENDO PADRE MORGHEN

AL SIGNOR MARCHESE DI REYBAC

Guacho, alli 20 settembre 1755.

Signore, oggi mi pongo all'opra di estrarre per voi da uno scritto di uno de' nostri missionarj che scorse il *Perù* ciò che vi lessi di più interessante. Io non dimenticai i bei quadri che altre volte si fecero di questo paese; ma

vi assicuro che ben poco sono essi conformi alla verità, e i viaggiatori per certo ebbero più presto di mira il dilettare lo spirito de' loro lettori che di dire la verità. Del resto, io non pretendo già che il Perù sia uno di que' paesi ingrati e selvatici, che nulla hanno di ameno per gli stranieri. Certamente vi si ritrovano molti oggetti che attraggono lo sguardo degli uomini desiosi delle rare cose; ma molto togliere si dee da quanto s' immagina in Europa di questo paese, e voi il giudicherete, signore, dal racconto del missionario, del quale io non sono, per dir così, che il semplice copista.

Lima è la capitale del Perù. Gli Spagnuoli che la discoprirono nel dì dell'Epifania, cambiarono il di lei nome in quello di *ciudad de los Reyes* (città de' re). Posta è questa città al piede di una montagna poco alta per questo paese, ma che molto il sarebbe pel nostro. Un fiume, o più presto un largo torrente, ne bagna le mura, e distribuisce le sue acque col mezzo di canali sotterranei in tutti i quartieri della città; ciò che contribuisce assai ad appurarne l'aria, che naturalmente è malsana. Aridi sono i dintorni di Lima e producono poca verdura, e da pochi anni soltanto vi si semina del frumento, che non crescerebbe, se ogni mane non s' innalzasse una densa nebbia che inumidisce la terra, poichè mai non vi piove. Trovasi al settentrione, fra la città e la montagna, di cui parlai, un *pubblico passeggio*, che sarebbe delizioso, ed unico forse nella sua specie, se l' arte vi secondasse la natura. Quattro ordini di grossissimi melaranci, coperti in ogni tempo di frutti e di fiori, dilettano la vista, e

mandano un grato odore. Sarebbe a desiderarsi che gli abitanti fossero più diligenti nel mantenimento di questi alberi il cui numero scema ogni dì. Entrando nella città dal lato del corso, si trova un estesissimo sobborgo, le cui case sono bastevolmente ben costrutte; fra il sobborgo e la città, avvi il fiume, che si passa in su un ponte di pietre, e il cui punto di vista mi parve incantevole; poichè, da una parte vedesi il mare in lontananza, e il fiume, che dopo molti giri, vi sbocca; e dall'altra, la celebre *valle* di *Lima*, che i poeti di questa città spesso hanno celebrato, e che in fatti merita una gran parte de' loro elogi. La porta della città che corrisponde al ponte, ha qualche apparenza di grandezza, ed è forse il solo pezzo di architettura un po' regolare. Le *case* sono per lo più di un solo piano; piatto ne è il tetto, e fatto a terrazzo; tutte le finestre sulla via hanno le gelosie. Vasti sono generalmente gli appartamenti, ma senz'alcun ornamento: sei scranne, un tappeto, e qualche vetro, compongono tutto l'addobbo delle stanze. Nelle grandi case, avvi per lo più una sala costrutta a prova di terremoto, i cui muri sono sostenuti da pilastri irregolarmente incastrati gli uni negli altri. Questa precauzione, può, per verità, impedir la caduta, ma non salvarla dagli altri accidenti.

Avvi in *Lima* una gran *piazza*, perfettamente quadrata: la *chiesa cattedrale* e il *palazzo dell'arcivescovo*, ne formano un lato; il *palazzo del vicerè* un altro; e i due ultimi varie case di eguale altezza, che appajono belle, perchè le altre nol sono. Nel mezzo della piazza

trovasi un gran getto d'acqua ornato da figure di bronzo; e il bacino, che è largo e spazioso, serve di fontana pubblica. Il *palazzo del vicerè* non è bello nè nella sua architettura, nè nelle sue suppellettili. Nè più distinta è la casa della città; la *storia* soltanto vi si vede *degli Indiani e de' loro Incas*, dipinta dai Cusco, reputati i migliori pittori del paese, ma il cui gusto è del tutto gotico; poichè per la intelligenza del soggetto che rappresentano, escir fanno dalla bocca de' personaggi de' rotoli in su quali scrivono ciò che lor vogliono far dire. Ricco è l'interno delle *chiese* in dorature e in busti di argento massiccio, ma senz'arte; del resto, assai comune mi parve l'architettura. Varj quadri vi si veggono delle principali azioni del Signor Nostro; la varietà, il brillante, lo splendore de' colori, e specialmente i nomi degli stranieri che ne sono gli autori, li fanno apprezzare al di là di quel che meritano, poichè altro essi non sono che cattivissime copie, di originali di poco valore, e, se non m'inganno, gli Spagnuoli tolsero tutti que' quadri dall'Italia, quand'erano signori del Milanese; poichè visibilmente vi si riconosce il tocco della scuola lombarda, le cui pitture sono più ricche in colori che conformi alle regole del buon gusto (*).

(*) Qui il buon padre piglia un grosso granchio. Convien dire che di pittura non ne sapesse gran fatto se pronunzia un sì stravolto giudizio sulla scuola lombarda, che per la squisitezza del disegno, per la verità de' colori, e per quell'insieme conforme alle regole del buon gusto, o per dir meglio alla schietta imitazione della natura, è posta fra le prime e più famose. (*N. del T.*).

Più cose ancora io dir potrei su quella città, descriverne gli usi, i costumi, il governo; ma poichè gli usi, i costumi, e il governo di Lima sono quasi la stessa cosa che nelle città della Spagna, mi tacerò, non senza però finir questo articolo senza discorrere di un' *usanza* assai *singolare* che concerne gli *schiavi:* i magistrati, per alleviare il peso de' loro ferri, e per addolcire un po' la loro schiavitù, li dividono in tribù, ciascuna delle quali ha il suo *re*, mantenuto dalla città che gli concede la libertà. Questo fantasma di re amministra la giustizia fra gli schiavi della sua tribù, e comanda i castighi secondo la qualità de' delitti, senza però poter condannare i delinquenti a morte. Quando uno di questi re muore, la città gli celebra magnifiche esequie; si pone sotterra colla corona in capo, e i primi magistrati sono presenti a' suoi funerali. Gli schiavi della sua tribù si riuniscono, gli uomini in una sala ove ballano e si ubbriacano, e le donne in un'altra ove piangono il defunto, e lugubri danze intrecciano dintorno al corpo; di tratto in tratto cantano alcuni versi in sua lode, accompagnando la loro voce con istromenti barbari al par della musica e della poesia. Sebbene tutti questi schiavi sieno cristiani, pure non hanno del tutto perduta la memoria di alcune superstizioni del loro paese, e non si ardisce vietar loro varj usi cui fin dalla loro infanzia sono abituati, per timore d' inasprire il loro animo naturalmente ostinato e diffidente. Questa strana cerimonia continua tutta la notte, e non termina che coll' eleggimento di un nuovo re. Se la sorte cade su uno schiavo, la città paga al suo

signore il danaro che gli costò, e dà moglie al re, s' ei non è ancor maritato, di maniera che egli e i suoi figli sono liberi, e acquistar possono il diritto di cittadinanza; e con questa politica i magistrati tengono nel dovere gli schiavi del paese, i quali uniscono a' loro vizj naturali, tutti quelli che la servitù seco strascina o produce.

Sebbene *Pisco* non sia ragguardevole, nè per la sua estensione, nè per la bellezza de' suoi edifizj, cionnondimeno considerar si potrebbe siccome una delle principali città del Perù. Nell' anno 1690, *varj terremoti* la rovinarono. Era essa situata sulla sponda del mare, che si ritirò due leghe lungi da' suoi ordinarj confini, pei violenti scotimenti della terra. Spaventati gli abitanti di sì strano avvenimento, si salvarono nelle montagne; dopo la prima sorpresa, ebbero alcuni l'ardimento di ritornare a contemplare la nuova spiaggia; ma mentre stavano considerandola, ecco il mare che ritorna in furore e con tanto impeto, che tutti ingojò quegl' infelici che la fuga e la velocità de' loro cavalli sottrar non poterono alla morte. Sommersa fu la città, e assai oltre il mare andò nella pianura, di maniera che la spiaggia ove i vascelli oggidì gettano l'áncora, è lo stesso luogo ove altre volte stava la città, la quale così rimasta distrutta, fu riedificata lungi un quarto di lega dal mare. La sua situazione è bastevolmente amena: i più orrevoli della provincia vi hanno stanza, e la vicinanza di Lima vi conduce una folla di mercatanti quando vi approdano i nostri vascelli. Si può áncorarsi o dinanzi alla città, o in uno sfondato due leghe più lungi verso mezzodì, e questo

ultimo áncoramento è il migliore, ma il men comodo, poichè diserto è quel cantone. Assai bello mi parve il paese, e più pura vi è l'aria che nelle altre parti del Perù; varie *chiese* veggonsi a Pisco, ma più ricche che belle; con piacere però vidi un *monistero di frati zoccolanti* posto nel fondo di un viale di ulivi, in un luogo assai solitario, la cui chiesa è ben conservata, e i chiostri di una dilettevole semplicità. Lungi da colà due o tre leghe trovasi una *montagna*, ove si pretende che altre volte si ragunassero gl' Indiani per adorare il sole, e la tradizione dice che que' selvaggi gittavano dall'alto della montagna nel mare alcuni pezzi d'oro e d'argento, degli smeraldi, cui era il paese abbondante, e molti altri ornamenti di valore. Sì famosa è quella montagna nella provincia, che gli stranieri la ricercano al loro arrivo per la prima cosa. Io feci siccome gli altri, ma nulla vi ritrovai che degno fosse della curiosità d'un viaggiatore.

Lasciando il territorio di Pisco, entrai nella *provincia di Chinca*, che ha per capitale oggidì un piccolo borgo d'Indiani chiamato col nome della provincia, e che altre volte era una possente città, la quale, capiva nella sua estensione quasi dugentomila famiglie. Annoveravansi in questa provincia più milioni di abitanti; ma attualmente essa è deserta, e più non vi rimangono che dugento famiglie. Cammin facendo vidi qualche monumento eretto per conservare la memoria di que' *giganti* onde parla la storia del Perù, e che furono colpiti dal fulmine per un delitto che altre volte scender fece dal cielo il fuoco sulle

città di Sodoma e di Gomorra. Ecco su questo soggetto la tradizione degl'Indiani. Dicono essi che nel tempo di un diluvio che inondò il loro paese, si ritirarono sulle più alte montagne finchè le acque fossero scolate nel mare; che allorquando discesero nelle pianure, vi trovarono degli uomini di una straordinaria statura, che mossero loro crudel guerra; che quelli i quali sfuggirono alla loro barbarie, furono costretti a ricercare un asilo nelle caverne delle montagne; che dopo esservi dimorati varj anni, videro un giovane uomo fulminar dall' alto i giganti, e che, per la sconfitta degli usurpatori, ritornarono in possesso delle loro antiche dimore. Ignorasi in qual tempo sia accaduto questo diluvio; forse è un diluvio particolare quale fu quello della Tessalia, la cui verità si sviluppa fra le favole lasciateci dagli antichi di Deucalione e di Pirra. Quanto all' esistenza e al delitto de' giganti, io punto non mi fermerò, tanto più che i monumenti da me veduti non presentano alcuna traccia di antichità. Le vestigia delle famose guerre che spopolarono questa provincia, sono qualche cosa di più reale. Contrada altre volte amena, or vasto diserto che vi addolora sulla sorte infelice de' suoi antichi abitatori; passar non vi si può senza essere colto dallo spavento, e il tetro umore e tranquillo di que' pochi *Indiani* che ancor vi si veggono, sembra di continuo ricordarvi le sciagure e la morte de' loro maggiori. Assai cara conservano quegl' Indiani la memoria dell' ultimo de' loro Incas, e di tempo in tempo si riuniscono per celebrarne la ricordanza, cantando de' versi in sua lode, e sonando

su' loro flauti sì lugubri e commotive note, che muovono a compassione tutti quelli che le odono. Effetti maravigliosi si videro di questa musica: *due Indiani*, inteneriti dal suono degli stromenti, si precipitarono, or son pochi dì, dall'alto di una scoscesa montagna, per raggiugnere il loro principe, e prestargli nell' altro mondo i servigj che gli avrebbero renduti in questo. Spesso questa tragica scena si ripete, ed eterna così nell' animo degl'Indiani la dolorosa memoria de' loro maggiori. Incontransi nella provincia di Chica varj *sepolcri antichi*, e uno ne vidi nel quale erano stati trovati due uomini e due donne, i cui cadaveri erano ancora quasi interi. Al loro lato stavano quattro vasi di creta, quattro tazze, due cani, e varj pezzi di argento; ed era questa senza dubbio la maniera con cui gl' Indiani seppellivano i loro morti; e poichè adoravano essi il sole, e s'immaginavano che morendo comparir dovevano dinanzi a quell' astro, si ponevano ne' loro sepolcri queste sorta di doni, per offrirgliegli e piegarlo a favor loro. Gli storici convengono che in più luoghi del Perù, i cadaveri conservano lungo tempo la forma lor naturale. O che la estrema secchezza della terra produca questo effetto, o che vi sia qualche altra qualità che incorrotti mantenga i loro corpi, egli è certo che non di rado se ne trovano degl' interi dopo molti anni.

Arica, altra piccola città del Perù, non è più considerabile di Pisco; ma gode di assai maggior fama, pel commercio che vi fanno gli Spagnuoli che vengono dal Potosi e dalle altre miniere del Perù. Posta è questa città a' 18 gradi, 28 minuti di latitudine meridionale:

assai cattiva è la sua spiaggia ove i vascelli sono esposti a tutti i venti. Sebbene trovasi Arica sulla sponda del mare, l'aria ne è assai malsana, e comunemente si chiama il sepolcro de' Francesi; gli stessi abitanti del paese rassomigliano più presto a spettri che a uomini; le febbri maligne, la polmonea, e generalmente tutte le malattie che provengono o dalla corruzione dell'aria, o dalle influenze di questa corruzione sul sangue, quasi sempre affliggono la loro città. Avvi nella vicinanza una montagna coperta sempre delle immondizie degli uccelli di preda che noi chiamiamo *marangoni*, che di notte tempo si ritirano colà. E poichè mai non piove nelle pianure del Perù, e che eccessivi vi sono i calori, le immondizie, riscaldate da' raggi del sole, mandano un odore appestato che deve infettare l'atmosfera. Sì grande è il numero di questi uccelli, che talvolta l'aria ne rimane oscura. Il governatore ne trae una grossa entrata, vendendo le immondizie che servono ad impinguare le terre, che sono secche ed aride. Ogni anno vengono varj vascelli a comperare questa mercanzia che lor si vende assai caro, e il cui profitto spetta al governatore. La montagna donde si trae è scavata, e si assicura senza molto fondamento, che vi era altre volte una miniera di argento abbondantissima. Gli abitanti del paese hanno su ciò non poche idee assai strane; s'immaginano essi che il *demonio* risieda nelle concavità della montagna, del pari che in un altro scoglio, chiamato *morno de los Diablos*, situato alla foce de' fiumi *Yta* e *Sama*, lungi 15 leghe da Arica. Pretendono essi che gl'Indiani, vinti dagli

Spagnuoli, vi avevano nascosto immensi tesori, e che il demonio per impedire agli Spagnuoli di goderne, uccise varj Indiani che volevano scoprirlo. Dicono altresì che di continuo si ode uno strepito spaventevole vicino alle montagne, le quali ritrovandosi sulla sponda del mare, io non dubito punto, che le acque che entrano con violenza nelle loro concavità, producono questa specie di muggito che gli Spagnuoli, dotati di viva immaginazione, e che ovunque trovano del maraviglioso, attribuiscono alla potenza ed alla malignità del demonio. Alcuni giorni dopo il mio arrivo ad Arica, vi si udì un terremoto sì straordinario, che scosse la terra per ben dugento leghe dintorno. *Tobija, Arreguipa, Tagna, Mochegoa*, e molt' altre piccole città o borghi furono rovesciati. Crollarono le montagne, si unirono, e ingojarono i villaggi costrutti sulle colline e nelle valli. Questo disordine durò, ad intervalli, due interi mesi, e sì violenti erano le scosse, che non potevasi star dritto in piè; nondimeno poche persone perirono sotto le rovine delle case, poichè son esse costrutte di canne vestite di leggierissima terra. Io dovetti, per quasi sei settimane, ripararmi sotto una tenda in aperto campo, senza sapere ciò che saria di me. Finalmente, credetti bene di allontanarmi da' dintorni di una città, ove ad ogni momento temeva di essere inghiottito, e mi avviai alla volta d'*Ylo*, piccolo borgo lungi quaranta leghe da colà. Ma imprima di parlarvi di questo nuovo luogo, io vo' dirvi ancora una parola di Arica.

Il *governo di Arica* è uno de' più ragguardevoli del

Perù, pel *gran commercio* che vi si fa. Al mio arrivo ritrovai nel porto sette vascelli francesi che avevano intera libertà di mercanteggiare, e lo stesso governatore, che è ricchissimo, e di grande probità nel commercio, faceva considerabili compere per mandare alle miniere. Lungi forse una lega dalla città, avvi un'amena valle, di ulivi piena, di palme, di banani, e di altri simili arbori, sulle sponde piantati di un torrente che corre fra due montagne, e che sbocca nel mare vicino a Arica. In nessun altro luogo io vidi sì gran copia di tortorelle, e colombi salvatici, nè sono più comuni in Francia i passeri. Trovasi pure in quella parte del Perù un animale chiamato *guanapo* dagl' Indiani, *carnero de la tierra* dagli Spagnuoli, e *lama* da' Francesi, ed è una specie di assai grosso *montone*, la cui testa a quella assomiglia del cammello. Preziosa è la sua lana e infinitamente più fina di quella che noi adoperiamo in Europa. Gl'Indiani si servono di questi animali invece delle bestie da soma, e lor fanno portare dugento, talvolta trecento libbre; ma quando sono di soverchio carchi, o troppo affaticati, si coricano, nè più oltre andar vogliono. Se il conduttore si ostina, a forza di colpi, a voler che si alzino, traggono allora dal gozzo un liquor nero, e infetto, e glielo gettano in faccia. Vidi altresì ne' dintorni di Arica una prodigiosa folla di quelli uccelli de' quali già vi parlai. Senza dubbio non vi sarà discaro il sapere la strana maniera colla quale danno essi la *caccia a' pesci*. Formano sull' acqua un gran cerchio che ha talvolta la metà di in una lega di circonferenza, e a misura che il cerchio

diminuisce i pesci si accumulano, e quando con questo mezzo ne hanno ragunato una grande quantità, si attuffano sott' acqua e gl' inseguono, mentre una schiera di altri uccelli, il cui nome ignoro, e il cui becco è lungo e acuto, volano di sopra il cerchio, di tratto in tratto si precipitano nel mare per aver parte alla caccia, e ne escono tosto colla preda. I nostri marinaj pigliano questi ultimi uccelli, piantando a fior d' acqua, e lungi venti o trenta passi dalla spiaggia, un piuolo fatto a guisa di lancia, su cui sospendono un piccolo pesce. Gli uccelli si scagliano con tanta furia sulla preda, che sempre quasi rimangono inchiodati all'estremità del piuolo. Di spiacevole sapore son tutti questi uccelli, e gli stessi marinaj a stento ne soffrono l'odore. Veggonsi del pari su quella spiaggia un infinito numero di *balene*, di *lupi marini*, di *pinguini*, ed altri animali di questa specie; e talvolta le balene si avvicinano tanto alla riva, che vi rimangono arrenate. Più volte io aveva udito a parlar di un pesce di una straordinaria grossezza, nomato *liocorno*, ed ebbi il piacere di vederlo sulle spiaggie di Arica. Egli è infatti di una prodigiosa grandezza; rapido è al noto, e d' altro non si pasce che di orate, di tonno, e di altri pesci di questa specie. Avendo questo animale, un lungo corno sulla testa, i più antichi piloti che mai non ne avevano veduto di simili, li chiamarono *liocorni*, nome che sì ben lor conviene siccome quello di *pesce spada* al pesce che così si noma.

Appena giunto a *Ylo*, borgo situato sulla sponda del mare, a 17 gradi, 40 minuti di latitudine meridionale,

che premuroso cercai di vedere ne' dintorni, una deliziosa valle, piantata di ulivi, e da un torrente innaffiata che nel verno si asciuga, ma che nella state assai gonfio corre per le fuse nevi che cadono dall' alto delle vicine montagne. Badate bene, signore, che la parola *verno* ond' io fo uso, non deve essere intesa se non per le alte montagne del Perù, e non per la pianura, ove il calore e la state sono eterni. I *Francesi* avevano costrutto in quella valle numerosi magazzini assai bene provveduti; ma gli ultimi terremoti ne rovesciarono la maggior parte. Io non mi fermerò a farvi la descrizione d'*Ylo*, piccolo borgo ove nulla vidi che meriti attenzione, ed è perciò che vi rimasi soltanto cinque giorni. Nè più lunga fu la mia dimora a *Villa-Hermosa*, città celebre per la sua affezione a' re di Spagna, e lungi quaranta leghe da Ylo dal lato delle montagne. Al principio del regno di Filippo V, la cui storia voi ben sapete, questa città si condusse in un modo che farà mai sempre onore alla generosità de' suoi *abitanti*. Sovvengavi la orribile situazione in cui si trovava il re di Spagna nelle sue guerre coll' arciduca; sovvengavi nello stesso tempo le inaudite crudeltà commesse dagli Spagnuoli nel Perù, e giudicherete se questa nazione aveva diritto di aspettarsi da un paese che naturalmente detestar la doveva, gli essenziali servigi che ricevette. E pure le donne di Villa-Hermosa vendettero a vil prezzo i loro anelli, i loro cerchj d'oro, e tutte le altre preziose cose che possedevano; gli uomini vendettero del pari ciò che avevano di più caro e di maggior valore per soccorrere a' bisogni del principe.

Gli uni e le altre di tutto si dispogliarono di propria loro volontà, unicamente nell' intenzione di contribuire al sostegno di un monarca abbandonato dalla fortuna. Un tratto di grandezza d'anima sì caratteristico e sì commotivo, è per gli abitanti di Villa-Hermosa, un ben alto titolo alla stima ed a' benefizj de' re di Spagna.

Guacho e *Guaura* sono due piccole città dello stesso regno, poste a 11 gradi, 40 minuti di latitudine meridionale. Ha la prima un piccolo porto in salvo da' venti di occidente e di mezzodì, ma assai esposto alla tramontana; in generale essa è mal costrutta, ma abitata da Indiani di una franchezza, e di una mirabile buona fede nel commercio delle loro derrate. I vascelli che partono dal Perù per ritornare in Francia, o per andare alla Cina, far vi possono eccellenti provvigioni più comodamente e a miglior mercato che in ogni altro luogo del Perù; e ciò che avvi di particolare, si è che la di lei acqua si conserva lungo tempo sul mare senza corrompersi. Sta la seconda nel luogo il più ridente, il più dilettevole, il più campestre del mondo, e un fiume vi corre in mezzo. Le case sono assai più comode e meglio costrutte che in ogni altro luogo, ed osservai che gli abitanti di quella città non hanno quasi alcuno de' vizj ordinarj alla loro nazione. Considerar si può quella contrada siccome le delizie del Perù, se si pon mente alla dolcezza del genio degli abitanti, all'amenità del clima, e alla fertilità del paese. Io vi confesso, signore, che sarei tentato di passarvi i miei dì, se la Providenza non mi avesse destinato a terminarli fra le fatiche dell' apostolato.

Sortendo da quest' ultima città, diressi i miei passi dal lato di *Cagnetta*, borgo della provincia di *Chinca*; nè qui partitamente vi narrerò quant' ebbi a soffrire in quel viaggio; ma vi dirò soltanto che il paese è un po' men arido delle vicine province, pe' numerosi fiumi che lo innaffiano, o piuttosto da torrenti formati dalle fuse nevi, che rapidamente cadono dall'alto delle montagne, e che strascinano nel loro corso gli alberi, e i massi che incontrano per via; non è il loro letto profondo, poichè le acque si dividono in più bracci; ma il loro corso per ciò è vie più rapido. Spesso far si dee più di una lega nell'acqua, ed è ben fortunata cosa quando non s'incontrano nè alberi, nè massi giù tratti coll'onde da' torrenti, poichè le mule, intimorite e già stordite dalla rapidità e dal fracasso dell' acque, facilmente cadono, e spesso col cavaliere sono strascinate nel mare. Egli è bensì vero che sulle sponde di que' torrenti si trovano degl'Indiani chiamati *cymbadores*, che conoscono i guadi, e che, conducono, pagandoli, le vetture mettendo alte grida per incoraggiar le mule, e impedire che si corichino nell' acqua; ma se non si pagano bene, sono capaci di abbandonarvi ne' luoghi più pericolosi, e di lasciarvi perire senza pietà. Dopo ventiquattr'ore di fatiche, di timori e di pericoli giunsi a *Cagnetta*, ove mi ristorai col riposo, e il dimane scorsi da un capo all'altro tutto il borgo, i cui abitanti mi parvero poveri e miserabili; il loro ordinario nutrimento è il grano d' India, e il pesce salato. Ingrato è quel paese tristo e diserto. Strano anzi che no è il vestir delle donne, le quali si ricoprono con una

specie di casacca che s' incrocicchia sul seno, e che uniscono con una spilla di argento lunga forse dieci pollici, il cui capo è ritondo e di sei o sette pollici di diametro, ed ecco tutto il lor vestire; gli uomini poi hanno panni simili quasi a quelli degli altri Indiani.

Traboccate erano le acque di un torrente vicino a Cagnetta, quando entrai nel territorio di quel luogo, e le mie guide mi dissero, che non si poteva, senza grave pericolo, continuare l'ordinario cammino, e ch'era d'uopo risolvermi a fare una giornata di più, e a passare un *ponte* che si trovava fra due montagne; io seguii il loro consiglio, ma quando vidi il ponte fu estremo il mio timore. Immaginatevi due punte di montagne scoscese, e divise da un orribile precipizio, o più presto da un profondo abisso, ove precipitano due rapidi torrenti con istrepito spaventevole. Sulle due punte si piantarono alcuni grossi piuoli, a' quali stanno sospese delle corde fatte di corteccie d'alberi, le quali passando e ripassando più volte dall'una all'altra punta, formano una specie di rete coperta di tavole e di sabbia; ed ecco il ponte che comunica da una montagna all'altra. Nè risolvere io mi poteva a passare su quella tremola macchina, che la forma aveva piuttosto di un bindolo che di un ponte. Le mule passarono per le prime col loro carico; ed agli altri io tenni dietro andando carpone, senza ardir di guardare a destra o a sinistra. Ma finalmente la Providenza mi salvò, ed entrai nella provincia di *Pachakamac*. Lasciando il ponte, passai al piè di un'alta montagna la cui vista fa fremere; il cammino è sulla sponda del mare, ed è sì

stretto che a stento due mule vi possono passar di fronte. La sommità della montagna è come sospesa e perpendicolare su chi sotto cammina, e sembra che ad ogni istante crollar debba la immensa mole; ed infatti se ne staccano di tempo in tempo interi scoglj, che cadono nel mare, e che rendono la via difficile e pericolosa. Gli Spagnuoli chiamano quel passo *el mal passo d'Ascia*, per un cattivo albergo di questo nome, che si trova una lega lungi da colà.

Nello spazio di più di quaranta leghe, io non vidi un sol albero, dalle sponde in fuori de' torrenti, la cui frescura mantiene un po' di verde. Que' diserti inspirano un segreto orrore, non udendovisi alcun canto di uccello, nè altri io ne vidi in tutti que' monti che un solo chiamato *condor*, che è della grossezza di un montone, che sta in sulle più aride montagne, e che d'altro non si nutre che de' vermi che nascono nelle sabbie cocenti, che circondano le montagne.

La provincia di *Pachakamac* è una delle più ragguardevoli del Perù, ed ha il nome del dio principale degli Indiani, che adorano il sole sotto questo nome, siccome l'autore e il principio di tutte le cose. La città capitale di questa provincia era altre volte assai potente, e racchiudeva nel suo ricinto più di un milione d'anime. Fu il teatro della guerra degli Spagnuoli, che la innaffiarono col sangue de' suoi abitatori. Su i resti io passai di quella grande città; belle sono le sue vie e spaziose; ma altro non vidi se non rovine e ammucchiate ossa. Fra quegli sfasciumi regna un silenzio che lo spavento inspira, e

nulla allo sguardo si appresenta che non sia orribile. In una gran piazza che mi parve essere stato il luogo più frequentato della città, vidi più corpi che la qualità dell'aria e della terra avevano conservato incorrotti; erano que' cadaveri sparsi qua e là; facilmente si distinguevano i tratti de' loro volti, altro non avendo che la pelle più stesa e più bianca che aver non sogliono gl' Indiani. Io non vi parlerò di molt' altre piccole città che vidi cammin facendo, e mi basta il dirvi che generalmente son esse povere, mal costrutte, e assai poco frequentate da' viaggiatori.

MISSIONI DEL CHILI

LETTERA DEL PADRE LABBE

MISSIONARIO DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

AL PADRE ***

Dalla Concezione del Chili, agli 8 gennajo 1712.

Io ho l'onore di scrivervi, mio reverendo padre, nel primo momento che mi è possibile il farlo, e spero che non vi sarà discara la lettura del giornale che vi mando del mio viaggio dal porto Luigi, sino alla città della Concezione, ove approdammo alli 26 dicembre dell'anno 1711.

Il dì 13 settembre 1710 si spiegarono le vele, e il dì 29, sebbene per due volte da venti contrarj respinti nel porto, scoprimmo l'isola de' Selvaggi, poco lontana da Madera. Il dimane si passò fra Porto-Santo e Madera senza poter riconoscerli. Il dì 30 gettossi l'áncora sulla spiaggia di *Teneriffa*, per provvederci d'acqua. Una squadra inglese giuntavi la vigilia, vi aveva sparso lo spavento, e il capitano generale che visitai col nostro capitano, non poteva credere che da noi non fosse stata veduta. Nella sera, quand'io me ne ritornava al vascello,

nacque nuovo spavento, e varj fuochi si accesero in sulle alture dell' isola per ragunar prestamente le milizie; ma non fu che un panico terrore. Abitata è quell' isola dagli Spagnuoli, e vi si vede una montagna chiamata il *Pico*, che s' innalza al di sopra le nubi, e che ancor si vede lungi quaranta leghe da colà. Otto giorni ci fermammo nella spiaggia di quell' isola, e due dì innanzi la nostra partenza, fummo spettatori, verso la sera, di una piccola pugna navale fra un brigantino inglese di sei cannoni, e una tartana francese di un solo cannone e quattro petriere; vennero esse alle mani una lega lungi da noi, e per ben due ore con vivo fuoco pugnarono. La tartana ci si avvicinò per chiederci soccorso, e vi entrarono trenta de' nostri, e quindici nello schifo; e così afforzata di bel nuovo assalì il naviglio inglese che fu costretto ad arrendersi pel vivo fuoco de' moschetti. Cionnondimeno gli Spagnuoli non volevano permettere che fosse fatto prigione, sebbene convenissero ch' ei fosse di buona preda, e non vi acconsentirono che per la preghiera del console francese. Il dì 7 dicembre partimmo da quell' isola, e il dì 10 a mezzodì ci ritrovammo direttamente sotto il tropico del cancro, all'altezza di 23 gradi e 30 minuti. Il dì 11, cominciarono ad apparire de' *pesci volanti*, che sono di squisito sapore; hann' essi quattr'ale, due al di sotto la testa, e due vicino alla coda; escono dall'acque e pongonsi a volare quando sono inseguiti dalle orate e da' *bonites*, altra sorta di pesce. Molti s' inciamparono nelle vele, altri si ruppero la testa contra il corpo della nave; varj si vedevano sospesi alle corde, e alcuni ci caddero nelle mani.

Il dì 15, si scoprì una delle isole del Capo-Verde chiamata *Bona Vista*. La notte del dì 15 al 16, verso le undici ore della sera, vidi il vulcano dell'*isola del Fuoco*, e il feci osservare ad alcuni uffiziali; tosto ci mettemmo in panna onde non esporsi a rompere contra gli scogli che si trovano dintorno all' isola. Come prima comparve il dì, assai distintamente si scoperse l' isola, che lungi non era sei o sette leghe; vicinissimo vi passammo, e ritrovandoci dirimpetto all'isola, fummo colti dalla calma che durò il resto del dì, di maniera che a bell' agio si considerò il vulcano, il quale esce da una montagna posta a levante dell' isola, da dove veggonsi innalzarsi nell' aria de' globi di fiamme, e di scintille a guisa di girandole nelle nubi sospese. Uno scarso numero di Portoghesi abitano quelle isole, le quali sembrano assai sterili, poichè la terra evvi abbruciata dall' estremo calore del clima. Il dì 20 dicembre ci trovammo alli 5 gradi di latitudine, e sopravvennero le calme, che per quaranta dì fermi ci tennero fra eccessivi calori, e mancanti d'acqua. Del resto, bulicavano i pesci dintorno al naviglio, e ce ne cibammo per tutto quel tempo. Ma ciò che assai ci consolava, fu che di centoquaranta persone che noi eravamo nella barca, alcuno non infermò.

Il dì 10 febbrajo 1711, passammo la linea, e il dì 18 dello stesso mese si riconobbe la spiaggia del Brasile, e si cominciò a navigar costa a costa. Approdammo il dì 21 vicino alle isole Sant'Anna, che sono tre, ed appajono quattro per alcuni scoglj. Tutto son esse coperte di boschi, e la terra ferma non ne è lontana che tre o quattro

leghe. Trovansi in quell'isole un gran numero di grossi uccelli chiamati *Sule*, che si lasciano cogliere senz' alcuna difficolta, e in poco tempo ne pigliammo due dozzine. Assomigliano alle nostre anatre, dal becco infuori che è più grosso e ritondo; bigie sono le loro penne, e si scorticano al par de' conigli. Il dì 22, si montò il capo *Friou*, e nel montarlo vedemmo un naviglio portoghese, che tutto il dì e la notte cacciammo, e fu costretto ad arrendersi il dimane; eranvi dodici cannoni, ed era carco di vino e di acquavite. Dopo averlo marinato, il conducemmo all' isola Grande, ove volevamo provvederci d'acqua. Poco tempo vi ci fermammo avendo udito che i Portoghesi cercavano di sorprenderci, il che ci fu confermato dallo strepito di cinquanta o sessanta colpi di fucile tratti in un vicin bosco. Il dì 5 marzo montammo il capo del Tropico, così chiamato perchè direttamente si ritrova sotto il tropico del capricorno. Il dì 14, si scoprì l' isola di *Gal*, e poco dopo l' isola di *Santa Catterina*, ove la sera si gettò l' áncora per far acqua. Il dì 2 aprile, giovedì santo, ci colse a mezzanotte un tempo burrascoso che durò sin al sabato a mezzodì. Vedemmo allora per la prima volta delle *dame*, così chiamate perchè diviso hanno il loro dosso a quadrelli neri e bianchi; questo uccello per lo più si prende coll' amo. Passata la linea, scoprimmo in un tempo di calma, un gran numero di *pesci cani*, terribili animali, che vengono dintorno alla nave, e divorano quanto cade nell' acqua; pericolosa cosa è allora il notare; il pesce cane, con un solo colpo di dente, taglia un uomo in

due. Molti ne pigliammo, e di assai grossi, che pesavano più di seimila libbre; si prendono con un amo che pesa sei o settecento libbre, e cui avvi sospeso un pezzo di carne. Il voracissimo animale l'uno e l'altro ad un tratto ingoja; meno di cinquant'uomini nol trarrebbero a bordo, e conviene essere ben cauto, poichè con un colpo del suo timone (così chiamandosi la sua coda) rompere ei può, se alcun percuote, e braccia e coscie. Piccolissimo è il suo cuore, a proporzione della grossezza del corpo; ma egli è di una maravigliosa vivacità. Da molti il feci trarre, e sebbene dal corpo diviso, e trafitto da varj colpi di coltello, per ben tre o quattr' ore ancor palpitava, e con tanta violenza, che respigneva la mano che con forza premevalo contra una tavola. Il dì 10 dello stesso mese, si conobbe, dal colore dell'acqua, che noi eravamo nel fiume *della Plata*, ove entrar volevamo per vendere la nostra preda a *Buenos-Ayres*. Si scandagliò in quel dì, e si trovarono quaranta braccia di fondo; ma il dimane non si ritrovarono che quattro braccia, dal che si giudicò che eravamo in sul banco degl'Inglesi, e in pericolo di perderci. Così chiamasi quel banco perchè molti vascelli inglesi vi si arrenarono e perirono. Fu d'uopo adunque ritornare verso l' ingresso del fiume, per salvarci dal mal passo. La sera si riconobbe l' isola de' *Lupi*, sterile terra tutta di pietre ricoperta e di sabbie, ove si ritirano i lupi marini, animali la cui testa a quella è simile de' cani, con davanti due sommoli che lor servono di zampe, e simili in tutto il resto ad un pesce. Il dì 15, si scoprirono le montagne di *Maldonal* e l' isola di *Flora*, e

il dì 16 si approdò nella baja di *Montevidiol*, capo di terra ferma. Giudicammo allora non essere a proposito lo andar oltre senza qualche pilota del paese, essendo il fiume pieno di banchi in su quali molti vascelli ebbero misera fine.

Partì il dimane la lancia per *Buenos-Ayres*, donde eravam lungi ancora quaranta leghe, per avvisare il governatore del nostro arrivo, e condurci de' piloti che ci guidassero al porto. Deliziosa è quella contrada, la cui terra è ricoperta di una innumerabile moltitudine di bestiami; quasi da ogni lato veggonsi immense pianure incrocicchiate e innaffiate da fiumicelli e ruscelletti, che vi mantengono perpetua verdura, e nelle quali pascolano numerose mandre di buoi e vacche. Infiniti vi corrono i cervi, e volanvi gli struzzi: la pernice e il fagiano vi si colgono al corso, e si uccidono a colpi di bastone. Comunissime sonvi le anatre, le gallinette, e i cigni. Saria quello il luogo del mondo il più comodo per far provvigioni, se nulla vi fosse a temere pe' vascelli; ma il fiume è assai pericoloso: il dì 26, un colpo di vento che ci spinse su uno scoglio sotto l'acque nascoso, del tutto quasi ci spacciò; ma per buona sorte salvi n'escimmo. Il 1.° marzo, demmo fondo lungi tre leghe da *Buenos-Ayres*, città non ancor terminata, e le cui case mal costrutte anzi che no, sono per la maggior parte di terra. Vi si vede una fortezza poco considerabile, e noi vi abbiamo un collegio, ove s'insegnano le umanità.

Voi qui senza dubbio vi aspettate, mio reverendo padre, ch'io vi discorra della florida *missione del Paraguay*,

ove la innocenza rinata si vede e la pietà de' primi fedeli. Questa missione consiste in quaranta grandi borgate, abitate soltanto da Indiani, diretti da padri gesuiti spagnuoli. Le borgate più considerabili sono di quindici a ventimila anime: scelgono essi ogni anno il capo che deve presedere alla borgata, e il giudice che vi mantiene il buon ordine. L' interesse e i disordinati appetiti, sorgente di tanti vizj, sono del tutto banditi da quella terra di benedizione. I frutti del suolo che ogni anno si ricogliono, sono deposti ne' pubblici magazzini, e se ne fa la distribuzione ad ogni famiglia in proporzione delle persone che la compongono. Mirabile è la semplicità e il candore di que' buoni Indiani. Alcuni missionarj che diressero lungo tempo la loro coscienza, mi assicurarono che in tutte quasi le loro confessioni, materia trovavasi appena per l' assoluzione. Dopo la grazia di Dio, ciò che li mantenne, e tuttavia li mantiene in una sì grande innocenza di costumi, si è la particolare attenzione de' re di Spagna, a non permettere alcuna benchè minima comunicazione cogli Europei. Se la necessità del viaggio costrigne gli Spagnuoli a passare da qualche borgata indiana, è loro espressamente vietato il rimanervi più di tre dì: avvi una casa destinata pel loro alloggio, ove ricevono gratuitamente quanto è lor necessario, e passati i tre dì sono condotti di fuor dalla borgata, a meno che non sieno trattenuti da qualche incomodo. Non hanno quegl' Indiani genio alcuno per la invenzione; ma di molto ne sono dotati per imitare ogni sorta di lavori che lor cadono fra le mani, e maravigliosa è la loro destrezza.

Vidi fatti da loro alcuni bellissimi quadri, varj libri correttamante stampati, altri scritti alla mano con molta dilicatezza; comuni vi sono gli organi ed ogni sorta di stromenti musicali: fanno degli orologi, imprimono de' piani, incidono carte geografiche; finalmente sono in ogni arte eccellenti, basta che loro si presentino de' modelli. Belle sono le chiese e ornate di quanto far possono le industriose loro mani di più perfetto. Difficile cosa saria il farvi conoscere, da un lato, a quante pene e fatiche soggiacquero i missionarj per guadagnare que' popoli a Gesù Cristo, e per ammaestrarli perfettamente nelle cristiane verità; e da un altro fin dove la tenerezza giugne e l'affezione de' neofiti per quelli che li generarono in Gesù Cristo. Uno de' missionarj mi raccontò, che navigando in un battello con trenta Indiani, cadde nell'acqua, e fu in un subito via condotto dal corrente. Tosto si gettarono gl' Indiani nel fiume, e, notando gli uni fra due acque, il portavano sul loro dosso, gli altri il sostenevano per le braccia, e tutti così il trassero alla sponda del fiume, senza temere per loro stessi il pericolo dal quale il liberavano.

Dopo questa digressioncella, ritorno al mio viaggio. Tropp'oltre essendo la stagione per passare il capo Horn, fummo costretti di svernare nel fiume; poichè avevamo in allora il verno in quelle contrade, mentre voi in Europa avevate la state. Ci avvicinammo alle isole di *San Gabriele*, lungi una lega da terra. Appena gettossi l'áncora, alcuni Indiani accorsero a portarci e carni ed altri rinfrescamenti. Vann'essi alla caccia de' buoi che prendono

assai facilmente, gettando in sul loro collo un nodo scorsojo, e conducendoli poscia ov'essi vogliono. Prima della nostra partenza, varj Indiani di un'altra *casta* o tribù, vennero a visitarci: son essi la maggior parte idolatri, guerrieri e temuti in tutta l'America meridionale. Avvi fra que' popoli una costumanza che assai ci maravigliò: sogliono essi *uccidere le donne* quando sono giunte al di là di trent'anni: una ne avevano seco loro che non contava che ventiquattr'anni, e un Indiano mi disse, ch'essa era di già ben vecchia, e che poco le rimaneva a vivere, poichè fra pochi anni, saria stata uccisa. I nostri padri convertirono alla fede un gran numero d'Indiani di quella tribù, e desiderar si dee per le donne la loro generale conversione.

Il dì 25 di settembre, si spiegarono le vele, per escire dal fiume, e il dimane demmo fondo a *Monte-Video*. Quando vi passammo nel mese di aprile, salendo il fiume, poco mancò che tutti perissimo, e questa seconda vôlta corremmo un pericolo assai più grande, poichè ci colse un sì orribile oragano, che per sei ore ci credemmo senza scampo perduti. Cinque áncore non poterono resistere, e stavano per cadere in sulla spiaggia tutta di punte di scoglj sparsa, ove non era possibile il salvarci. Quante lagrime io vidi scorrere allora, e quanti udii santi proponimenti! Stavasi per tagliare tutti gli alberi onde alleggerire il naviglio; ma prima di venirne all'esecuzione, esortai l'equipaggio ad implorare il soccorso di Dio; si fece un voto a *santa Rosa*, protettrice del Perù, e si promise che giunti appena al primo porto del Perù, iti

saremmo in processione alla chiesa, co' piè nudi e in abiti di penitenza, ad udirvi una messa solennemente cantata, e a partecipare, con tutta la possibile divozione, a' santi misterj. Appena fatto il voto, Iddio ci esaudì. Le nostre áncore, che sino allora non avevano fatto che sdrucciolare sul fondo, senza poter aggrappare, fermaronsi ad un tratto, e a poco a poco il vento calmò. Il dì 30, partimmo da *Monte-Video*, e, di fuor da un pericolo in un altro si cadde, in cui mille volte la nostra nave saria perita, se il tempo non fosse stato tranquillo. Passando dirimpetto all'isola di *Flora*, demmo in sulla punta di uno scoglio, che immancabilmente avrebbe rotto la nave, se non fossimo stati in calma. Escimmo da sì grave pericolo senza alcun danno, e il vento contrario che soffiò poscia, ci costrinse di restare alcuni giorni vicino all'isola, abitata soltanto da lupi, e leoni marini. Il *leone marino* non differisce dal lupo marino che pel lungo vello che giù gli scende dal collo. Varj ne vedemmo grossi al par de' tori; se ne uccisero alcuni: il corpo di questi animali non è che una mole di grasso, dalla quale si estrae dell'olio. Nulla è più facile che ucciderli, bastando il colpire la cima del loro naso, perchè tosto perdano tutto il loro sangue dalla ferita; ma per ciò fare, è d'uopo ritrovarli addormentati sugli scoglj, o un po' addentro alle terre, poichè strascinandosi, quando vanno per terra, facilmente lor si taglia il cammino: ma guai a chi s'inciampa e si lascia cogliere! con un sol colpo di dente ei rimarrebbe diviso in due.

Il 1.° novembre passammo prestamente lo stretto *Le*

Abitatori della terra del Fuoco

Maire, essendoci favorevoli le correnti. La sera si entrò nella baja del Buon Evento per provvederci di acqua. Questa baja appartiene alla *terra del Fuoco*, dirimpetto all' estremità dell' isola degli Stati, la quale, colla *terra del Fuoco* forma il canale o stretto *Le Maire*. Vi dimorammo cinque dì. La vigilia della nostra partenza, ritrovandoci a terra, vedemmo escir dal vicin bosco un Indiano, al quale si fè segno di avvicinare; ei si avvicinò infatti, ma sempre in difesa, e coll' arco pronto a tirare. Gli si presentò del pane, del vino, e dell' acquavite; ma gustatala appena più non volle berne. Gli si fece fare il segno della croce, e gli ponemmo una corona al collo. Quando entrammo nella canoa per ritornare a bordo, ei mise un grido che sembrava una specie di urlo unito a un nonsochè di lamentevole; tosto comparve una trentina di altri Indiani, preceduti da una donna curva per vecchiaja. Si avvicinarono alla riva mandando simili grida, e chiamandoci co' segni vicini a loro; il che però non giudicammo a proposito. Erano essi tutto nudi, dalla cintura in fuori, circondata da un pezzo di pelle di lupo marino. Dipinto era il loro volto di rosso, di nero e di bianco; avevano dintorno al collo un monile di conchiglie, e un braccialetto di pelle alla giuntura delle mani. Non fanno uso che di freccie, armate, non di ferro, ma di una pietra focaja a guisa di ferro di picca; mi parvero docili, ed io credo che non saria difficile la loro conversione. Escimmo il dì 5 da quel porto, e le correnti, che vi sono violenti assai, passar ci fecero e ripassare cinque fiate lo stretto.

Il dì 15, montammo il capo Horn a' 57 gradi, 40 minuti di latitudine meridionale. Per ben trenta dì si ebbero venti contrarj e violenti, e fu d' uopo abbandonarci alla mercè dell' onde e de' venti, che ora ci portavano al mezzodì, ora a ponente, e che oltre non ci spinsero venti leghe nel cammino. Acuto era il freddo assai; ma quel che ci consolava fra tanti guai, era lo avere per quaranta dì, continuo giorno. Il dì 9 dicembre ritrovandoci a 50 gradi si scoprì una nave, che aspettammo, ed era il vascello nomato *il principe delle Asturie*, di sessantasei cannoni, condotto a misera estremità, mancando assolutamente di viveri. Noi gli prestammo, per quanto ci fu possibile i necessarj soccorsi. Vi ritrovai il padre Covarruvias, gesuita spagnuolo, che ritornava da Roma nella qualità di provinciale della provincia del Chili, e gli procurai qualche ristoro. Il dì 21, ritrovandoci alli 37 gradi e 40 minuti, scoprimmo terra, e non eravamo lungi che venti leghe dalla *Concezione*, ove entrammo la sera, e vi ritrovammo tre navi francesi pronte a ritornare in Europa, cioè, *le due Corone*, il *san Giovanni Battista*, e il *Conte di Torigni*. Il padre Baborier giunse due giorni dopo noi, e continuammo il viaggio insieme. Ei mi parve assai rifinito dagli stenti del mare, e molto più dalle fatiche che pel suo zelo sostenne nella sua nave. Io mi raccomando a' vostri santi sacrificj, nella cui unione sono, ecc.

LETTERA (ESTRATTO)

DEL REVERENDO PADRE DELLA LAGUNA

Erano di già alcuni anni che Dio con una special vocazione, e per un effetto singolare della sua misericordia, mi chiamava alla conversione degl'Indiani chiamati *Pulchi* e *Poyas*, che stanno dirimpetto a *Chiloé*, e dall'altra parte delle montagne, ne' dintorni di *Nahuelhuapi*, lungi cinquanta leghe dal mare del mezzodì, all'altezza di forse 42 gradi di latitudine meridionale. La memoria ancor recente delle eroiche virtù del reverendo padre Nicola Mascardi, aveva fatto nascere e sempre più accresceva in me il desiderio di andare a raccogliere ciò ch'egli aveva seminato; e poichè il sangue de' martiri è fecondo, io era certo di farvi una fortunata e abbondante ricolta. Vivamente io desiderava questa cara missione, quando la Providenza permise che i miei superiori mi nomassero vice-rettore del collegio di *Chiloé*, e mi comandassero di trasportarmi a *Santiago*, capitale del *Chili*, per alcuni affari che richiedevano la mia presenza. Dio destò in me un presentimento che questo viaggio servir doveva ad un affare più importante di quello che obbligava i superiori a mandarmi a *Santiago*. Trovato fortunatamente nel porto di *Chiloé* un vascello che partiva per *Val-Paraysso*, porto di quella città capitale, vi giunsi in quindici dì, e comunicai al

reverendo padre provinciale il pensiero che Dio mi aveva inspirato di stabilire una novella missione a *Nahuel-huapi*. Egli approvò il mio divisamento, e mi promise di appoggiarlo con ogni suo potere. Diedi mano all' opra, ma mi si affacciarono non poche difficoltà quasi insuperabili. Nulla io far poteva senza il consenso del governatore del *Chili*, il quale era contrario ad ogni nuovo stabilimento, o pel dispiacere ch' egli aveva, perchè molti furono abbandonati per mancanza de' mezzi necessarj alla loro esistenza, o perchè esausto trovandosi il tesoro del re, non gli era possibile lo anticipar danari per lo stabilimento d' una nuova missione. In una sì dolorosa situazione, pieno di confidenza mi rivolsi al Signor nostro che è il padrone de' cuori, e promisi di dir trenta messe e di digiunare trenta giorni a pane ed acqua, in onore della Santissima Trinità, se io otteneva la *permissione del governatore;* ed avendo scritta questa promessa, avvenne che a caso smarrii la carta, la quale cadde nelle mani di alcuno, che portolla al governatore. Alcuni giorni dopo, avend' io raccomandato questo affare con molto fervore a Nostro Signore, mi sentii sì pieno di confidenza di condurre a buon termine la mia impresa, che decisi di andare dal governatore, e nell' escir di casa, dissi ad un mio amico che incontrai per via, ch' io andava al palazzo, e che non sarei ritornato al collegio senz' avere ottenuto la permissione ch' io andava a chiedere. In fatti, presentatomi per aver udienza, fui introdotto nella stanza del signor governatore, che stava leggendo il mio scritto, e senz' aspettare ch' io gli

parlassi: « Andate, padre mio, mi disse, il vostro affare è deciso, ed io stesso vo' darvi mano; e siate certo, che farò quanto mi sarà possibile per favoreggiare il vostro zelo, secondo i comandamenti e le intenzioni del re mio signore. Andate a guadagnar dell'anime a Gesù Cristo, ma non vi esca dalla mente di pregar Dio per sua maestà e per me. » E confessare io qui vi deggio che mai non provai una gioja interna, una consolazione più pura di quella cui rimasi in quel momento penetrato; e fin d'allora a larga mano Iddio mi ricompensò delle pene e delle fatiche che io doveva provare per amor suo, nel mio viaggio al luogo della mia missione. Ringraziato adunque Iddio per una grazia sì particolare, mi disposi alla partenza, e colle limosine di alcune pie persone, acquistai varj sacri ornamenti, qualche bagattella da presentar gl' Indiani, e le necessarie provvisioni pel mio viaggio, e nel mese di novembre dell'anno 1703 mi posi in cammino col padre *Giuseppe Maria Sessa* datomi per compagno da' superiori.

Nè qui io vi potrei descrivere le dolorose avventure che ci accaddero, nè le pene che soffrimmo per quasi dugento leghe d'impraticabile cammino, passando torrenti, fiumi, montagne, e boschi, senza soccorsi, senza guide, e in una generale mancanza di ogni cosa. Il mio compagno infermò nel mezzo del cammino di una febbre violenta, per lo che fui costretto a rimandarlo al più vicin collegio, con alcuni di quelli che mi accompagnavano, e solo quasi allora mi vidi e abbandonato fra que' feroci Indiani, cui sì odioso è il nome spagnuolo, che impossibile

riesce il sottrarsi al loro furore e alla loro crudeltà quando si ha la sventura di cadere nelle loro mani; ma il Nostro Signore mi liberò da tanti pericoli in maravigliosa maniera, dopo avermi giudicato degno di soffrire qualche cosa per amor suo, in un viaggio di quasi tre mesi. Pieno di coraggio adunque e di salute giunsi al termine desiderato della mia missione di *Nahuelhuapi*. I *cacichi* o capi, e gl' Indiani mi accolsero qual angelo mandato dal cielo. Cominciai dall'ergere un altare sotto una tenda con tutta la possibile decenza, aspettando che s'innalzasse una chiesa. I principali del paese visitai invitandoli a stabilirsi vicino a me per fondare una piccola borgata, e per adempiere con maggior frutto i doveri del mio ministero. Ebbi la consolazione di vedere i neofiti altre volte battezzati dal reverendo padre Mascardi, assistere agli uffizj divini, ed alla spiegazione della dottrina cristiana, con un fervore, una divozione e una fame spirituale che mi diede grandi e solide speranze della loro fermezza nella fede, e della sincerità delle loro promesse. Andai poscia a consolare gl' infermi e i vecchj che venir non potevano ad udire i miei ammaestramenti, e battezzai alcuni fanciulli col consenso de' loro genitori.

La mia consolazione per sì felici principj accrebbe d'assai per la venuta del padre *Giuseppe Guillelmo*, mandatomi da' superiori in vece del padre Sessa, e seco lui fermai i mezzi più opportuni per istabilire saldamente la nostra missione; deliberammo che mentre ei rimarrebbe a *Nahuelhuapi* per edificare una piccola chiesa ed una casa, io andrei a *Baldivia* onde procurare la protezione

del signor governatore a favore de' neofiti. Indussi i *cacichi* a scrivere una lettera cortese al governatore, per chiedergli la sua amicizia e la sua protezione. Giunsi al principio d'aprile dell'anno 1740 a *Baldivia*, co' deputati, che il signor governatore *Don Manuele Autefia* accolse con molta gioja e tenerezza, e dando mille prove a me di stima e di benevolenza, e promettendomi di favoreggiare quanto saria stato in lui il nuovo stabilimento. Non rimasi a Baldivia che il tempo necessario per terminare il mio trattato, e ne partii verso la metà dello stesso mese di aprile, co' due deputati cui fu data dal signor governatore la risposta pei *cacichi*. Eccone il tenore: « Signori, udii con molta gioja, dalla vostra lettera, e dalla testimonianza de' vostri deputati, la buona accoglienza che voi faceste a' missionarj della compagnia di Gesù, e la vostra risoluzione di abbracciare la nostra santa religione. Quindi, dopo aver renduto le solenni grazie a Dio, sovrano Signore del cielo e della terra, per una sì fausta notizia, io vi deggio assicurare, che mai voi non potete far nulla più caro al gran monarca delle Spagne e delle Indie, Filippo V, mio signore e mio padrone, che Dio ricolmi di gloria, di prosperità e di anni; ed è perciò, che, poichè io rappresento la di lui persona nell'ufficio ond'ei mi ha onorato, vi offro e vi prometto in di lui nome, per sempre, la sua amicizia e la sua protezione, per voi e per coloro che imiteranno il vostro esempio; avvertendovi nello stesso tempo, di aver cura che tutti i vostri vassalli, dopo avere abbracciato la fede cattolica, prestino

giuramento di fedeltà e di obbedienza al re mio signore, che sempre sarà il vostro appoggio, il vostro protettore, e il vostro difensore contra tutti i vostri nemici; ed è perciò, che fin d'oggidì, io e i miei successori mantener vogliamo con voi una costante amicizia e una solida corrispondenza per soccorrervi ne' vostri bisogni; e sperando io che voi fedeli sarete ad eseguire quanto vi prescrivo in nome del re mio signore, rendo vie più autentica la mia promessa, qui ponendo il suggello delle mie armi. » *Baldivia, alli* 8 *aprile* 1704. Don Manuele De-Autefia.

Al mio ritorno da *Baldivia* a *Nahuelhuapi*, trovai già costrutta una chiesicciuola, pieni i neofiti di fervore, e disposti varj catecumeni a ricevere il battesimo, mercè dello zelo del padre Giovanni Giuseppe Guillelmo, mio compagno. La lettera del governatore fu accolta colla più viva gioja da tutto il popolo; e però noi cominciammo ad occuparci daddovero dell' opera di Dio. Di già fabbricammo una piccola casa, e si gettarono le fondamenta di una chiesa più vasta, poichè le circostanti nazioni cominciano ad accorrere a' nostri insegnamenti. Cionnondimeno, essendo il paese ov' io mi ritrovo abitato da due sorta di popoli, chiamati gli uni *Pulchi*, *Poyas* gli altri, mi sembra che siavi ancora fra loro della gelosia e della avversione; poichè i *Pulchi* cercavano di distogliermi dal tentare la conversione de' loro vicini, dicendomi essere eglino una fiera nazione crudele e barbara, colla quale non si poteva avere alcun commercio.

Ma io ben mi avvidi, conoscendo la dolcezza e la docilità de' *Poyas* i quali mi avevano grandemente pregato di ammaestrarli, che i *Pulchi* non agivano che per gelosia. E fu perciò, che alcuni giorni dopo, avendo ragunato i principali della nazione, ragionai loro con molta forza, ed esposi le ragioni che mi toglievano di dar retta al loro consiglio. Dissi che Dio volle egualmente salvare tutti gli uomini senza eccettuarne alcuno; che i ministri di Gesù Cristo non potevano ricusare il regno di Dio ad alcuna nazione, senza un ingiusto prevaricamento; ch' essi erano mandati per istruire e battezzare tutti i popoli; ch' eglino stessi, se veramente volevano essere cristiani, dovevano essere i primi a procurare con zelo la salute e la conversione de' *Poyas*, i quali erano fratelli di Gesù Cristo, gli eredi del suo regno, e redenti egualmente col prezioso suo sangue, che sparso egli aveva per tutti; che l'ostacolo che por volevano alla conversione de' loro vicini, era un artifizio del demonio, comune nemico degli uomini, onde privare quel popolo dell'inestimabile benefizio della fede, e per toglierne a loro stessi il merito col trasgredimento del precetto della carità. Queste ragioni convinsero i loro animi, e subitamente mi promisero di non opporsi all'ammaestramento ed alla conversione de' *Poyas*. Finalmente, vinto questo ostacolo, che ritardar poteva i progressi del Vangelo, e disposti i cuori e gli animi di quelli che mi avevano manifestato maggior premura per ricevere il santo battesimo, scelsi un giorno solenne per celebrare la cerimonia con maggiore splendore, e tutti li battezzai; ed ora io ho la santa consolazione

di vedere il cambiamento maraviglioso operato dalla grazia di Gesù Gristo ne' loro costumi e nella loro condotta, essendo essi, oltre ogni credere, fervorosi e diligenti adempitori de' loro doveri.

FINE DEL TOMO DECIMOTERZO

INDICE

DELLE MATERIE

CONTENUTE IN QUESTO TOMO

MISSIONI DELLA GUIANA (SEGUITO)

LETTERA DEL P. FAUQUE AL P. DELLA NEUVILLE. 20 *settembre* 1736. . . . . *pag.* 5

Viaggio verso i Palikour . . . . . » ivi

Insetto chiamato *maque*. — Precauzioni usate dagl' Indiani per difendersene . . . . . » 8

Inconvenienti che s' incontrano viaggiando sui fiumi di questa regione . . . . . » 11

Uso de' selvaggi di trasportare le ossa de' morti nel luogo della loro nascita . . . . . » 12

Nazione de' *Caranarious* e de' *Mayeti* coperti quasi continuamente di una specie di lebbra . . . . . » 13

Usanze de' Palikour . . . . . » 16

LETTERA DEL PADRE FAUQUE AL PADRE DELLA NEUVILLE. 20 *aprile* 1738 . . . . . » 18

Fatiche che richiede la conversione dei selvaggi . . . » ivi

Missione di san Paolo. — Nazione dei Caranes. — Docilità di questi popoli e loro disposizione ad abbracciare il cristianesimo . . . . . » 21

Cerretani chiamati *pyaye* . . . . . » 22

Fiume Camoppi . . . . . » ivi

Luogo scelto per istabilire una missione al confluente de' fiumi di Ouyapoc e di Camoppi . . . . . *pag.* 24
Morte di Ouakri capo della nazione degli Ouen . . . » 25
Trasmigrazioni annuali de' selvaggi . . . . . » 28
Fatiche de' diversi missionarj nella Guiana . . . . . » 29

LETTERA DEL PADRE FAUQUE AL PADRE ***. 27 *dicembre* 1744 . . . . . » 31
Guerra tra la Francia e l' Inghilterra . . . . . » ivi
Gl' Inglesi sorprendono Ouyapoc . . . . . » 33
Saccheggio della chiesa e profanazione degli ornamenti e de' vasi sacri. — Il tabernacolo e le sante ostie conservate per miracolo . . . . . » 34
Il missionario è fatto prigioniero. — Suoi sforzi per opporsi ai sacrileghi saccheggiamenti de' pirati . . . . . » 35
Disputa fra il missionario ed un Inglese su la religione cattolica . . . . . » 46
Il missionario è trasportato a bordo del vascello inglese » 41
Situazione critica del vascello . . . . . » 46
Festa celebrata dagl' Inglesi in cui abbruciano il papa . » 48
Il padre Fauque è condotto a terra. — Saccheggiamento della chiesa . . . . . » 50
Tentativi del luogotenente inglese per trovare i tesori che egli suppone nascosti dal missionario . . . . . » 53
Incendio della chiesa . . . . . » 56
Il vascello inglese fa vela . . . . . » 57
Saccheggio ed incendio del villaggio di Macouria. . . » 59
Gl' Inglesi fanno una discesa sulla costa di Cajenna. — Saccheggio di un' abitazione francese. — Rotta degl' Inglesi » 60
Condizioni proposte dal capitano inglese per mettere in libertà il missionario e tre altri prigionieri francesi . » 64
Il padre Fauque è messo in libertà e condotto a Cajenna. — Pericoli corsi dalla scialuppa . . . . . » 67

Arrivo del missionario a Cajenna. — Accoglienza fattagli da tutta la popolazione della città . . . . . *pag.* 71
Liberazione de' prigionieri inglesi . . . . . » 73

LETTERA DEL PADRE FAUQUE AL PADRE ALLART. 10 *maggio* 1751 . . . . . » 74
Tratta dei negri . . . . . » ivi
Leggi penali contro i negri Maroni . . . . . » 75
Distaccamento mandato dal governatore francese contro alcuni negri fuggitivi ed erranti ne' contorni di Cajenna » 77
Il padre Fauque dimanda di andarne egli stesso in cerca. — Inutili tentativi del missionario. — Suo viaggio in mezzo delle montagne . . . . . » 79
Ritorno dei negri Maroni a Botte-Grande. — Loro arrivo ed accoglienza che si fa loro a Cajenna . . . . . » 87

LETTERA DEL PADRE FERREIRA AL SIG. ***. 22 *febbrajo* 1778 . . . . . » 90
Abitazione dei missionarj. — Effetto delle loro apostoliche fatiche. — Matrimonio degl' Indiani di Para ivi

MISSIONI DEL PERÙ

LETTERA DEL PADRE STANISLAO ARLET AL REV. P. GENERALE DELLA COMPAGNIA DI GESU'. 1.° *settembre* 1698 . . . . . » 93
Ritratto e costumi dei Canisieri. — Loro ferocia verso i prigionieri di guerra ivi
Arrivo nel paese di questi barbari popoli. — Sorpresa loro nel vedere i cavalli. — Docilità degl' Indiani alle istruzioni dei missionarj . . . . . » 95
Descrizione del paese. — Clima . . . . . » 96

Pluralità delle mogli abolita tra i Canisieri. — Progressi del cristianesimo in questi paesi . . . . . *pag.* 98

LETTERA DEL PADRE NYEL AL REV. PADRE DELLA CHAISE. 20 *maggio* 1705 . . . . . » 100
Entrata nello stretto di Magellano. — Discesa fatta su la costa. — Descrizione del paese . . . . . » 102
Passaggio dello stretto di Le Maire. — La Terra del Fuoco. — Ritratto degli abitanti . . . . . » 104
Si oltrepassa il capo Horn. — Rettificazione di un errore delle carte su la posizione di questo capo . . . . » 106
Descrizione della città della Concezione al Chili . . . » 107
Arrivo al Perù. — Città e porto di Arica . . . . . » 108
Descrizione della città di Lima . . . . . » 109

LETTERA DEL P. NYEL AL P. DEZ. 20 *maggio* 1705 . » 112
Fatiche dei missionarj nel Perù. — Missione dei Moxi. — Chiese. — Ostacoli che incontrano i missionarj per la diversità delle lingue. — Assemblea annuale dei missionarj nel centro della provincia, sotto la presidenza del superiore della missione . . . . . » 113

RISTRETTO DELLA VITA DEL PADRE CIPRIANO BARAZE fondatore della missione de' Moxi . . . . . » 120
Descrizione del paese abitato dai Moxi ivi
Animale chiamato *ocoromo* . . . . . » 121
Costumi ed usanze dei Moxi. — Loro pasti. — Feste in onore de' loro Dei . . . . . » 122
Cerretani. — Abbondanza di piante medicinali in questo paese . . . . . » 124
Ornamenti ridicoli di questi popoli. — Loro occupazioni. — Funerali. — Matrimonj. — Poligamia . . . . . » 125
Culto dei Moxi. — Ministri della loro religione. — Cerimonie superstiziose . . . . . » 127

Arrivo del padre Baraze nel paese de' Moxi. Sue prime fatiche . . . . . *pag.* 129
Esso è mandato nella missione de' Chiriguari. — Indegna accoglienza fattagli da questa corrotta nazione. — Ritorno del missionario nel paese de' Moxi . . . . » 132
Progressi della religione presso questi popoli. — Carità ingegnosa del padre Cipriano . . . . . » ivi
Fondazione della borgata di Santa Trinità. — Forma di governo data dal missionario alla sua popolazione . . » 134
Mezzi impiegati dal padre per assicurare l'esistenza della sua colonia . . . . . » 135
Costruzione d'una chiesa. . . . . » 137
Conversione di qualche altra popolazione . . . . . » 138
Ferocità della nazione dei Guarajeni . . . . . » ivi
Viaggio lungo e pericoloso intrapreso dal padre Cipriano a traverso le Cordigliere, per trovare un cammino che faciliti le comunicazioni fra le sue nuove missioni e le città del Perù — Riescita delle sue ricerche . . . . . » 140
Nazione dei Tapacuri. — Fatiche del missionario presso questi popoli . . . . . » 142
Nazione dei Bauri. — Loro costumi ed usanze. Il padre Cipriano penetra in questo paese. — Apparente docilità degli abitanti . . . . . » 143
I selvaggi risolvono di uccidere il missionario. — Spavento e fuga de' neofiti. — Martirio del padre Cipriano. — Suo elogio . . . . . » 144

LETTERA DEL PADRE GUGLIELMO D'ETRÉ AL PADRE DUCHAMBYE. 1.° *giugno* 1731 . . . . . » 147
Nazione degl' Itucalis. — Sollecitudine di questi popoli per sottomettersi al Vangelo. — Loro costumi . . . . » 148
Perfidia degli Yquiavates. — Assassinio d'uno Spagnuolo. — Il padre Coronado missionario presso i Payaquas è assediato nel suo quartiere . . . . . » 150

Trecento Indiani cristiani comandati da sei Spagnuoli partono col padre d'Etré per andar a liberare il missionario. *pag.* 153
Arrivo nel paese degli Yquiavates. — Stratagemmi praticati da questi barbari. — Il villaggio è invaso. — Fuga degli Yquiavates. — Il capitano spagnuolo gl' insegue . . » 154
La maggior parte de' ribelli sono fatti prigionieri. — Il padre d'Etré raccoglie le ossa dello Spagnuolo assassinato e le manda al missionario de' Payaquas . . . . . » 156
Rozzi e barbari costumi degli Yquiavates . . . . . » 158
I Portoghesi disertano e saccheggiano le antiche missioni. — Supplica indirizzata al re di Spagna e ordine venuto dalla corte di Lisbona per reprimere questi disordini . . » 160
Morte del padre Samuele Fritz, missionario presso gli Xiberos . . . . . » 161
Descrizione della città di Cuenca . . . . . » 162

LETTERA DEL PADRE PIETRO LOZANO AL PADRE BRUNONE DI MORALES. 1.° *marzo* 1747 . . . . » 163
Notizie sul terremoto di Lima nel 1746 . . . . . » ivi
Un gran numero di religiosi e di religiose sono schiacciati sotto le rovine delle loro case. — Numero totale de' morti . . . . . » 166
I confratelli della Carità si dedicano a seppellire i morti » 168
Disastri cagionati dal terremoto nel porto di Callao. — Traboccamento delle acque del mare. — La città è coperta da monti di sabbia. — Numero de' morti. — Morte del padre Yguano. — Eroismo e morte del padre Alfonso di Losrios . . . . . » ivi
Calcolo delle perdite fatte a Callao ed a Lima . . . » 171
I ministri della religione sacrificano sè stessi pel pubblico bene. — Bella condotta del vicerè. — Misure ch' egli prende per impedire il saccheggio . . . . . » 172
Piani formati d' ordine suo per la riedificazione della città e del forte di Callao . . . . . » 175

LETTERA DEL P. MORGHEN AL SIG. M. DI REYBAC. 20 *settembre* 1755 . . . . . *pag.* 176
Lima. — Situazione e descrizione di questa città . . » 177
Usanza singolare che concerne gli schiavi . . . . . » 180
Città di Pisco . . . . . » 181
Provincia di Chinca. — Tradizione degl' Indiani risguardante i *giganti* di cui parla la storia del Perù. . . » 182
Costumi degli abitanti di questa provincia. — Effetti che fa su di essi la musica. — Sepolcri antichi. . . . » 183
Città d'Arica. — Cagioni dell' insalubrità dell' aria . . » 184
Terremoto . . . . . » 186
Gran commercio che si fa in Arica . . . . . » ivi
Animale singolare chiamato lama . . . . . » 187
Caccia ai pesci. — Liocorno . . . . . » ivi
Ylo. — Villa Hermosa. — Generosità degli abitanti di questa città . . . . . » 188
Guacho. — Guara. — Inondazioni prodotte dallo sciogliersi delle nevi. — Indiani chiamati Cymbadores. — Arrivo a Cagnetta . . . . . » 190
Passaggio di un ponte pericoloso sospeso tra due montagne » 192
Uccello chiamato condor . . . . . » 193
Provincia di Pahakamac . . . . . » ivi

MISSIONI DEL CHILI

LETTERA DEL PADRE LABBE AL PADRE ***. 8 *gennajo* 1712 . . . . . » 195
Giornale d' un viaggio dal Porto-Luigi sino alla Concezione nel Chili . . . . . » ivi
Isola di Teneriffa. — Il Pico. — Pugna navale. — Pesci volanti . . . . . » ivi
Vulcano dell' isola del Fuoco. . . . . » 197

Uccelli chiamati sule. — Dame. — Pesci cani . . *pag.* 197
Arrivo a Buenos-Ayres. — Descrizione della provincia e della città di questo nome . . . . . » 200
Missione del Paraguay. — Ritratto degl' Indiani. — Loro attaccamento pei missionarj . . . . . » ivi
Indiani dell' isola di San Gabriele. — Usanza che hanno di uccidere le donne al di là di trent' anni . . . . . » 202
Oragano. — Leoni marini . . . . . » 203
Passaggio dello stretto di Le Maire. — Terra del Fuoco. — Ritratto degli abitanti . . . . . » 205
Arrivo alla Concezione . . . . . » 206

LETTERA DEL PADRE DELLA LAGUNA . . . . . » 207
Viaggio del missionario a Santiago , capitale del Chili . » ivi
Passi da esso fatti verso il governatore per ottenere il permesso di stabilire una missione a Nahuelhuapi. . . » 208
Lungo e pericoloso viaggio del missionario. — Suo arrivo a Nahuelhuapi. — Accoglienza fattagli dai cacichi e dai principali del paese . . . . . » 209
Lettera de' cacichi al governatore di Baldivia per dimandargli la sua protezione. — Risposta del governatore » 211
Fatiche del padre della Laguna nella sua missione. — Riconcilia le diverse nazioni di questo paese che erano in dissensione fra di esse. — Battesimo generale di tutti i neofiti . . . . . » 212

FINE DELL' INDICE DEL TOMO DECIMOTERZO

2017-1861